



ERVET

**Materiali di studio
sull'occupazione indipendente
e le libere professioni
in Emilia-Romagna**

OTTOBRE 2018

Indice generale

Premessa	5
Capitolo 1 - Il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna: dinamiche di medio-lungo periodo	9
1.1 Condizione professionale della popolazione in Emilia-Romagna.....	10
1.2 I principali indicatori del mercato del lavoro in Emilia-Romagna.....	10
1.3 Occupati dipendenti e indipendenti in Emilia-Romagna.....	14
1.4 Livello di istruzione di occupati e giovani in Emilia-Romagna	15
Capitolo 2 - Professioni e attività economiche per l'analisi dell'occupazione dipendente e indipendente	17
2.1 Un'analisi per attività economica.....	17
2.2 Un'analisi per professione	25
Capitolo 3 - Occupati indipendenti e liberi professionisti	38
3.1 Fonti, classificazioni e note metodologiche per l'analisi delle libere professioni	38
3.2 Analisi dei liberi professionisti in Emilia-Romagna attraverso l'indagine campionaria ISTAT.....	50
3.3 I professionisti ordinistici attraverso i dati delle casse previdenziali	59
3.4 I professionisti non ordinistici iscritti alla gestione separata INPS.....	63
Capitolo 4 - Le professioni del futuro: riflessioni e dati di scenario	66
4.1 L'impatto sul mercato del lavoro nazionale della rivoluzione tecnologica: alcuni dati di scenario	66
4.2 Le professioni "vincenti" e "perdenti" in Italia negli ultimi anni.....	71
4.3 Fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a breve e medio termine.....	75
Glossario	86

Premessa

Questo documento si propone di fornire i principali elementi conoscitivi riguardanti le dinamiche complessive del mercato del lavoro regionale e, più nel dettaglio, della componente di occupazione indipendente, all'interno della quale sono ricompresi i lavoratori autonomi e i collaboratori. Per fare questo vengono prese in rassegna le principali fonti statistiche attualmente a disposizione, evidenziandone pregi e limiti, oltre che alcune altre fonti di origine amministrativa, utili per indagare in modo più approfondito il mondo delle libere professioni in Emilia-Romagna. Non si tratta dunque di un'analisi con pretese di esaustività rispetto alle tante *issues* in materia di mercato del lavoro e di libere professioni, quanto di una lettura ragionata di alcuni dati e dinamiche ritenute rilevanti.

Le fonti informative utilizzate

La principale fonte statistica per l'analisi dell'occupazione in Italia, anche a livello regionale, è rappresentata dalla **Rilevazione continua delle forze di lavoro** condotta da ISTAT. Si tratta di una rilevazione campionaria, condotta attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione rappresentativo della popolazione italiana. Le informazioni rilevate presso la popolazione residente¹ costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, e consentono più in generale di caratterizzare l'intera popolazione sulla base del proprio stato, di attività o di inattività, con risultati comparabili anche a livello europeo². Anche grazie alla disponibilità dei microdati della rilevazione³, è possibile elaborare anche a livello regionale alcune stime a livelli di analisi più dettagliati rispetto ai dati ufficiali rilasciati trimestralmente da ISTAT, come ad esempio sulla composizione dell'occupazione indipendente nelle varie sue componenti di lavoro autonomo e di collaboratori.

Una seconda fonte informativa, utilizzata sempre più frequentemente negli ultimi anni, rappresenta una risorsa distintiva a disposizione della Regione Emilia-Romagna, in quanto prodotta e messa in qualità dall'Agenzia Regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna: è rappresentata dai dati derivanti dal monitoraggio delle comunicazioni obbligatorie (CO), raccolte nella banca dati **SILER (Sistema Informativo sul Lavoro in Emilia-Romagna)**. La Comunicazione Obbligatoria (CO), il cui primo riferimento normativo è l'art. 9-bis del DL n. 510/1996, convertito in legge n. 608/1996, comma 2, è un vincolo che ricade in capo al datore di lavoro che, al momento dell'instaurazione, proroga, trasformazione, cessazione di un rapporto di lavoro dipendente o parasubordinato, deve darne comunicazione al Servizio competente del Centro per l'Impiego nel cui ambito

¹ Il campione annuale utilizzato da ISTAT è composto da oltre 250 mila famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600 mila individui). L'universo di riferimento dell'indagine è costituito dai componenti delle famiglie residenti, con l'esclusione dei membri permanenti di convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.)

² Per maggiori informazioni sulla rilevazione e il questionario utilizzato per la raccolta dei dati si rimanda al link: <https://www.istat.it/it/archivio/8263>.

³ Si veda il link: <https://www.istat.it/it/archivio/127792>

territoriale è ubicata la sede di lavoro. Questa banca dati consente un'analisi dettagliata della domanda di lavoro dipendente e parasubordinato in Emilia-Romagna e della sua dinamica a partire dal 2008 ad oggi. Nel tempo, infatti, grazie all'estensione della platea dei soggetti e delle tipologie contrattuali oggetto di CO e con l'introduzione, attraverso la legge n. 296/2006, della trasmissione telematica⁴ si è progressivamente consolidata la copertura dei rapporti di lavoro censiti, così da poter disporre a partire dal 2008 di un quadro informativo completo e tempestivo sull'andamento del mercato del lavoro, quantomeno per la componente di lavoro dipendente e parasubordinato. L'unità elementare monitorata dal SILER è rappresentata quindi dalle comunicazioni del datore di lavoro al Centro per l'impiego di competenza territoriale. Ciascuna CO ingloba una serie di informazioni relative all'azienda (sede operativa), al lavoratore (non necessariamente residente nella stessa sede del datore di lavoro⁵) ed alle caratteristiche del lavoro che viene attivato. Nel SILER non sono invece compresi i lavoratori indipendenti (autonomi e partite IVA), in quanto non soggetti ad obblighi in tal senso, che in Emilia-Romagna rappresentano circa il 23% della forza lavoro totale. Pertanto questa fonte potrebbe essere poco utile nel caso di un focus specifico sul lavoro autonomo, ma potrebbe invece fornire indicazioni aggiuntive nel caso di focus sulla diffusione delle professioni ordinistiche – quelle professioni che fanno riferimento ad ordini e collegi – nell'ambito del lavoro dipendente.

Volendo assumere un punto di analisi dal lato delle imprese, una fonte statistica da prendere in considerazione è quella del **Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro in Emilia-Romagna (SMAIL)**, che offre una fotografia aggiornata delle imprese, delle unità locali realmente attive in Emilia-Romagna e dei relativi addetti sino al dettaglio comunale e articolata per attività economica (ATECO 2007). SMAIL è il risultato di complesse procedure statistiche che valorizzano i dati del Registro imprese e gli archivi occupazionali dell'INPS.

Oltre le fonti statistiche ufficiali, sono a disposizione altre fonti specifiche, spesso di origine amministrativa, che possono essere adoperate per analisi di tematiche o universi di riferimento specifici. In questo rapporto, ad esempio, per un'analisi più dettagliata del lavoro autonomo e delle libere professioni vengono indagate due fonti in particolare: i dati derivanti dalle casse previdenziali private (nello specifico si tratta dei dati elaborati dall'Associazione degli Enti Previdenziali Privati – Adepp) per un'analisi delle professioni ordinistiche e quelli archiviati dall'INPS nell'osservatorio statistico sul lavoro parasubordinato, per un'analisi delle professioni non ordinistiche iscritte alla Gestione Separata INPS.

La struttura del rapporto

Il **capitolo 1** fornisce un quadro di sintesi delle dinamiche che hanno caratterizzato il mercato del lavoro regionale dal 2008 al 2017, attraverso l'analisi delle variabili e degli indicatori più esplicativi. L'Emilia-Romagna, sebbene abbia subito come tutte le altre regioni italiane ed europee gli effetti della lunga crisi scoppiata nel 2008, ha mostrato un buon grado di resilienza e capacità di ripresa. L'occupazione complessiva ha ripreso a crescere a partire dal 2014, superando già nel 2016 il livello assoluto di occupazione pre-crisi. Al suo interno è evidente una dinamica opposta tra il lavoro dipendente (in miglioramento) e quello

⁴ Le CO online sostituiscono tutte le altre comunicazioni previste in precedenza verso una serie di enti, quali INAIL, INPS, Prefettura, ENPALS. Con un'unica comunicazione, il datore di lavoro assolve a tutti gli obblighi, rimanendo in capo all'amministrazione il compito di diramare l'informazione a tutti gli altri enti. Il Dipartimento della Funzione Pubblica, con nota circolare n. 1 dell'8 gennaio 2008, ha fornito, alle pubbliche amministrazioni, le indicazioni utili per gli adempimenti inerenti le comunicazioni obbligatorie.

⁵ Nella banca dati regionale convergono tutte le CO di competenza, e cioè quelle provenienti dal centro per l'impiego (CPI) dell'azienda e del lavoratore. Le elaborazioni del rapporto leggono il dato dal lato impresa, includendo cioè tutte le CO delle imprese con sede in Emilia-Romagna.

indipendente (in calo costante nel periodo). Il tasso di disoccupazione, sebbene si mantenga ancora al di sopra dei livelli del 2008, è in costante progressivo miglioramento da quattro anni.

Nel **capitolo 2** vengono indagate le tre fonti statistiche ufficiali già descritte in premessa (ISTAT, SILER e SMAIL) attraverso due diverse lenti di osservazione.

La prima è quella delle attività economiche, attraverso la classificazione *ATECO 2007*. Questa classificazione è una tipologia adottata a livello nazionale da ISTAT per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico, mutuata dalla Nomenclatura delle Attività Economiche (NACE) di EUROSTAT. Per l'Emilia-Romagna vengono forniti i dati di sintesi, elaborati a partire dalle tre fonti: la Rilevazione delle forze di lavoro ISTAT, il SILER e SMAIL.

La seconda lente di osservazione è, invece, quella delle professioni svolte da ciascun lavoratore, secondo la classificazione statistica *CP 2011*. La classificazione delle professioni, sia a livello internazionale che quella adottata a livello nazionale dall'ISTAT, si propone l'obiettivo di classificare le professioni esistenti a fini statistici, secondo un criterio di competenza (*skill*), definito operativamente considerando la natura del lavoro che caratterizza la professione, il livello di istruzione formale e l'ammontare della formazione o di esperienza richieste per eseguire in modo adeguato i compiti previsti. A livello di grandi gruppi professionali vengono forniti i dati di sintesi sullo stock di occupati stimati da ISTAT e sui flussi di lavoro dipendente tracciati dal SILER. Inoltre, utilizzando i microdati ISTAT della Rilevazione delle forze di lavoro, viene proposto un approfondimento per i livelli più dettagliati (categorie professionali) della classificazione CP 2011 a livello nazionale, dal momento che dati così puntuali non possono essere ottenuti per il livello regionale preservando la significatività statistica.

Il **capitolo 3** si focalizza, invece, sulla componente di lavoro indipendente e prova a fornire, sia attraverso le fonti ufficiali (SMAIL e ISTAT) che e le altre fonti specifiche già citate (Adepp e INPS), i dati principali che caratterizzano questa componente del mercato del lavoro e, più nello specifico, quella dei liberi professionisti. Sulla base delle stime ISTAT, nel 2017 in Emilia-Romagna sono circa 447 mila gli occupati indipendenti, il 23% circa dell'occupazione totale. Tra questi quasi 426 mila sono i lavoratori autonomi (95% degli indipendenti), mentre i restanti 21,5 mila sono collaboratori (5% circa). Tra i lavoratori autonomi, sulla base dell'attività principale dichiarata, quasi 267 mila sono i cosiddetti lavoratori in proprio, circa 106 mila i liberi professionisti, mentre la quota restante è composta da imprenditori, soci di cooperativa o da coadiuvanti in imprese familiari.

Secondo l'Adepp, a livello nazionale, i professionisti iscritti agli ordini e collegi sono circa 1,5 milioni: il 38% fa riferimento all'area sanitaria, il 28% alle professioni tecniche, il 25% all'area giuridico economica e il restante 9% all'area economico sociale. Il numero medio di professioni per mille abitanti è circa 24. A livello regionale, la maggiore densità di professionisti la troviamo in Valle d'Aosta con 35 professionisti ogni mille abitanti, seguita dal Lazio (30), dalla Calabria e dal Molise (28). L'Emilia-Romagna, con 24 professionisti ogni mille abitanti è in linea con la media nazionale.

In regione, gli altri professionisti, iscritti alla Gestione Separata - sulla base dei dati elaborati dall'INPS nell'ambito dell'Osservatorio sul lavoro parasubordinato - sono circa 29,6 mila, l'8,9% circa del totale nazionale.

Infine, il **capitolo 4** presenta una ricognizione dei principali contributi presenti in letteratura circa gli impatti della rivoluzione tecnologica sulle dinamiche del mercato del lavoro nei Paesi industrializzati e in particolare in Italia. Con l'obiettivo di provare a dare una prima indicazione a proposito di come lo spiazzamento

tecnologico abbia favorito l'ascesa di alcune professioni e contemporaneamente l'obsolescenza di altre tipologie professionali, anche in un'ottica di scenario a valere sui prossimi anni.

Il criterio guida circa il grado di rischio di sostituzione macchina-uomo, al quale è associata ogni singola professione, ha a che fare con il contenuto di creatività e non-ripetività insito nelle varie mansioni considerate. Quanto più una professione consiste di attività che prevedono ampia discrezionalità da parte di chi le esegue, con un uso intensivo di capacità intellettuale e relazionale, quanto meno risulta esposta al rischio di sostituzione.

Sulla base di questo principio le principali analisi di scenario tendono a convergere per quanto riguarda l'individuazione dei settori/professioni che in un orizzonte di medio-lungo periodo subiranno le maggiori perdite occupazionali. L'industria manifatturiera, il settore agricolo, la logistica e il magazzinaggio, ma anche le professioni impiegatizie e amministrative risultano quelle più esposte allo spiazzamento tecnologico, con contrazioni occupazionali diverse in base ai vari studi considerati. Viceversa i professionisti del settore istruzione e salute e, più in generale, dei servizi alla persona, così come le professioni qualificate e specializzate in ambito scientifico, tecnico e manageriale saranno quelle che meno risentiranno della *disruption* indotta dal *Machine Learning* e *Mobile Robotics*.

In parte differente risulta il quadro delle professioni "vincenti e perdenti" del recente passato e/o del futuro prossimo, sui cui andamenti incide *in primis* lo stato di salute del ciclo economico a livello dei singoli settori di riferimento. Così, per esempio, tra le professioni maggiormente cresciute negli ultimi anni ci sono gli addetti nelle attività di ristorazione e nella logistica e, tra quelle in contrazione, tutto l'insieme legato al settore delle costruzioni.

Il caso del settore dei trasporti e logistica è utile per rimarcare l'importanza dell'orizzonte temporale di riferimento assunto nell'analisi. Si tratta di un settore che è molto cresciuto negli ultimi anni e, anche per questo, le previsioni di breve-medio periodo lo inseriscono tra quelli più dinamici anche in relazione al futuro prossimo. D'altro canto lo stesso settore in un orizzonte di lungo periodo compare tra quelli che subiranno più intensamente l'impatto in termini di *disruption* da parte dell'innovazione tecnologica (vedi la diffusione della guida autonoma per esempio), per cui il medesimo settore potrebbe in realtà subire le perdite occupazionali più consistenti in un futuro non immediato.

La rassegna bibliografica contenuta nel presente paragrafo è stata quindi elaborata secondo una duplice chiave di lettura. Da una parte riporta alcuni stralci di analisi di scenario sulle ricadute occupazionali collegate all'implementazione su larga scala dell'automazione e della rivoluzione tecnologica in genere. Dall'altra, prova a rispondere ad una domanda conoscitiva diversa, che ha a che fare con le dinamiche delle principali professioni nel recente passato e con le previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali nell'arco dei prossimi anni.

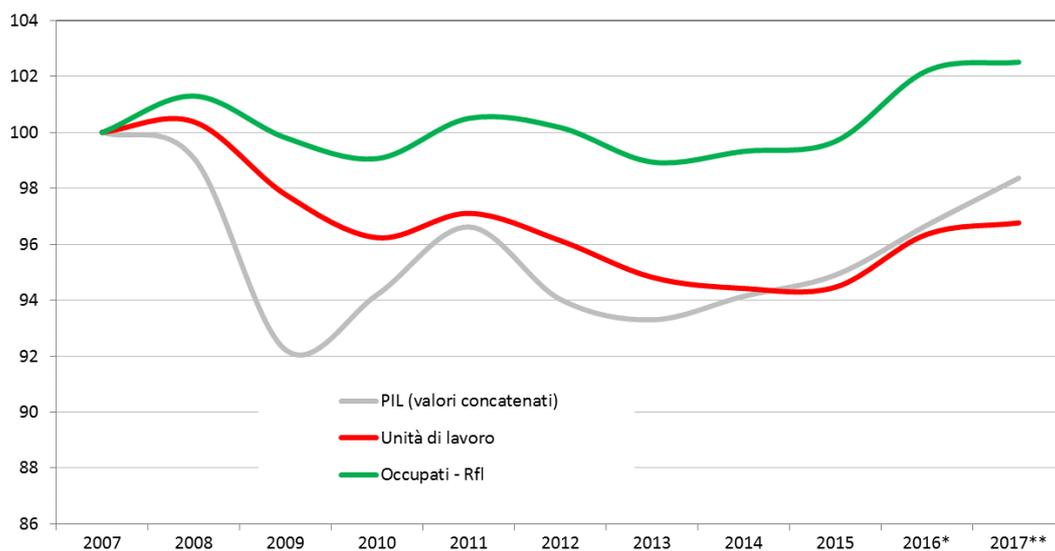
Capitolo 1

Il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna: dinamiche di medio-lungo periodo

In Emilia-Romagna nel 2017, per il quarto anno consecutivo, si conferma la tendenza all'incremento dell'occupazione regionale. Le dinamiche del mercato del lavoro si sono sviluppate in un contesto di significativa crescita del PIL regionale, che secondo le stime più aggiornate dovrebbe aver chiuso l'anno con una crescita dell'1,8% sul 2016, il dato più elevato a livello nazionale.

L'input di lavoro, misurato in termini di Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA), mostra, sempre con riferimento al 2017, una dinamica in linea con quella dell'occupazione stimata da ISTAT nella *Rilevazione sulle forze di lavoro*, ma più debole di quella del PIL. In un'ottica di lungo periodo emerge un'evidenza significativa: se in termini di persone occupate (di "teste") si è già raggiunto e superato il livello pre-crisi, per quanto riguarda la produzione interna e il volume di lavoro manca ancora un ultimo scalino per eguagliare i livelli del 2007.

Fig. 1 - Dinamica PIL, Unità di lavoro e occupati in Emilia-Romagna. 2008 - 2017, numeri indici (base 2007 = 0)



* dato provvisorio per le Unità di lavoro (stima previsionale Prometeia, Luglio 2018)

** dato provvisorio per il PIL e le Unità di lavoro (stima previsionale Prometeia, Luglio 2018)

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (Conti economici territoriali e Rilevazione forze di lavoro), Prometeia

1.1 Condizione professionale della popolazione in Emilia-Romagna

Nel 2017 l'occupazione complessiva ha raggiunto in Emilia-Romagna il livello di 1.973 mila unità, il dato più elevato di sempre. Dopo la rilevante crescita che si è avuta nel 2016 (+48,8 mila posti di lavoro sul 2015), nel 2017 l'aumento è stato di circa 5,9 mila occupati (+0,3%), portando così a 62 mila unità l'incremento occupazionale rispetto al 2014 (+3,2%).

Dal confronto tra il 2014 e 2017, in Emilia-Romagna, a fronte di una popolazione sostanzialmente stabile, si rileva una crescita delle forze di lavoro (occupati + persone in cerca di occupazione) di circa 26 mila unità (+1,3%).

Nel triennio il numero degli occupati è aumentato di 61,6 mila unità circa (+3,2%), mentre le persone in cerca di occupazione si sono ridotte di 35,5 mila unità circa (-20,5%).

Tav. 1 - Dinamica del mercato del lavoro regionale nell'ultimo triennio (2014/2017). Valori assoluti e variazioni %

	2014	2017	Var.	Var %
Occupati	1.911.463	1.973.043	+61.580	+3,2%
Dipendenti	1.438.879	1.525.759	+86.880	+6,0%
Indipendenti	472.584	447.283	-25.301	-5,4%
Persone in cerca di occupazione	173.277	137.827	-35.450	-20,5%
Inattivi	2.334.732	2.308.133	-26.599	-1,1%
in età lavorativa	771.459	739.189	-32.270	-4,2%
in età non lavorativa	1.563.273	1.568.944	+5.671	+0,4%
Popolazione	4.419.472	4.419.003	-469	0,0%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT– Rilevazione sulle forze di lavoro

Rispetto al 2008 (considerato come anno pre-crisi), alla crescita della popolazione residente è corrisposto l'aumento sia delle forze di lavoro che della quota di popolazione inattiva. Dopo nove anni, il numero delle persone occupate ha ampiamente superato quello del 2008 (+23,4 mila occupati). Il numero delle persone in cerca di occupazione, invece, resta ancora al di sopra del livello del 2008 (+73,7 mila).

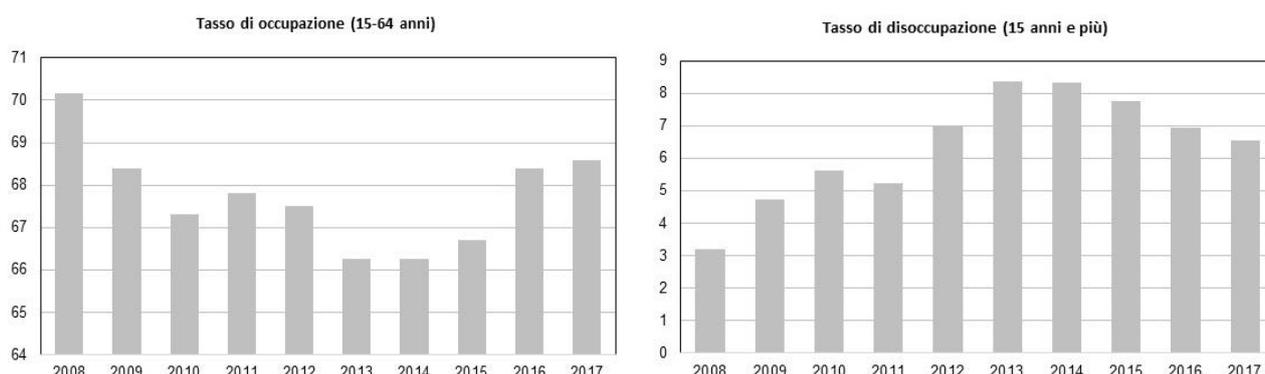
1.2 I principali indicatori del mercato del lavoro in Emilia-Romagna

In progressivo miglioramento gli indicatori principali del mercato del lavoro.

Il tasso di occupazione 15-64, dopo un 2016 molto positivo, migliora ulteriormente a tutti i livelli territoriali nel 2017: in Emilia-Romagna è al 68,6% (68,4% nel 2016), inferiore solo a quello del Trentino Alto Adige (70,2%). Pur risultando ancora inferiore rispetto al valore pre-crisi (70,2% nel 2008), il tasso di occupazione regionale si colloca nettamente al di sopra dei valori della EU28 e dell'Area Euro (rispettivamente pari al 67,6% e al 66,3%). Il tasso di occupazione cresce in regione dal 2004 (68,3%) fino al 2007-2008 (70,2%), per poi calare bruscamente nel 2009 all'avvio della crisi economica, attestandosi a partire dal 2010 e fino al 2015 su valori inferiori al 2004. Nell'ultimo triennio sono stati recuperati in regione 2,3 punti percentuali nel tasso di occupazione 15-64 anni.

Nel 2017 prosegue, per il quarto anno consecutivo, il miglioramento del tasso di disoccupazione, dopo l'inversione di tendenza del 2014 dai minimi del 2013. Il tasso di disoccupazione cala al 6,5% (-0,4 punti percentuali sul 2016), dinamica in linea sia a quella della macroarea di riferimento (-0,5 punti percentuali, che porta il tasso del Nord Est al 6,3%), che alla dinamica nazionale (-0,5 punti percentuali, all'11,2%). Tra le regioni italiane solo il Trentino Alto Adige (4,4%), il Veneto (6,3%) e la Lombardia (6,4%) fanno segnare tassi migliori di quello regionale.

Fig. 2- Tasso di occupazione e di disoccupazione in Emilia-Romagna. Periodo 2008 - 2017, valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

Tav. 2 - Tasso di occupazione e di disoccupazione per regione. Anni 2008, 2016 e 2017, valori percentuali

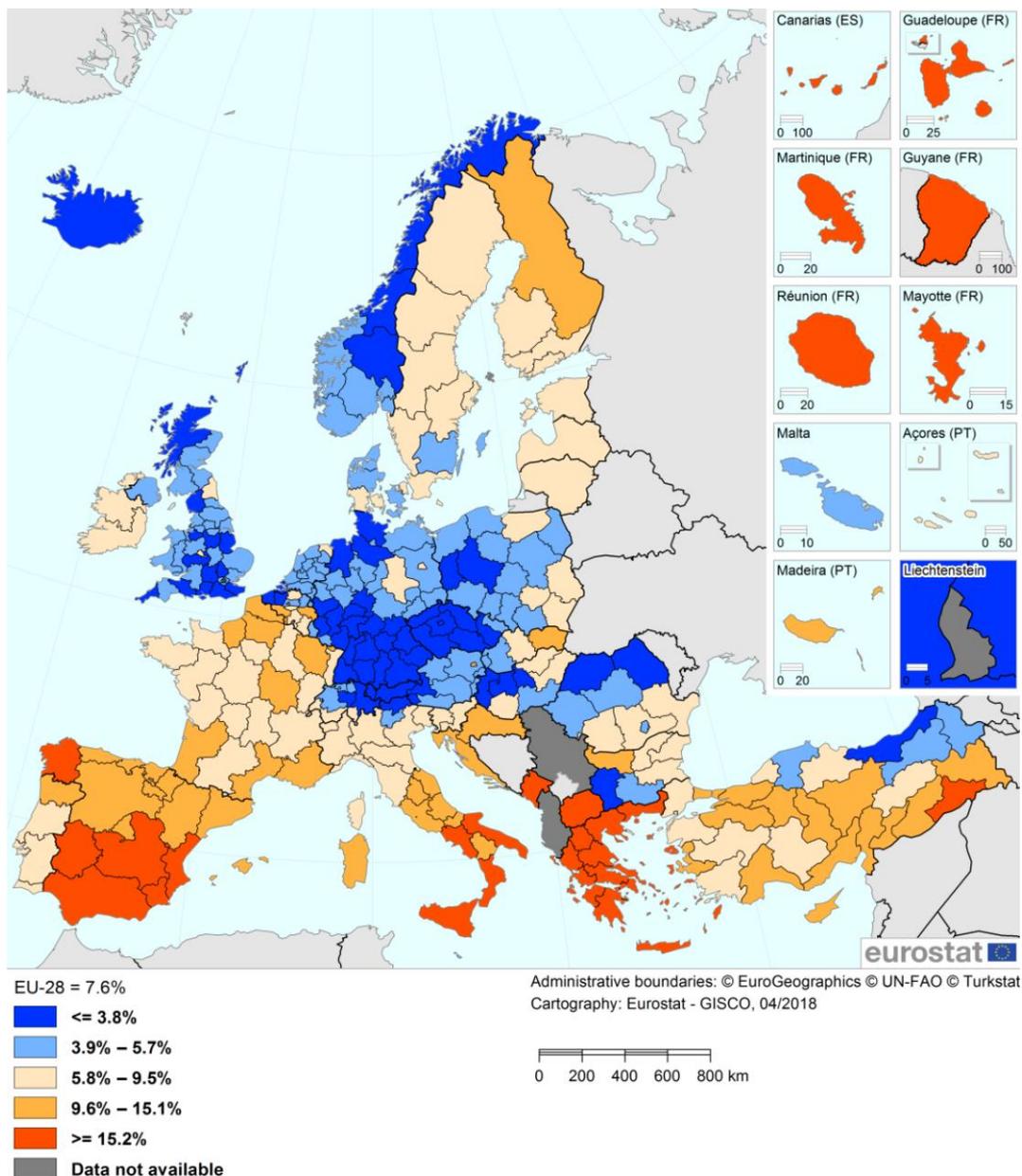
	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	15-64 anni			15 anni e oltre		
	2008	2016	2017	2008	2016	2017
Trentino AA	68,5	69,3	70,2	2,8	5,2	4,4
Emilia-Romagna	70,2	68,4	68,6	3,2	6,9	6,5
Lombardia	66,9	66,2	67,3	3,7	7,4	6,4
Valle d'Aosta	67,8	66,4	67,1	3,3	8,7	7,8
Veneto	66,4	64,7	66,0	4,3	7,5	6,7
Toscana	65,3	65,3	66,0	5,0	9,5	8,6
FVG	65,2	64,7	65,7	5,1	9,3	9,1
Piemonte	65,2	64,4	65,2	5,4	9,7	9,5
Umbria	65,3	62,7	62,9	4,8	9,6	10,5
Liguria	63,6	62,7	62,4	4,7	10,6	10,6
Marche	64,7	62,2	62,2	7,5	11,1	10,7
Lazio	60,2	59,9	60,9	6,6	12,1	11,7
Abruzzo	58,8	55,7	56,8	11,0	13,3	12,8
Molise	54,1	51,9	51,7	9,1	12,8	14,6
Sardegna	52,3	50,3	50,5	12,2	17,3	17,0
Basilicata	49,6	50,3	49,5	11,6	19,4	18,8
Puglia	46,6	44,3	44,5	12,5	20,4	20,9
Campania	42,4	41,2	42,0	13,7	22,1	21,5
Calabria	44,0	39,6	40,8	12,0	23,2	21,6
Sicilia	44,1	40,1	40,6			

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Negli anni precedenti la crisi internazionale, l'Emilia-Romagna e il Nord Est si erano caratterizzati per le percentuali più basse a livello europeo (sotto al 4%) del tasso di disoccupazione, in linea con quelle delle più avanzate regioni del continente. A livello nazionale il tasso di disoccupazione era sceso al di sotto dell'8% delineando una chiara dinamica decrescente. Con la recessione iniziata nel 2008-2009, tale andamento si è invertito: il tasso di disoccupazione è passato in regione dal minimo storico nel 2007 (2,8%), al 5,6% nel 2010. Dopo un lieve recupero nel 2011 (5,2%), il numero di persone in cerca di lavoro è tornato a salire rapidamente, raggiungendo valori inediti in Emilia-Romagna, con l'8,4% di disoccupati nel 2013, un valore tra l'altro superiore a quello della macro area di riferimento (7,7% nello stesso anno). Valori così elevati sono dipesi da vari fattori: dalla contrazione della domanda di lavoro conseguente al deterioramento del ciclo economico; dall'ampliamento della forza lavoro per il contributo dell'aumento della durata della vita lavorativa a seguito delle riforme pensionistiche; dall'ingresso di nuove persone attive prima situate al di fuori del mercato del

lavoro regionale, motivate dalla necessità di difendere il tenore di vita proprio e delle loro famiglie. Emilia-Romagna e Nord-Est, nonostante gli incrementi recenti, continuano tuttavia a mantenersi al di sotto dei valori della EU28 e dell'Area Euro (rispettivamente 7,6% e 9,1%).

Fig. 3 - Tasso di disoccupazione nelle regioni europee (2017)



Fonte: EUROSTAT

Il valore aggregato delle variabili fin qui considerate nasconde dinamiche molto diversificate tra le classi di età. I dati del 2017 introducono alcuni elementi positivi, in linea con l'inversione di tendenza già in corso, anche per le classi di età più giovani. Gli occupati di 15-24 anni, ad esempio, crescono del 3,5% (+3,1 mila unità) rispetto al 2016 e si riducono leggermente le persone in cerca di occupazione (-1,1%). Più incerti i dati occupazionali per la classe 25-34 anni: calano gli occupati su base annuale da un lato (-1,9%), diminuiscono i disoccupati dall'altro (-1,5%).

Nell'ultimo triennio, i principali indicatori del mercato del lavoro – tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione – fanno segnare un progressivo miglioramento anche per le classi più giovani. Rispetto al

2014, risulta in leggera crescita il tasso di attività per la classe 15-29 anni, che nel 2017 ha raggiunto il 45,8% (+0,6 punti percentuali rispetto a tre anni prima). Se migliora la partecipazione tra i più giovani (nella classe 15-24 anni il tasso è in crescita di 0,8 punti percentuali), risulta sostanzialmente stabile quella della classe 25-34 anni (80,6% nel 2017).

Tav. 3 - Dinamica del mercato del lavoro regionale nell'ultimo triennio (2014/2017). Valori % e variazioni in punti percentuali

Indicatore	Classe di età	2014	2015	2016	2017	Δ 2017/2014
Tasso di attività	15-24 anni	29,5	29,2	29,8	30,2	+0,8
	15-29 anni	45,2	45,3	46,6	45,8	+0,6
	18-29 anni	55,4	55,6	57,2	56,7	+1,3
	25-34 anni	80,7	80,3	81,3	80,6	-0,1
	15-64 anni	72,4	72,4	73,6	73,5	+1,1
Tasso di occupazione	15-24 anni	19,2	20,6	23,2	23,8	+4,6
	15-29 anni	34,5	35,6	38,8	38,3	+3,8
	18-29 anni	42,5	43,9	47,9	47,5	+5,0
	25-34 anni	71,9	71,2	73,2	72,6	+0,7
	15-64 anni	66,3	66,7	68,4	68,6	+2,3
Tasso di disoccupazione	15-24 anni	34,9	29,5	22,0	21,3	-13,7
	15-29 anni	23,7	21,3	16,7	16,4	-7,3
	18-29 anni	23,4	21,0	16,3	16,2	-7,1
	25-34 anni	10,9	11,4	9,9	10,0	-1,0
	15 anni e più	8,3	7,7	6,9	6,5	-1,8

Fonte: elaborazione su dati ISTAT– Rilevazione sulle forze di lavoro

Il tasso di occupazione evidenzia un trend in significativo miglioramento a partire dal 2014, con variazioni positive per le classi giovanili, superiori al dato complessivo dei 15-64enni, ad eccezione che per la classe 25-34 anni. Nel 2017 il tasso tra i 15-29enni ha raggiunto il 38,3%, quasi 4 punti percentuali in più rispetto al 2014. Tale miglioramento è anche più consistente se si considera la classe di 18-29 anni (con un tasso pari al 47,5%, in miglioramento di 5 punti percentuali), mentre la classe 25-34 anni evidenzia un incremento di 0,7 punti percentuali.

Positivo il trend anche per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, in particolare per le fasce fino ai 29 anni, che presentano andamenti più favorevoli rispetto al valore aggregato relativo agli over 15enni. Il tasso si è ridotto rispetto al 2014 di 7,3 punti percentuali tra i giovani di 15-29 anni. Anche in questo caso risulta sottoperformante la classe dei 25-34enni (dal 10,9% del 2014 al 10,0% del 2017).

In termini di genere, infine, continuano ad evidenziarsi disparità importanti: per il tasso di occupazione tra i 15-29enni, ad esempio, è di ben 10 punti percentuali il divario a favore della componente maschile (43,3% tra i maschi; 33,2% tra le femmine), divario che è cresciuto rispetto al 2014. Significativo e in crescita il divario anche per quanto riguarda il tasso di disoccupazione: tra i 15-29 anni, il tasso di disoccupazione maschile è calato nel 2017 al 13,3%, quello femminile - sebbene in calo - risulta ancora essere oltre 7 punti percentuali più alto (20,4%).

1.3 Occupati dipendenti e indipendenti in Emilia-Romagna

Il recupero dei livelli occupazionali pre-crisi è tanto più vero se si considera la componente di lavoro dipendente, che rappresenta comunque la quota preponderante del mercato del lavoro regionale. Nel 2017 gli occupati dipendenti sono stimati da ISTAT in circa 1.526 mila unità (il 77% del totale).

In progressivo calo gli occupati indipendenti, stimati nel 2017 in 447 mila unità circa (il 23% degli occupati totali), che comprendono: imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

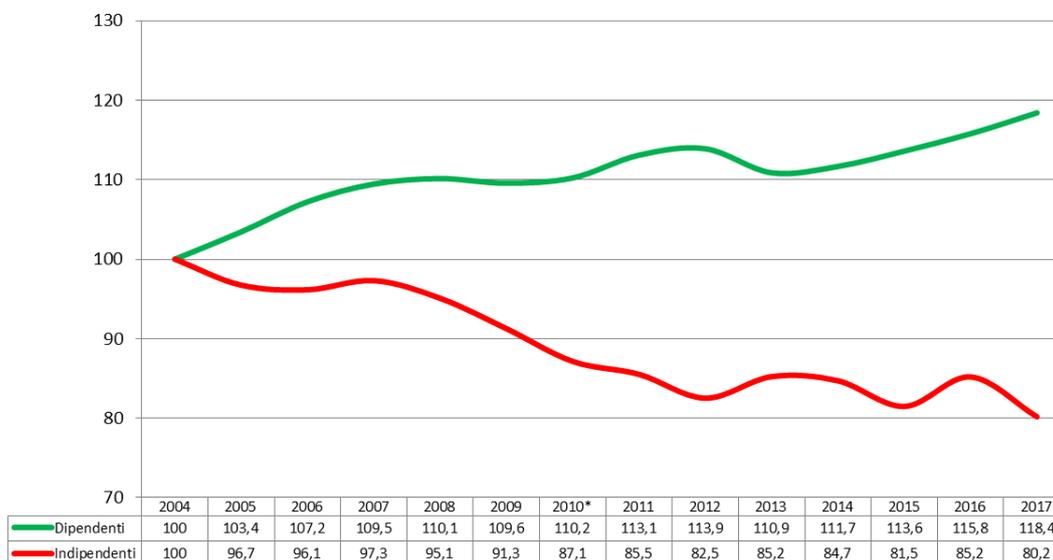
Tav. 4 - Numero occupati dipendenti/indipendenti in Emilia-Romagna. Valori in migliaia e variazioni percentuali

Variabile	Genere	2008	2016	2017	Var. %	
					2017 - 2016	2017 - 2008
Dipendenti	Uomini	739,4	767,6	784,3	2,2%	6,1%
	Donne	679,7	724,3	741,4	2,4%	9,1%
	Totale	1.419,2	1.491,9	1.525,8	2,3%	7,5%
Indipendenti	Uomini	356,1	311,3	301,2	-3,3%	-15,4%
	Donne	174,4	164,0	146,1	-10,9%	-16,2%
	Totale	530,5	475,3	447,3	-5,9%	-15,7%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La crescita occupazionale nel 2017 è stata interamente determinata dalla componente di lavoro dipendente (+34 mila, +2,3%). Continuano invece a diminuire gli occupati indipendenti (-28 mila, -5,9%), con maggiore intensità tra le donne.

Fig. 4 - Dinamica Degli Occupati Dipendenti / Indipendenti. Numero indice, 2004=100



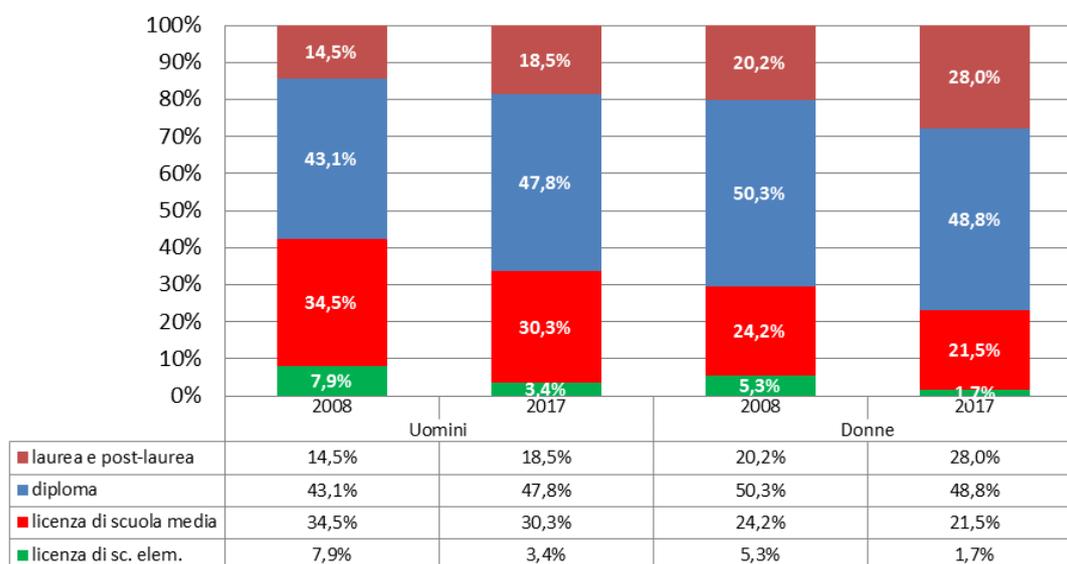
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.4 Livello di istruzione di occupati e giovani in Emilia-Romagna

I dati sull'occupazione per titolo di studio evidenziano una netta correlazione tra crescita occupazionale e livello di istruzione. La crescita degli occupati regionali risulta infatti trainata dall'aumento dell'occupazione delle persone diplomate o con laurea e titolo post-laurea (+5,7 mila, pari a +1,3% rispetto al 2016), mentre gli occupati con titolo inferiore al diploma risultano in sostanziale contrazione non solo in Emilia-Romagna, ma anche ai livelli territoriali superiori.

Gli occupati con titolo di laurea terziario raggiungono la quota del 22,8% del totale, al di sopra del dato del Nord Est (21,1%) e di quello nazionale (22,4%), in decisa crescita rispetto al passato (erano pari al 17% nel 2008). In termini di genere l'occupazione femminile risulta in media più istruita di quella maschile: in Emilia-Romagna nel 2017 il 28,0% delle lavoratrici vanta almeno un titolo di laurea e il 48,8% il diploma, contro rispettivamente il 18,5% e il 47,8% dei lavoratori. Stessi ordini di grandezza si ritrovano anche agli altri livelli territoriali.

Fig. 5 - Quota % occupati per titolo di studio e genere



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il tasso di occupazione per la classe 15-64 anni ha raggiunto nel 2017 l'82,5% tra i laureati e il 73,9% tra le persone diplomate. I rispettivi tassi di occupazione maschili sono superiori a quelli femminili, anche se tra gli occupati laureati il *gender gap* è notevolmente inferiore a quella dei tassi riferiti all'occupazione complessiva: solo 4,7 punti percentuali per quanto riguarda il tasso di occupazione dei laureati (peraltro in netto calo rispetto ai 7,0 del 2016 e agli 8,4 del 2015), a fronte dei 13,1 punti percentuali del tasso di occupazione complessivo.

Alcune altre indicazioni utili possono essere tratte, più in generale, dall'analisi dei livelli di scolarizzazione della popolazione residente, soprattutto tra le classi più giovani, dal momento che il tema dell'*education* rappresenta un ambito di grande interesse per il miglioramento continuo dell'ecosistema regionale in chiave di competitività internazionale, sul quale continuare a investire, così da ridurre progressivamente il gap nei confronti delle regioni benchmark europee su alcuni indicatori specifici.

Tra questi, un indicatore utilizzato anche nell'ambito della strategia *Europa 2020*, utile a posizionare l'Emilia-Romagna nel quadro europeo e monitorarne i progressi nel tempo, è rappresentato dal livello di istruzione dei giovani di 30-34 anni, per i quali si prevede di raggiungere il valore target europeo del 40% di giovani con istruzione terziaria (laurea o post-laurea) entro il 2020. Per l'Italia, il target nazionale è stato fissato al 27%.

Nel 2017, in Emilia-Romagna, i giovani di 30-34 anni si sono fermati per la maggior parte al diploma di scuola secondaria superiore (45,2%). Quelli con istruzione terziaria sono il 29,9%, dato superiore alla media nazionale (26,9%) e a quella del Nord Est (28,7%), ma ancora distante dalla media europea (UE 28 = 39,9%). In Germania i laureati rappresentano il 34,0% dei giovani; percentuali più alte si rilevano anche in Francia, con il 44,3%, e in Spagna, con il 41,2%. D'altra parte, l'analisi dei dati evidenzia come la quota di giovani con un livello di istruzione primaria o secondaria inferiore, il 24,9%, risulta essere ancora elevata, a fronte di una media UE28 pari al 16,9%. Le donne risultano mediamente più istruite degli uomini: nel 2017 a fronte di una quota di laureati tra i 30 e 34 anni di sesso maschile del 23,9% del totale, le donne con istruzione terziaria rappresentano il 35,9%.

Tav. 5 - Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni. Valori % e variazione in punti percentuali

	2008	2014	2015	2016	2017	Δ 2017/2014
Emilia-Romagna	22,0	25,1	28,8	29,6	29,9	+4,8
<i>maschi</i>	18,3	18,9	23,6	24,1	23,9	+5,0
<i>femmine</i>	25,7	31,1	33,9	35,1	35,9	+4,8
Italia	19,2	23,9	25,3	26,2	26,9	+3,0
Nord Est	19,3	24,6	27,5	28,9	28,7	+4,1
UE 28	31,1	37,9	38,7	39,1	39,9	+2,0

* Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un livello di istruzione 5 e 6 (Isced97) in percentuale sulla popolazione nella stessa classe di età

Fonte: ISTAT– Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, EUROSTAT

Capitolo 2

Professioni e attività economiche per l'analisi dell'occupazione dipendente e indipendente

2.1 Un'analisi per attività economica

2.1.1 La classificazione ATECO 2007

La classificazione delle attività economiche *ATECO* (*Attività ECONomiche*) è una tipologia di classificazione adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica italiano (ISTAT) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. È la traduzione italiana della *Nomenclatura delle Attività Economiche* (NACE) creata dall'EROSTAT e adattata dall'ISTAT alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano.

Attualmente è in uso la versione ATECO 2007 (Nace Rev.2)⁶, entrata in vigore dal 1° gennaio 2008, che sostituisce la precedente ATECO 2002, adottata nel 2002 ad aggiornamento della ATECO 1991.

Si tratta di una classificazione alfa-numerica con diversi gradi di dettaglio: le lettere indicano il macro-settore di attività economica, mentre i numeri (che vanno da due fino a sei cifre) rappresentano, con diversi gradi di dettaglio, le articolazioni e le disaggregazioni dei settori stessi. Le varie attività economiche sono raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (codifica: 1 lettera), divisioni (2 cifre), gruppi (3 cifre), classi (4 cifre), categorie (5 cifre) e sottocategorie (6 cifre). Ciascun codice numerico incorpora i precedenti⁷.

Per il tramite della classificazione Ateco 2007 è possibile mettere in evidenza la distribuzione settoriale, ad un livello di dettaglio anche molto fine (tanto da assumere una caratterizzazione di natura merceologica), di variabili essenziali quali il numero di occupati, il numero di imprese e/o unità locali, l'ammontare del valore aggiunto prodotto in un certo territorio, in un certo momento storico e così via, a seconda della banca dati di riferimento.

⁶ Approvata con regolamento della Commissione n. 1893/2006, pubblicato sull' *Official Journal* del 30 dicembre 2006.

⁷ Fonte: Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/ATECO>

Fig. 6 – La classificazione delle attività economiche ATECO 2007



ATECO 2007	
Sezioni	Descrizione
A	Agricoltura, silvicoltura e pesca
B	Attività estrattiva
C	Attività manifatturiere
D	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
E	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
F	Costruzioni
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
I	Servizi di alloggio e ristorazione
H	Trasporto e magazzinaggio
J	Servizi di informazione e comunicazione
K	Attività finanziarie e assicurative
L	Attività immobiliari
M	Attività professionali, scientifiche e tecniche
N	Attività amministrative e di servizi di supporto
O	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
P	Istruzione
Q	Sanità e assistenza sociale
R	Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento
S	Altre attività di servizi
T	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze
U	Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali

Fonte: ISTAT

Nelle prossime pagine leggeremo i dati relativi al mercato del lavoro regionale attraverso questo tipo di angolatura, evidenziando in particolare i settori economici in cui si concentrano la maggior parte dei lavoratori.

2.1.2 L'occupazione nei macrosettori di attività economica secondo ISTAT e SILER

Le indicazioni relative al settore economico di appartenenza del lavoratore e dunque all'andamento dei livelli occupazionali settoriali, risultano tanto più attendibili quanto più vengono lette in serie storiche lunghe, ovvero sul medio-lungo periodo, così da individuare tendenze più solide e significative rispetto ai movimenti annuali di breve periodo, che soffrono strutturalmente di un maggior grado di volatilità⁸.

In questo senso il 2017 non sembra rappresentare in alcun modo un anno di rottura delle dinamiche occupazionali per come sono andate delineandosi negli anni precedenti in relazione ai diversi macro-settori dell'economia regionale, quanto piuttosto una continuazione delle medesime.

⁸ Dal confronto delle varie fonti informative a disposizione, per alcuni settori – come ad esempio l'Industria in senso stretto – la Rilevazione sulle forze di lavoro ISTAT sembrerebbe non cogliere la ripresa occupazionale in atto nell'ultimo triennio, come invece indicato – a livello nazionale, come per l'Emilia-Romagna – dagli indicatori sul valore aggiunto/produzione industriale, dall'export manifatturiero e, in particolare, dalla dinamica positiva delle posizioni di lavoro dipendente misurata attraverso le comunicazioni obbligatorie del SILER. Per questa ragione, si è preferito utilizzare i dati di quest'ultima fonte per svolgere un'analisi più dettagliata delle dinamiche settoriali, tenuto anche conto del fatto che la componente di lavoro dipendente risulta nettamente preponderante specie nei settori più rilevanti in termini occupazionali, quali appunto nell'Industria in senso stretto (9/10 del totale) e nel Terziario (oltre 2/3).

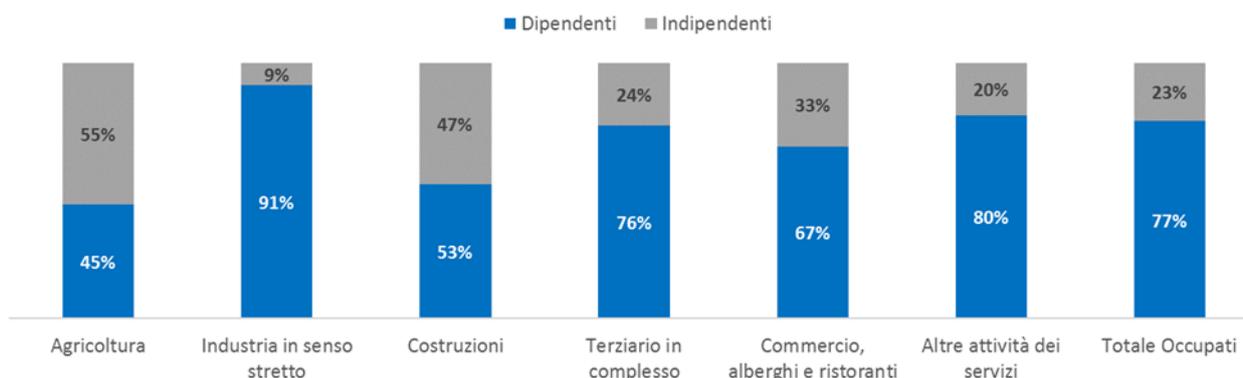
Tav. 6 - Numero di occupati 15 anni e oltre per settore in Emilia-Romagna e confronto con Italia e Nord Est. Valori in migliaia e variazioni percentuali.

	Emilia-Romagna				Italia	Nord Est
	2008		2017		2017	
	migliaia	% sul tot	migliaia	% sul tot	% sul tot.	
Agricoltura	73,8	3,8%	79,9	4,0%	3,8%	3,7%
Industria in senso stretto	516,3	26,5%	504,2	25,6%	19,9%	25,6%
Costruzioni	150,1	7,7%	103,8	5,3%	6,1%	5,7%
Terziario	1.209,5	62,0%	1.285,2	65,1%	70,2%	65,0%
<i>Commercio, alberghi, ristoranti</i>	404,2	20,7%	395,5	20,0%	20,6%	20,0%
<i>Altri servizi</i>	805,3	41,3%	889,7	45,1%	49,6%	45,0%
Totale economia	1.949,7	100,0%	1.973,1	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tra i macrosettori di attività economica, l'*Industria in senso stretto* si caratterizza per avere la quota preponderante di occupati alle dipendenze sul totale dell'occupazione nel medesimo settore (pari al 91% dell'occupazione stimata per il settore), seguita dalle *Altre attività dei servizi* (80%)⁹, dal *Commercio, alberghi e ristorazione* (67%), dalle *Costruzioni* (53%) e l'*Agricoltura* (45%).

Fig. 7 - Ripartizione % degli occupati dipendenti/indipendenti per settore di attività economica in Emilia-Romagna. Quote percentuali 2017



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nel medio-lungo periodo, assumendo cioè il 2008 come riferimento iniziale, il sistema economico regionale nella sua interezza, genera una dinamica storica caratterizzata da un certo grado di resilienza. Lo stock di occupati pre-crisi economica è stato ristabilito e anzi superato, anche se risulta mutata la composizione settoriale dell'occupazione regionale.

L'*occupazione agricola* evidenzia un andamento peculiare rispetto agli altri settori dell'economia. Già prima della deflagrazione della crisi internazionale l'occupazione risulta infatti in netta contrazione. Il trend al ribasso continua fino a circa il 2014, quando si verifica un'inversione di tendenza, con un recupero occupazionale che con diversi livelli di intensità si è andato rafforzando nel corso dell'ultimo biennio, determinando il recupero dell'occupazione pre-crisi economica.

Il settore *manifatturiero* dopo la significativa contrazione dei livelli occupazionali nella prima fase della crisi economica, a partire dal 2014/2015 ha invertito la tendenza, iniziando un percorso di recupero occupazionale

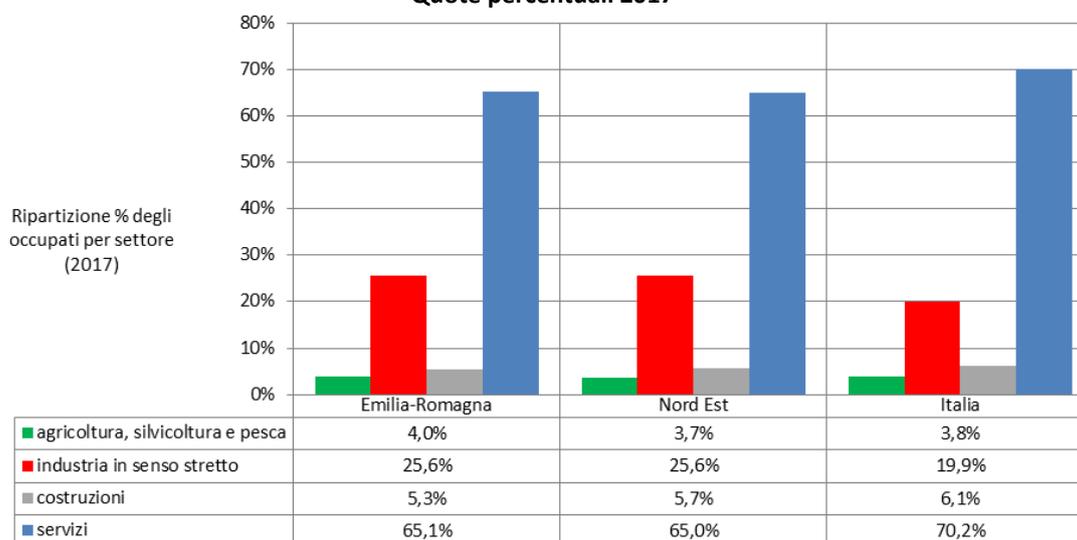
⁹ Un macro-settore abbastanza variegato, all'interno del quale solo le *Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoria* (58%) e l'*Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria* (100%) si distanziano significativamente dalla media del macrosettore.

che, seppur con un andamento altalenante, risulta ancora in corso. Nel 2017, almeno in Emilia-Romagna, lo stock di occupati risulta non distante dai i valori pre-crisi.

Il settore delle *Costruzioni* ha risentito più di tutti gli altri dell'inversione del ciclo economico internazionale a partire dal 2008, avendo vissuto fino a quel momento una fase di vero e proprio boom produttivo. Come tale rappresenta l'unico settore con un livello occupazionale nettamente ridimensionato rispetto alla situazione pre-crisi (quasi 1/3 degli occupati in meno rispetto al 2008), anche se l'emorragia dei posti di lavoro sembra essersi arrestata nel corso dell'ultimo biennio.

Per quanto riguarda il variegato macro-settore dei *Servizi*, il processo di "terziarizzazione" dell'economia rappresenta il fenomeno di riallocazione della manodopera più appariscente all'interno dei sistemi economici avanzati negli ultimi decenni e dunque anche in Emilia-Romagna. Il Terziario rappresenta infatti l'unico macro-settore nel quale tutti e tre i livelli territoriali, Emilia-Romagna, Nord Est e Italia, registrano un incremento di occupazione rispetto al 2008. Nondimeno vale la pena sottolineare che l'incremento occupazionale si concentra nel settore degli *Altri servizi*, mentre il settore del *Commercio, alberghi e ristoranti* risulta in lieve contrazione rispetto al 2008.

Fig. 8 - Ripartizione % degli occupati per settore di attività economica in Emilia-Romagna, Italia e Nord Est. Quote percentuali 2017



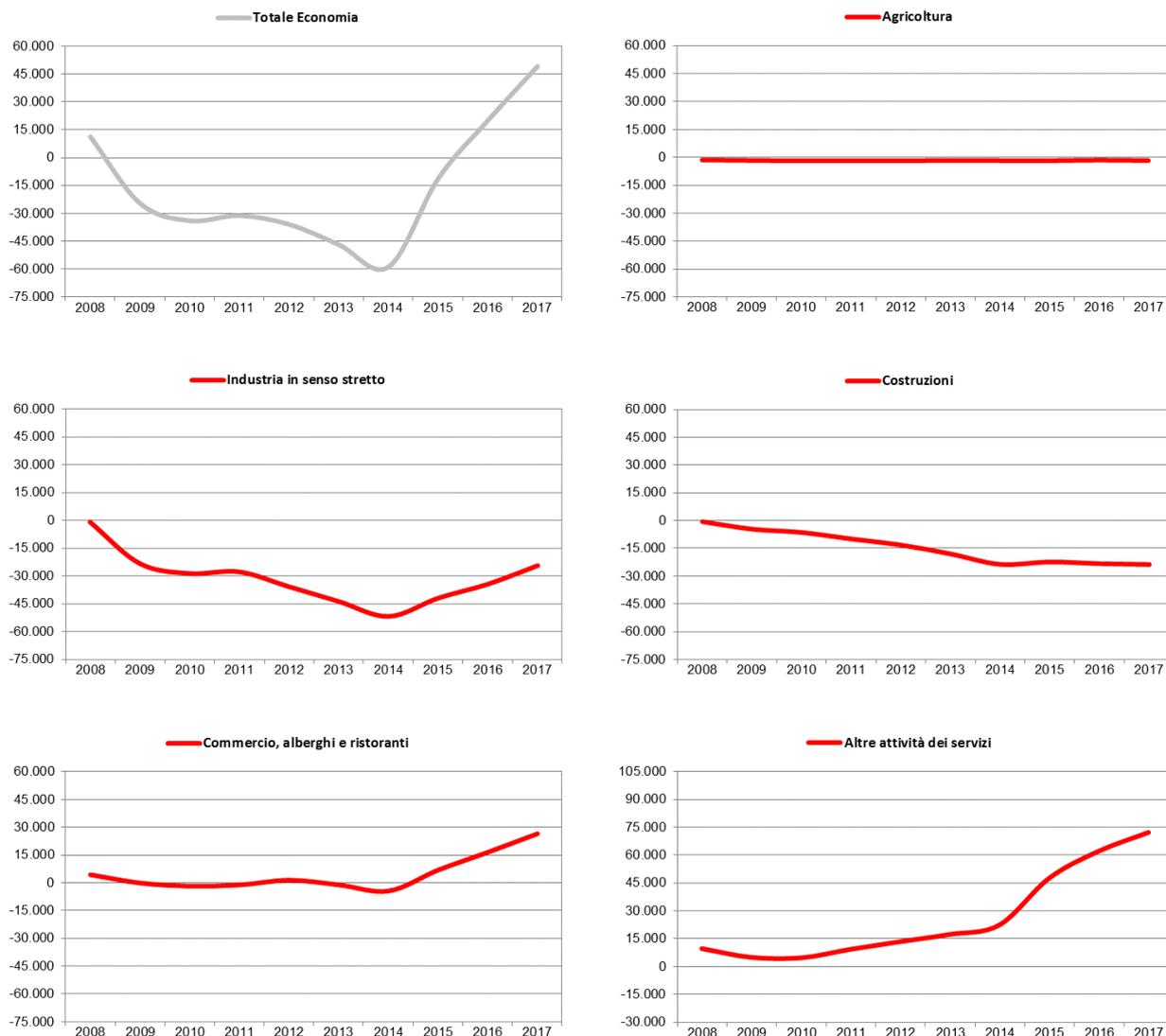
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Sulla base dei dati ricavati dal *Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (SILER)*, l'aumento delle posizioni di lavoro dipendente¹⁰ (dato dall'insieme dei contratti a tempo indeterminato, determinato, somministrato e di apprendistato) nel 2017 è stato trainato dai *Servizi* (+20 mila posizioni di lavoro, equamente ripartite tra '*Commercio, alberghi e ristoranti*' e '*Altre attività di servizi*') e dall'*Industria in senso stretto* (+9,9 mila unità), che ha visto rafforzarsi la crescita rispetto all'anno precedente. Nelle *Costruzioni* sono ancora assenti segnali di inversione del trend occupazionale alle dipendenze, anche se – con un saldo annuale leggermente negativo

¹⁰ Le posizioni di lavoro dipendente sono misurate come saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti (rilevate attraverso le comunicazioni obbligatorie del SILER); come tale il saldo delle posizioni lavorative relativo ad un certo intervallo di tempo, rappresenta la variazione assoluta dello stock delle posizioni nello stesso arco di tempo. Si tenga conto, inoltre, che le posizioni di lavoro non corrispondono al numero degli occupati (teste), dal momento che un singolo lavoratore può essere titolare di più contratti di lavoro contemporaneamente.

(-495 posizioni di lavoro dipendente) - sembra confermarsi la fine della sistematica emorragia di posizioni di lavoro in atto dal 2008 al termine del 2014.

Fig. 9 - Saldo cumulato delle posizioni lavorative dipendenti per attività economica (ATECO 2007) in Emilia-Romagna. 2008 - 2017, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)



(a) Il sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock. Dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni. Per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferita ad un determinato giorno (il 31 dicembre 2007, ossia la fine del trimestre immediatamente anteriore allo sviluppo delle attuali serie storiche), è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock».

Fonte: elaborazioni su dati SILER

In un'ottica di più lungo periodo, sempre nell'ambito del lavoro dipendente, grazie alla dinamica positiva iniziata nel 2015, sono state recuperate tutte le posizioni di lavoro perse negli anni 2008-2014. Già nel 2016 era stato superato il livello di fine 2007 e con il saldo positivo dell'ultimo anno si è arrivati a 48.945 posizioni di lavoro dipendente sopra il livello pre-crisi. La ripresa si è accompagnata alla progressiva terziarizzazione dell'economia e dell'occupazione regionale. Mentre tra le *Altre attività di servizi* la crisi sembra non aver

avuto effetti sul saldo delle posizioni di lavoro, che sono cresciute ininterrottamente (+72.110 unità rispetto alla fine del 2007), nel *Commercio, ristoranti e servizi* la dinamica positiva si è rafforzata dal 2015 in poi, consentendo di cumulare 26.586 posizioni di lavoro in più rispetto al pre-crisi. In deciso recupero l'occupazione *nell'Industria in senso stretto* che, grazie alla dinamica positiva dell'ultimo triennio (con la creazione di 27.316 nuove posizioni di lavoro dipendente), sta progressivamente risalendo la china (mancano ancora 24.413 posizioni di lavoro per raggiungere il livello di fine 2007). Se *l'Agricoltura, silvicoltura e pesca* non si è scostata di molto dallo zero, mantenendosi leggermente al di sotto del livello occupazionale pre-crisi (-1.743 unità), nelle *Costruzioni* la ripresa dell'occupazione dipendente resta purtroppo ancora lontana: nelle dinamiche di medio/lungo periodo l'unico elemento realmente positivo che emerge, anche a livello locale, sta nella circostanza che, nel più recente triennio di ripresa, parrebbe cessata la grande emorragia di posti di lavoro consumatasi negli anni di crisi, con lo scoppio della bolla immobiliare (a fine 2017 sono 23.595 le posizioni di lavoro dipendente in meno rispetto a fine 2007).

2.1.3 La distribuzione settoriale degli addetti delle unità locali: la banca dati SMAIL

SMAIL ER – Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro in Emilia-Romagna, è un sistema informativo che fotografa la consistenza e l'evoluzione delle unità locali delle imprese attive in regione e dei loro addetti. Sono considerate economicamente attive le imprese e le unità locali che operano sul territorio con almeno un addetto, dipendente o imprenditore.

Il sistema informativo è il frutto di un complesso procedimento statistico che incrocia e integra le diverse fonti disponibili, il Registro Imprese delle Camere di commercio e gli archivi occupazionali dell'INPS¹¹.

Nel campo di osservazione di SMAIL sono incluse tutte le imprese private iscritte alle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna. Risultano invece escluse la Pubblica Amministrazione, le istituzioni pubbliche o private senza obbligo di iscrizione alla Camera di Commercio e le attività libero professionali non costituite in forma di impresa.

Ne consegue che l'universo di riferimento di SMAIL non risulta esattamente sovrapponibile a quello monitorato da ISTAT attraverso la Rilevazione delle Forze di Lavoro, mancando tutta la parte del pubblico impiego, oltre che una quota comunque significativa di lavoro autonomo, laddove non organizzato in forma di impresa individuale o societaria. Chi svolge la libera professione in forma individuale o nell'ambito di uno Studio Associato non è imprenditore e come tale non ha l'obbligo di iscrizione al Registro delle Imprese presso le Camere di Commercio.

Al netto di queste notazioni la banca dati SMAIL permette di delineare in modo rigoroso lo stock degli addetti delle unità locali localizzate in Emilia-Romagna, a partire dal 2008, con cadenza semestrale (ultima rilevazione a giugno 2017).

Le seguenti tavole evidenziano la distribuzione settoriale degli addetti regionali a giugno 2017, distinguendo tra lavoro dipendente e lavoro indipendente, con la variazione rispetto a giugno 2008.

¹¹ Si rimanda al seguente link per maggiori dettagli: <http://emilia-romagna.smailweb.net/>

Tav. 7 - Addetti delle unità locali dell'Emilia-Romagna, per settore economico e tipologia occupazionale

Valori assoluti, giugno 2017

	Addetti Indipendenti	Addetti Dipendenti	Addetti totali
Agricoltura, silvicoltura e pesca	68.381	38.362	106.743
Industria in senso stretto	55.750	432.678	488.428
Costruzioni	69.688	60.537	130.225
Commercio	110.464	179.432	289.896
Trasporto e magazzinaggio	15.549	86.634	102.183
Alberghi e ristoranti	42.441	121.423	163.864
Servizi di informazione e comunicazione	8.793	34.985	43.778
Attività finanziarie e assicurative	9.084	45.388	54.472
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	39.001	93.299	132.300
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	24	773	797
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	11.033	83.187	94.220
Altri servizi collettivi e personali	21.983	20.837	42.820
Totale complessivo	452.191	1.197.535	1.649.726

Fonte: elaborazioni su dati SMAIL

Tav. 8 - Addetti delle unità locali dell'Emilia-Romagna, per settore economico e tipologia occupazionale

Valori %, giugno 2017

	Addetti Indipendenti	Addetti Dipendenti	Addetti totali
Agricoltura, silvicoltura e pesca	64%	36%	100%
Industria in senso stretto	11%	89%	100%
Costruzioni	54%	46%	100%
Commercio	38%	62%	100%
Trasporto e magazzinaggio	15%	85%	100%
Alberghi e ristoranti	26%	74%	100%
Servizi di informazione e comunicazione	20%	80%	100%
Attività finanziarie e assicurative	17%	83%	100%
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	29%	71%	100%
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	3%	97%	100%
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	12%	88%	100%
Altri servizi collettivi e personali	51%	49%	100%
Totale complessivo	27%	73%	100%

Fonte: elaborazioni su dati SMAIL

Tav. 9 - Addetti delle unità locali dell'Emilia-Romagna, per settore economico e tipologia occupazionale

Variazione % giugno 2017/giugno 2008

	Addetti Indipendenti	Addetti Dipendenti	Addetti totali
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-15,8%	15,3%	-6,7%
Industria in senso stretto	-9,7%	-9,1%	-9,2%
Costruzioni	-12,6%	-33,1%	-23,5%
Commercio	-0,7%	5,0%	2,7%
Trasporto e magazzinaggio	-13,7%	1,5%	-1,1%
Alberghi e ristoranti	17,3%	24,1%	22,2%
Servizi di informazione e comunicazione	13,0%	18,2%	17,1%
Attività finanziarie e assicurative	2,3%	-4,1%	-3,1%
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	9,4%	12,6%	11,6%
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	-	-34,6%	-33,1%
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	29,3%	27,8%	27,9%
Altri servizi collettivi e personali	8,2%	10,7%	9,4%
Totale complessivo	-3,7%	-0,1%	-1,1%

Fonte: elaborazioni su dati SMAIL

2.2 Un'analisi per professione

2.2.1 La classificazione delle professioni CP2011

Le professioni svolte dai lavoratori possono essere classificate, per fini statistici, utilizzando la 'classificazione delle professioni CP2011', elaborata da ISTAT sul modello dell'*International Standard Classification of Occupation* (International Labour Office, ISCO-88).

La classificazione delle professioni, sia a livello internazionale che quella adottata a livello nazionale dall'ISTAT, si propone l'obiettivo di classificare le professioni secondo un criterio di competenza (*skill*), definito operativamente considerando la natura del lavoro che caratterizza la professione, il livello di istruzione formale (come descritto dalla classificazione internazionale Isced97) e l'ammontare della formazione o di esperienza richieste per eseguire in modo adeguato i compiti previsti¹².

Il principio della competenza delinea un sistema classificatorio articolato su 5 livelli di aggregazione gerarchici, ovvero uno in più rispetto sia alla classificazione nazionale precedente (CP2001) sia alla classificazione internazionale vigente (ISCO08).

I nove grandi gruppi, riportati nella tabella seguente, rappresentano il livello di classificazione più elevato e contengono 37 gruppi che, a loro volta, racchiudono 129 classi. Queste sono ulteriormente disaggregate in 511 categorie, all'interno delle quali sono comprese 800 unità professionali. Il quinto e ultimo livello è corredato, infine, da un elenco di voci professionali, che non ha alcuna pretesa di esaustività, ma che viene proposto a titolo esemplificativo per meglio identificare le caratteristiche delle unità professionali attraverso degli esempi di professioni ricomprese al loro interno.

Fig. 10 – La classificazione delle professioni CP2011



GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI
1 - Legislatori, imprenditori e alta dirigenza
2 - Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione
3 - Professioni tecniche
4 - Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio
5 - Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi
6 - Artigiani, operai specializzati e agricoltori
7 - Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli
8 - Professioni non qualificate
9 - Forze armate

¹² Per maggiori dettagli si rimanda a ISTAT, *La classificazione delle professioni*, 2013.

Fonte: ISTAT

Ciascun livello gerarchico della classificazione è identificato da un codice numerico e da un nome; così ad esempio:

Grande gruppo (una cifra):	2 - Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione
Gruppo (due cifre):	2.6 - Specialisti della formazione e della ricerca
Classe (tre cifre):	2.6.3 - Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate
Categoria (quattro cifre):	2.6.3.3 - Professori di scuola secondaria inferiore
Unità professionale (cinque cifre):	2.6.3.3.1 - Professori di discipline umanistiche nella scuola secondaria inferiore

Fonte: ISTAT

Tra le varie fonti statistiche utilizzate nel presente rapporto, la CP2011 è stata adottata sia da ISTAT nella *Rilevazione delle forze di lavoro*, che dal SILER.

Tale classificazione, elaborata per fini statistici, non corrisponde necessariamente con la distinzione delle professioni secondo criteri di tipo formale e normativo, come nel caso delle professioni ordinarie e di quelle associative, che verranno analizzate meglio nel capitolo 3.

2.2.2 L'occupazione per grandi gruppi professionali secondo ISTAT e SILER

Una indicazione sulla diffusione dei grandi gruppi professionali (1 digit della CP2011) tra gli occupati in Emilia-Romagna è fornita dalle elaborazioni delle stime ISTAT dei microdati delle forze di lavoro.

Dalle stime per il 2017 si evince come circa un quinto dell'occupazione regionale svolga una *professione tecnica*, una quota leggermente superiore alla media nazionale. Segue il gruppo delle *Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi*, che rappresenta il 17% degli occupati totali, il gruppo degli *Artigiani, operai specializzati e agricoltori* (15%) e le *Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione* (13%).

Tav. 10 - Numero di occupati 15 anni e oltre per grande gruppo professionale (CP2011) in Emilia-Romagna e confronto con Italia e Nord Est. Valori in migliaia e variazioni percentuali

	Emilia-Romagna				Italia	Nord Est
	2008		2017		2017	
	migliaia	% sul tot	migliaia	% sul tot	% sul tot.	
1. Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	96,4	5%	70,9	4%	3%	3%
2. Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	173,9	9%	256,8	13%	14%	13%
3. Professioni tecniche	461,2	24%	397,7	20%	18%	20%
4. Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	213,0	11%	225,8	11%	11%	12%
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	300,0	15%	335,3	17%	19%	18%
6. Artigiani, operai specializzati e agricoltori	373,0	19%	289,1	15%	15%	16%
7. Conduttori di impianti, operai di 8. macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	176,9	9%	199,8	10%	8%	9%
8. Professioni non qualificate	147,0	8%	188,8	10%	11%	9%
9. Forze armate	8,1	0%	8,9	0%	1%	1%
Totale complessivo	1.949,7	100%	1.973,0	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La tabella e il grafico seguenti mostrano la distribuzione dell'occupazione dipendente e indipendente per ciascun grande gruppo professionale. La componente di lavoratori dipendenti è quasi sempre preponderante, ad eccezione del gruppo dei *Legislatori, imprenditori e alta dirigenza*, dove gli occupati indipendenti rappresentano quasi i due terzi del totale.

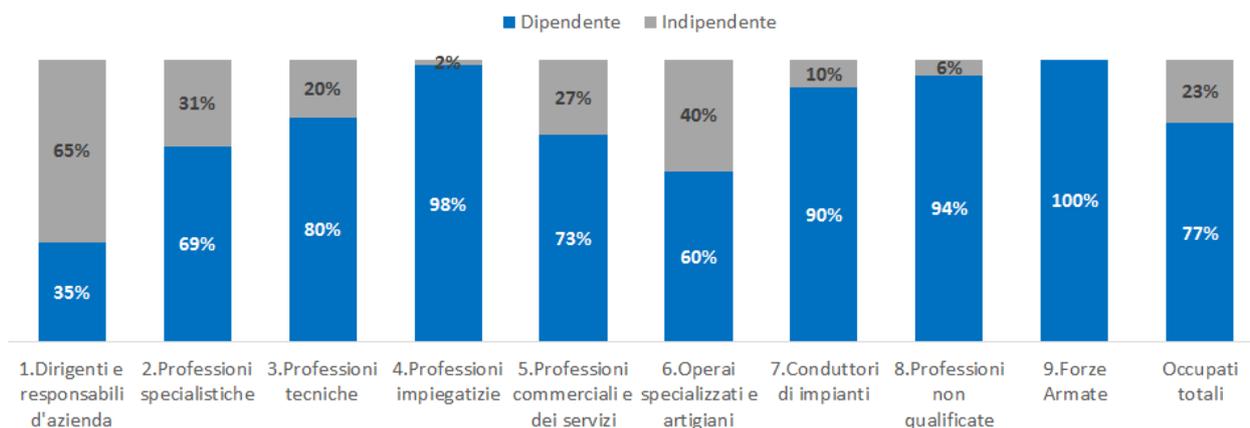
Tav. 11 - Numero di occupati 15 anni e oltre per attività principale e grande gruppo professionale (CP2011) in Emilia-Romagna

Media 2017, valori assoluti in migliaia e quote %

	Dipendente		Indipendente		Occupati totali Migliaia
	Migliaia	%	Migliaia	%	
1. Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	25,0	2%	45,8	10%	70,9
2. Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	177,6	12%	79,2	18%	256,8
3. Professioni tecniche	316,2	21%	81,4	18%	397,7
4. Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	220,7	14%	5,1	1%	225,8
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	245,2	16%	90,1	20%	335,3
6. Artigiani, operai specializzati e agricoltori	174,5	11%	114,6	26%	289,1
7. Conduttori di impianti, operai di 8. macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	179,4	12%	20,4	5%	199,8
8. Professioni non qualificate	178,1	12%	10,6	2%	188,8
9. Forze armate	8,9	1%	-	0%	8,9
Totale complessivo	1.525,8	100%	447,3	100%	1.973,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. 11 - Ripartizione % degli occupati dipendenti/indipendenti per grande gruppo professionale (CP2011) in Emilia-Romagna. Quote percentuali 2017



Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT

Per quanto riguarda la sola componente di lavoro dipendente, considerando i flussi elaborati a partire dai dati SILER, si evidenzia come in Emilia-Romagna quasi tutti i gruppi professionali forniscono nel 2017 un contributo positivo alla crescita delle posizioni di lavoro dipendente (tempo indeterminato, apprendistato, tempo determinato e somministrazione), con l'unica eccezione dei *Dirigenti e responsabili d'azienda*.

Delle 29 mila posizioni di lavoro create nel corso dell'anno, 9.180 hanno riguardato le *Professioni commerciali e dei servizi*, gruppo il cui saldo risulta in accelerazione (rispetto alle 7.959 posizioni di lavoro dipendente create nel 2016) che genera una quota di flussi di attivazioni e cessazioni pari al 21% circa del totale. Il gruppo

delle professioni commerciali e dei servizi è inoltre, assieme a quello delle *Professioni impiegate*, quello che visto crescere maggiormente le attivazioni e cessazioni rispetto allo scorso anno.

In termini di saldo attivazioni-cessazioni seguono le *Professioni non qualificate* (+4.549 unità), che sono quelle che movimentano il numero maggiore di contratti (il 33% delle attivazioni e cessazioni del lavoro dipendente in senso stretto), le *Professioni specialistiche* (+4.332), che includono specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali, ingegneri, architetti e altri specialisti, le *Professioni tecniche* (+3.536), formate da figure tecniche nei vari ambiti (scientifico, sanitario, umanistico, economico, ingegneristico, ecc.) a supporto degli specialisti del precedente gruppo professionale, e via via gli altri gruppi.

Tav 12 - Attivazioni, cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e saldo per grande gruppo professionale (CP2011) in Emilia-Romagna

Anni 2016-2017, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2017	Valori assoluti		
1. Dirigenti e responsabili d'azienda	2.019	2.308	-289
2. Professioni specialistiche	95.799	91.467	4.332
3. Professioni tecniche	59.050	55.514	3.536
4. Professioni impiegate	78.275	75.822	2.453
5. Professioni commerciali e dei servizi	195.227	186.047	9.180
6. Operai specializzati e artigiani	112.570	110.327	2.243
7. Conduttori di impianti	76.282	73.196	3.086
8. Professioni non qualificate	303.251	298.702	4.549
Totale economia (a)	922.473	893.383	29.090
2016	Valori assoluti		
1. Dirigenti e responsabili d'azienda	1.877	2.195	-318
2. Professioni specialistiche	96.427	89.102	7.325
3. Professioni tecniche	54.207	49.475	4.732
4. Professioni impiegate	64.104	61.129	2.975
5. Professioni commerciali e dei servizi	160.975	153.016	7.959
6. Operai specializzati e artigiani	97.354	95.571	1.783
7. Conduttori di impianti	65.835	63.661	2.174
8. Professioni non qualificate	256.017	251.390	4.627
Totale economia (a)	796.796	765.539	31.257
2017/2016	Variazioni percentuali annuali		
1. Dirigenti e responsabili d'azienda	7,6	5,1	
2. Professioni specialistiche	-0,7	2,7	
3. Professioni tecniche	8,9	12,2	
4. Professioni impiegate	22,1	24,0	
5. Professioni commerciali e dei servizi	21,3	21,6	
6. Operai specializzati e artigiani	15,6	15,4	
7. Conduttori di impianti	15,9	15,0	
8. Professioni non qualificate	18,4	18,8	
Totale economia (a)	15,8	16,7	

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

Le due tabelle che seguono mettono in evidenza quali sono state nel corso del 2017 le classi professionali (3 *digit* della classificazione CP2011) più richieste dai datori di lavoro dell'Emilia-Romagna, misurate nel primo caso in termini di numero maggiore di attivazioni di contratti di lavoro dipendente nel corso del 2017, nel secondo caso in termini di saldo annuale di posizioni lavorative.

Tav. 13 - Le 10 professioni più richieste (classi professionali), in termini di attivazioni, nell'ambito del lavoro dipendente in Emilia-Romagna. Anno 2017, valori assoluti

Professioni 3 digit	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)
2017			
Valori assoluti			
1. Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (cod. 8.3.1)	126.313	126.515	-202
2. Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (cod. 5.2.2)	104.704	100.557	+4.147
3. Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci (cod. 8.1.3)	60.037	58.812	+1.225
4. Addetti alle vendite (cod. 5.1.2)	53.535	50.025	+3.510
5. Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli (cod. 8.1.4)	47.896	46.736	+1.160
6. Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (cod. 2.6.4)	37.748	37.232	+516
7. Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (cod. 4.1.1)	29.610	29.162	+448
8. Personale non qualificato nella manifattura (cod. 8.4.3)	27.643	26.065	+1.578
9. Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica (cod. 8.4.3)	26.257	24.847	+1.410
10. Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate (cod. 2.6.3)	21.214	20.689	+525

(a) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

Sei professioni sono presenti in entrambe le tabelle: si tratta degli *Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione* (con 104.704 attivazioni nell'anno e un saldo pari a +4.147 unità, il più alto tra le professioni a 3 digit) e degli *Addetti alle vendite* (con 53.535 attivazioni e un saldo pari a +3.510 unità), che rientrano nel gruppo delle *Professioni commerciali e dei servizi*. Altre tre professioni appartengono al gruppo delle *Professioni non qualificate*: si tratta del *Personale non qualificato nella manifattura* (con 27.643 attivazioni e un saldo pari a +1.578 unità), del *Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci* (con 60.037 attivazioni e un saldo pari a +1.225 unità) e del *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli* (con 47.896 attivazioni e un saldo pari a +1.160). La sesta professione è quella degli *Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica*, che nel corso dell'anno hanno registrato 26.257 attivazioni e incrementato le posizioni lavorative alle dipendenze di 1.410 unità. Hanno fatto segnare un saldo positivo tra i più alti anche i *Tecnici in campo ingegneristico* (+1.281 unità) e i *Tecnici della salute* (+988 unità), entrambe appartenenti al gruppo delle professioni tecniche; gli *Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali* (+1.030 unità) e i *Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale* (+969 unità).

Tra le professioni emerse per maggior numero di attivazioni, ma che non compaiono nella lista delle 10 professioni con i saldi annuali maggiori, si trovano invece il *Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde*, i *Professori di scuola primaria e pre-primaria*, gli *Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali* e i *Professori di scuola secondaria e post-secondaria*. Si tratta di professioni per le quali, nella maggior parte dei casi, i contratti attivati nell'anno – probabilmente in preponderanza a tempo determinato – vengono cessati nello stesso anno.

Tav. 14 - Le 10 professioni cresciute di più (classi professionali), in termini di saldo di posizioni di lavoro dipendente in Emilia-Romagna. Anno 2017, valori assoluti

Professioni 3 digit	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)
2017		Valori assoluti	
1. Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (cod. 5.2.2)	104.704	100.557	+4.147
2. Addetti alle vendite (cod. 5.1.2)	53.535	50.025	+3.510
3. Personale non qualificato nella manifattura (cod. 8.4.3)	27.643	26.065	+1.578
4. Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica (cod. 8.1.3)	26.257	24.847	+1.410
5. Tecnici in campo ingegneristico (cod. 3.1.3)	6.417	5136	+1.281
6. Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci (cod. 8.1.3)	60.037	58.812	+1.225
7. Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli (cod. 8.1.4)	47.896	46.736	+1.160
8. Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (cod. 2.1.1)	3.204	2174	+1.030
9. Tecnici della salute (cod. 3.2.1)	12.854	11866	+988
10. Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale (cod. 7.4.2)	17.760	16791	+969

(a) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

Nel medio periodo, dal 2013 in poi¹³, sono soprattutto le *Professioni specialistiche e quelle commerciali e dei servizi* ad essere cresciute maggiormente. Alla fine del 2017, erano 29.181 le posizioni dipendenti specialistiche in più rispetto al 31 dicembre 2012 (trainate in particolare dagli *Specialisti della formazione e della ricerca*), 24.667 quelle commerciali e dei servizi (soprattutto grazie al traino svolto dalle *Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione e quelle delle attività commerciali*).

Positivo il bilancio anche per quanto riguarda le *Professioni non qualificate* (grazie in particolare alle *Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi*) e il gruppo delle *Professioni tecniche* (soprattutto quelle in campo scientifico, ingegneristico); in misura minore per il gruppo delle *Professioni impiegate* e quello dei *Conducenti di impianti*.

Hanno fatto segnare, invece, una dinamica negativa gli *Operai specializzati e artigiani* e il gruppo dei *Dirigenti e responsabili d'azienda*: per i primi, dopo il picco negativo di fine 2014 (-13.784 posizioni di lavoro rispetto alla fine del 2012), nell'ultimo triennio il trend sembrerebbe essersi invertito, permettendo di recuperare oltre 7,7 mila posizioni lavorative; per i *Dirigenti e responsabili d'azienda*, invece, i saldi annuali sono sempre stati leggermente negativi.

¹³ Per i primi anni della serie storica, dal 2008 al 2012, il dato relativo alla professione è spesso mancante e pertanto non indicativo.

Fig. 12 - Numeri indici (a) delle posizioni lavorative dipendenti per grande gruppo professionale (CP2011) in Emilia-Romagna 2013 - 2017, numeri indici (base 31 dicembre 2012 = 0)



Fonte: elaborazioni su dati SILER

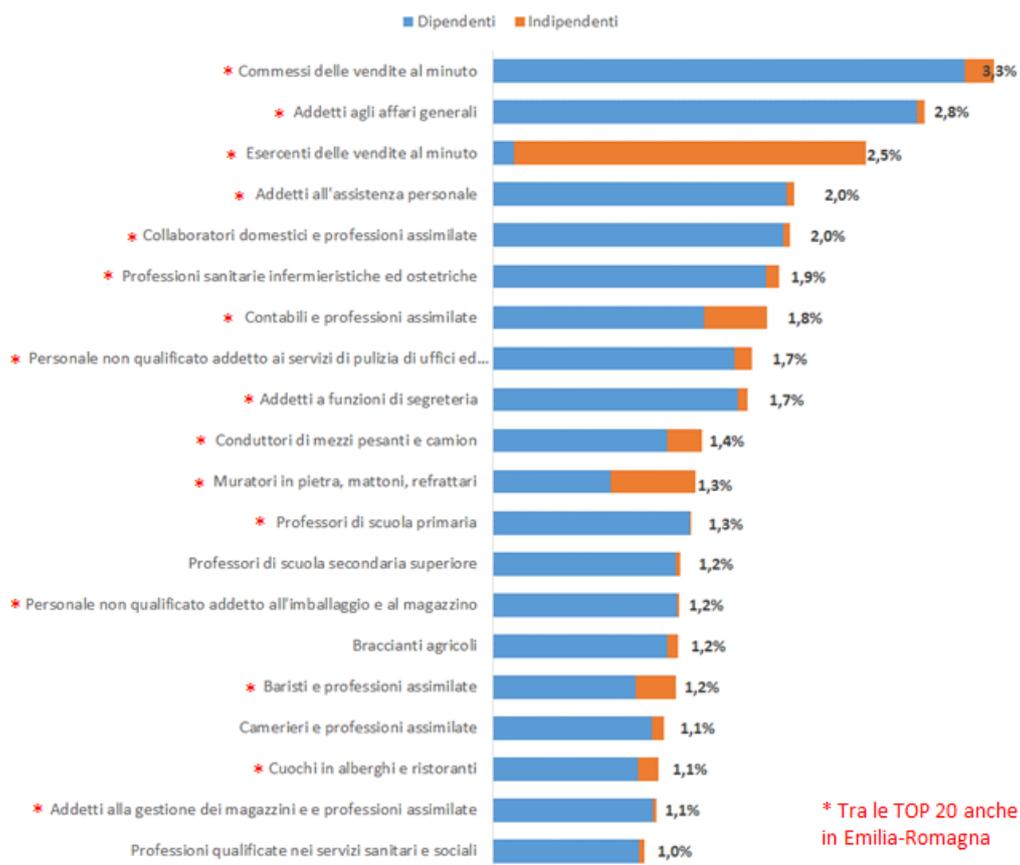
2.2.3 Le professioni con più occupati: principali dati a livello nazionale e alcune evidenze per l'Emilia-Romagna

Attraverso i microdati ISTAT della Rilevazione delle forze di lavoro, almeno a livello nazionale, è possibile stimare il numero degli occupati per ciascuna categoria professionale (4 digit della classificazione CP2011). Nei grafici che seguono vengono rappresentate le 20 professioni con numero maggiore di occupati in Italia, prendendo in considerazione gli occupati totali (figura 13), la sola componente di lavoro dipendente (figura 14) e la sola componente di lavoro indipendente (figura 15), per le quali viene fornita la quota percentuale di occupati sul totale nazionale. Sebbene non sia possibile fornire stime precise per quanto riguarda il livello regionale, vengono però evidenziate le professioni che sono maggiormente rappresentate anche in Emilia-Romagna.

In generale, per entrambi gli universi considerati (occupazione totale, dipendente e indipendente) si rileva un'ampia corrispondenza tra quadro nazionale e regionale. Tra le 20 categorie professionali con più occupati (che complessivamente rappresentano circa 1/3 dell'occupazione totale), si trovano ad esempio i *Commessi delle vendite al minuto*, che – a livello nazionale – rappresentano circa il 3,3% dell'occupazione totale. Seguono gli *Addetti agli affari generali*, gli *Esercenti delle vendite al minuto*, gli *Addetti all'assistenza personale* e i *Collaboratori domestici*. Tutte queste professioni, con l'eccezione degli esercenti, vedono una preponderanza dell'occupazione dipendente.

Considerando invece la sola occupazione indipendente, tra le categorie professionali principali – oltre agli *Esercenti delle vendite al minuto*, che rappresentano una quota del 10% degli occupati indipendenti a livello nazionale – si ritrovano i *Procuratori legali ed avvocati*, gli *Esercenti nelle attività di ristorazione* e gli *Agenti di commercio*, dove la componente di lavoro indipendente rappresenta almeno il 90% dell'occupazione totale.

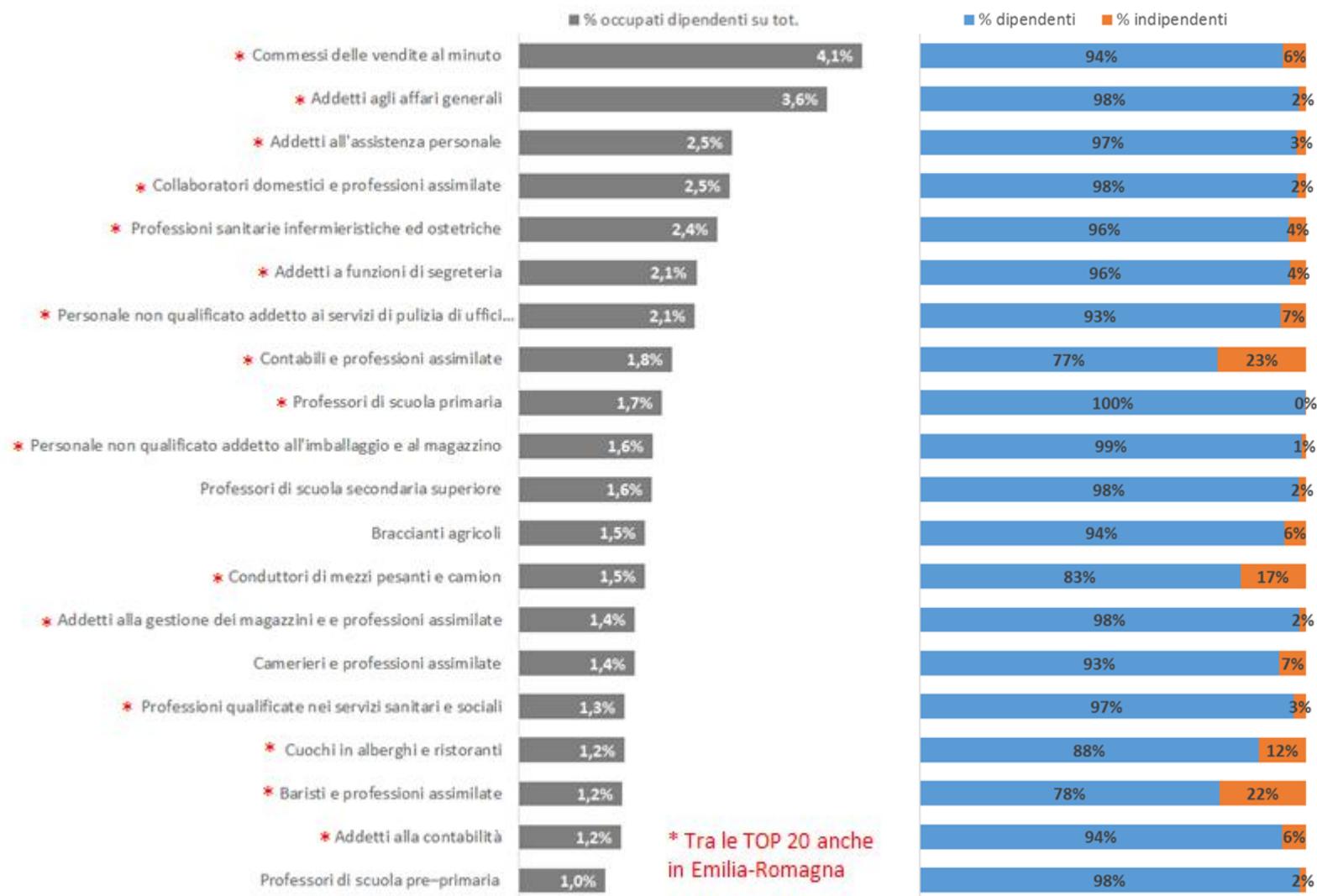
Fig. 13 – TOP20 professioni a livello nazionale per numero di occupati totali
(quote % su totale occupati in Italia – media 2017)



* Tra le TOP 20 anche in Emilia-Romagna

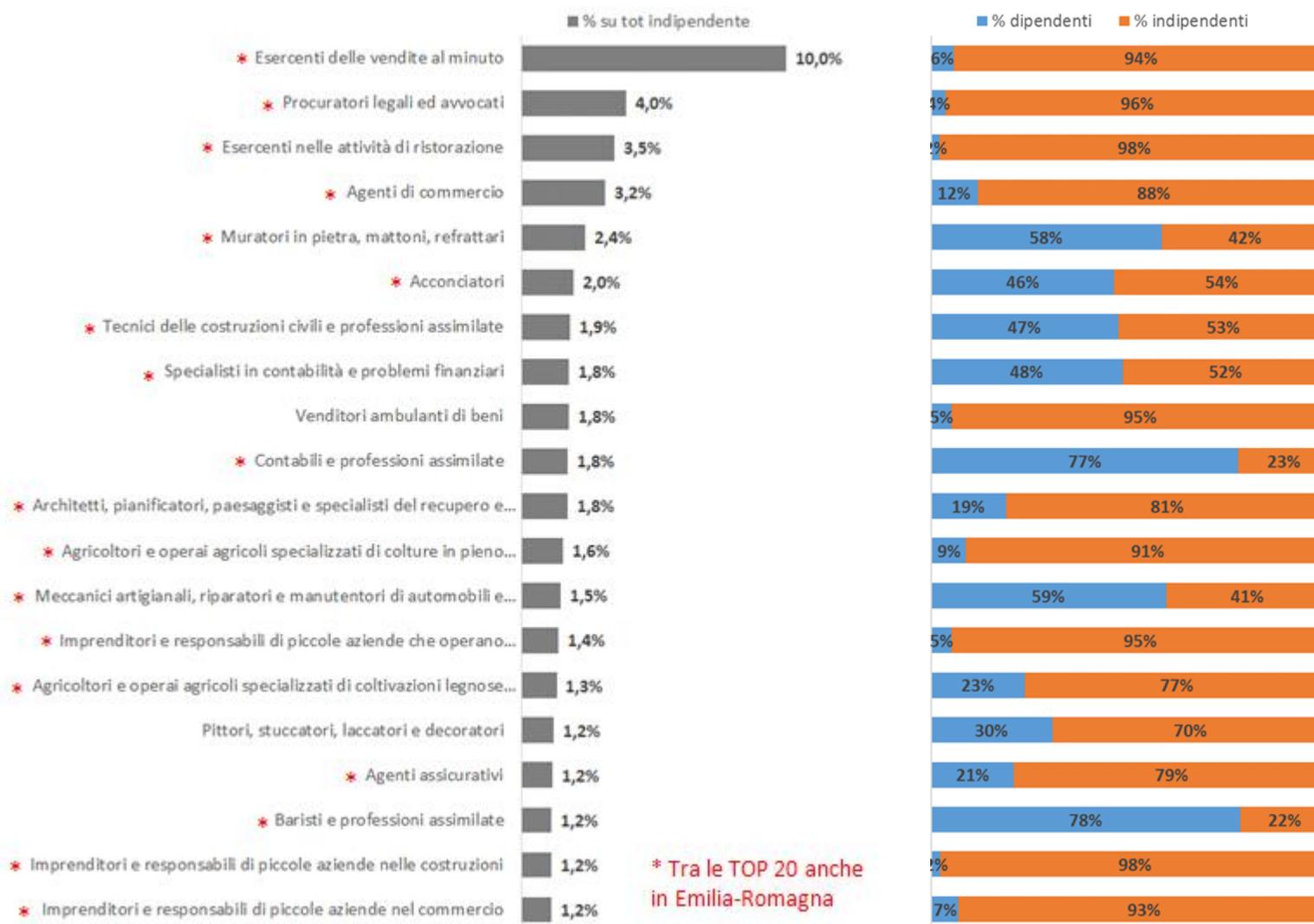
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Fig. 14 – TOP20 professioni a livello nazionale per numero di occupati dipendenti
(media 2017)



Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Fig. 15 – TOP20 professioni a livello nazionale per numero di occupati indipendenti
(media 2017)



Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Tav. 15 – Top 50 professioni per numero di occupati a livello nazionale
Media 2017

Professioni Istat CP2011 - livello 4	Occupati totali (migliaia)	% su tot. Occupati	% occ. dipendente	% occ. indipendente
Totale occupati	22.944,6	100%	77%	23%
Commessi delle vendite al minuto	759,2	3,3%	94%	6%
Addetti agli affari generali	653,4	2,8%	98%	2%
Esercenti delle vendite al minuto	565,4	2,5%	6%	94%
Addetti all'assistenza personale	456,1	2,0%	97%	3%
Collaboratori domestici e professioni assimilate	449,6	2,0%	98%	2%
Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche	433,1	1,9%	96%	4%
Contabili e professioni assimilate	414,4	1,8%	77%	23%
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	392,2	1,7%	93%	7%
Addetti a funzioni di segreteria	385,9	1,7%	96%	4%
Conducenti di mezzi pesanti e camion	317,0	1,4%	83%	17%
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	306,8	1,3%	58%	42%
Professori di scuola primaria	299,2	1,3%	100%	0%
Professori di scuola secondaria superiore	282,6	1,2%	98%	2%
Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	282,2	1,2%	99%	1%
Braccianti agricoli	279,3	1,2%	94%	6%
Baristi e professioni assimilate	277,5	1,2%	78%	22%
Camerieri e professioni assimilate	259,1	1,1%	93%	7%
Cuochi in alberghi e ristoranti	250,2	1,1%	88%	12%
Addetti alla gestione dei magazzini e e professioni assimilate	247,1	1,1%	98%	2%
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	228,5	1,0%	97%	3%
Addetti alla contabilità	228,3	1,0%	94%	6%
Procuratori legali ed avvocati	219,4	1,0%	4%	96%
Acconciatori	195,5	0,9%	46%	54%
Meccanici artigianali, riparatori e manutentori di automobili e professioni assimilate	194,1	0,8%	59%	41%
Esercenti nelle attività di ristorazione	191,9	0,8%	2%	98%
Agenti di commercio	191,3	0,8%	12%	88%

Professioni Istat CP2011 - livello 4	Occupati totali (migliaia)	% su tot. Occupati	% occ. dipendente	% occ. indipendente
Tecnici delle costruzioni civili e professioni assimilate	187,3	0,8%	47%	53%
Specialisti in contabilità e problemi finanziari	184,8	0,8%	48%	52%
Professori di scuola pre-primaria	184,5	0,8%	98%	2%
Professori di scuola secondaria inferiore	176,7	0,8%	99%	1%
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	174,9	0,8%	94%	6%
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	165,7	0,7%	97%	3%
Professioni sanitarie riabilitative	160,6	0,7%	77%	23%
Tecnici della vendita e della distribuzione	152,1	0,7%	95%	5%
Bidelli e professioni assimilate	148,7	0,6%	100%	0%
Autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli	145,6	0,6%	74%	26%
Tecnici della produzione manifatturiera	143,4	0,6%	97%	3%
Elettricisti nelle costruzioni civili e professioni assimilate	140,9	0,6%	58%	42%
Analisti e progettisti di software	139,1	0,6%	84%	16%
Cassieri di esercizi commerciali	138,7	0,6%	94%	6%
Operai addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali	134,4	0,6%	97%	3%
Tecnici del lavoro bancario	130,9	0,6%	99%	1%
Idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas	127,0	0,6%	53%	47%
Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni	121,3	0,5%	96%	4%
Tecnici esperti in applicazioni	121,0	0,5%	88%	12%
Segretari amministrativi, archivisti, tecnici degli affari generali e professioni assimilate	119,8	0,5%	93%	7%
Truppa delle forze armate	118,5	0,5%	100%	0%
Operatori di catene di montaggio automatizzate	118,1	0,5%	100%	0%
Falegnami ed attrezzisti di macchine per la lavorazione del legno	116,0	0,5%	60%	40%
Disegnatori industriali e professioni assimilate	116,0	0,5%	85%	15%

Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT

Capitolo 3

Occupati indipendenti e liberi professionisti

3.1 Fonti, classificazioni e note metodologiche per l'analisi delle libere professioni

Ad oggi non esiste ancora una definizione universale di 'libero professionista', condivisa sia dalla statistica che dal diritto. Un'analisi di questo ambito, pertanto, dovrà tenere conto di alcune differenze e peculiarità che caratterizzano le fonti informative a disposizione.

Generalmente le libere professioni vengono classificate in *professioni ordinistiche*, regolamentate cioè da ordini e collegi, e *professioni associative*, ossia non organizzate in ordini o collegi.

Per un'indagine delle prime, le fonti informative più affidabili sono rappresentate dai singoli Ordini professionali e Casse di previdenza, regolamentate a livello normativo da specifiche leggi nazionali. A livello nazionale il *Centro Studi Adepp* elabora annualmente un rapporto di analisi sulla previdenza privata, che fornisce dati sugli iscritti alle varie Casse e le loro caratteristiche, ma – con poche eccezioni – solo per il livello nazionale.

Per l'analisi delle professioni associative (non ordinistiche) – il cui riferimento normativo a livello nazionale è rappresentato dalla Legge 4/2013 -, invece, una fonte informativa utile, di origine amministrativa, è rappresentata dall'*Osservatorio statistico sul lavoro parasubordinato* (sezione Contribuenti Professionisti) curato dall'INPS, che mette a disposizione una serie di informazioni sugli iscritti e le caratteristiche dei lavoratori iscritti alla Gestione separata INPS, anche a livello regionale.

Le fonti ufficiali, utilizzate più frequentemente per analizzare il mercato del lavoro, illustrate già nei capitoli precedenti del rapporto, non consentono di replicare una distinzione così netta tra le due componenti appena citate.

Il microdato ad uso pubblico della *Rilevazione delle forze di lavoro*, rilasciato pubblicamente da ISTAT¹⁴, ad esempio, consente di elaborare stime per alcune variabili per settore di attività economica o per professione, anche a livelli più dettagliati rispetto alle stime ufficiali normalmente rilasciate pubblicamente. Pur tenendo conto dell'errore campionario, che può risultare anche significativo nel caso di insiemi relativamente piccoli, e della minore precisione e accuratezza di queste stime rispetto a quelle ufficiali, tali elaborazioni possono comunque fornire alcune indicazioni utili per l'analisi dell'occupazione di particolari settori economici o professioni, come nel caso delle libere professioni.

La *Rilevazione delle forze di lavoro* classifica gli occupati in: occupati alle dipendenze e occupati indipendenti. Gli indipendenti sono ulteriormente distinti in lavoratori autonomi e collaboratori. Gli autonomi, infine, possono essere ulteriormente scomposti in:

¹⁴ Micro.STAT ad uso pubblico: <https://www.istat.it/it/archivio/127792>

- imprenditori: coloro che svolgono un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi e a tal scopo utilizza il lavoro di lavoratori dipendenti e appropriati mezzi di produzione;
- liberi professionisti: coloro che svolgono un'attività lavorativa altamente qualificata di tipo intellettuale e che hanno acquisito una competenza specializzata seguendo un corso di studi lungo e orientato specificatamente a tale scopo. Sono per lo più laureati, sono generalmente iscritti ad un albo, ordine, registro o elenco riconosciuto: ad esempio, sono liberi professionisti i consulenti del lavoro, gli avvocati, gli architetti, i commercialisti ecc. Esistono però anche altre categorie di lavoratori che, pur non avendo un Albo professionale, svolgono un'attività in proprio, in piena autonomia, senza vincoli di orario, spesso in ambiti estremamente innovativi, che rendono difficile inquadrare il tipo di "mestiere" svolto.
- lavoratori in proprio: coloro che conducono personalmente in qualità di titolare l'impresa (ad esempio l'impresa/ditta artigiana), assumendone la piena responsabilità, ed inoltre svolgono il proprio lavoro, anche manuale, nel processo produttivo;
- soci di cooperativa: coloro che si associano con altre persone e danno vita ad un'impresa - chiamata società cooperativa - con uno scopo mutualistico, cioè con lo scopo di ottenere un vantaggio comune rispetto all'alternativa di agire ciascuno per proprio conto;
- coadiuvanti nell'azienda di un familiare.

Fig. 16 – La classificazione degli occupati nella *Rilevazione delle forze di lavoro* di ISTAT



C1. Lei svolge:
RICODIFICATA anche NELLA VARIABILE DIPIND

- Un lavoro alle dipendenze

Un lavoro di:

- Collaborazione coordinata e continuativa (con o senza progetto)
- Prestazione d'opera occasionale

Un lavoro autonomo come:

- Imprenditore
- **Libero professionista**
- Lavoratore in proprio
- Coadiuvante nell'azienda di un familiare
- Socio di cooperativa

Fonte: ISTAT

L'elaborazione dei microdati può consentire la stima, anche per l'Emilia-Romagna, del numero dei liberi professionisti (di coloro che si considerano tali¹⁵). Nello schema concettuale adottato da ISTAT, rappresentata

¹⁵ Un elemento da tenere in considerazione riguarda infatti la natura delle categorie definitorie utilizzate, dal momento che esse si basano sull'auto-percezione della propria posizione professionale dichiarata dall'intervistato, un dato che finisce per rendere sfocata non tanto la dimensione complessiva dei lavoratori indipendenti, all'interno dei quali sono

dall'immagine riportata sopra, i liberi professionisti rientrano nel gruppo degli occupati indipendenti, e più nel dettaglio, nel sotto-gruppo dei lavoratori autonomi.

Le classificazioni statistiche ufficiali, per la loro natura e per le finalità di analisi che richiedono spesso la possibilità di effettuare confronti e comparazioni anche a livello europeo e sovranazionale, comportano per contro alcune rigidità, che possono essere significative soprattutto se si ha l'esigenza di analizzare categorie o sub-universi specifici, come può essere ad esempio la componente di lavoro indipendente (a ancora più specificamente, il lavoro autonomo o le sole libere professioni).

Così ad esempio, le fonti statistiche che declinano i dati per attività economica comportano un livello di approssimazione maggiore, dal momento che è difficile isolare settori economici, anche ad un livello dettagliato di *digit*, in cui gli indipendenti rappresentino la quota preponderante degli occupati/addetti rilevati¹⁶.

ricompresi i liberi professionisti, quanto la loro collocazione all'interno di una specifica categoria. Le stesse definizioni giuridiche, come confermato dalla letteratura, non sempre consentono una chiara delimitazione, anche perché spesso frutto di sedimentazioni e modifiche funzionali rispondenti a diversi obiettivi.

¹⁶ Nell'ultimo rapporto curato nel 2017 da ConfProfessioni per l'analisi delle libere professioni a livello nazionale (*Rapporto 2017 sulle libere professioni in Italia*), viene proposta un'analisi delle libere professioni anche per settori di attività economica, utilizzando la seguente ricodifica per alcune aree tematiche di interesse prese in considerazione nel rapporto.

Le aree tematiche di interesse e i settori di attività economica analizzati da ConProfessioni

Area legale	69.1	Attività degli studi legali
Area amministrativa	69.2	Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	73	Pubblicità e ricerche di mercato
Area tecnica	71	Attività degli studi di architettura e di ingegneria; collaudi e analisi tecniche
Veterinari ed altre attività scientifiche	75	Servizi veterinari
	72	Ricerca scientifica e sviluppo
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Sanità e assistenza sociale	Q	Sanità e assistenza sociale
Commercio, finanza e immobiliare	G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	K	Attività finanziarie e assicurative
	L	Attività immobiliari
Servizi alle imprese e tempo libero		Restanti

Fonte: ConfProfessioni 2017

In questo caso l'analisi per settore economico è svolta utilizzando le stime ISTAT a livello nazionale della *Rilevazione delle forze di lavoro*. Per l'entità degli errori campionari, non è possibile condurre un'analisi simile a livello regionale utilizzando la medesima fonte statistica.

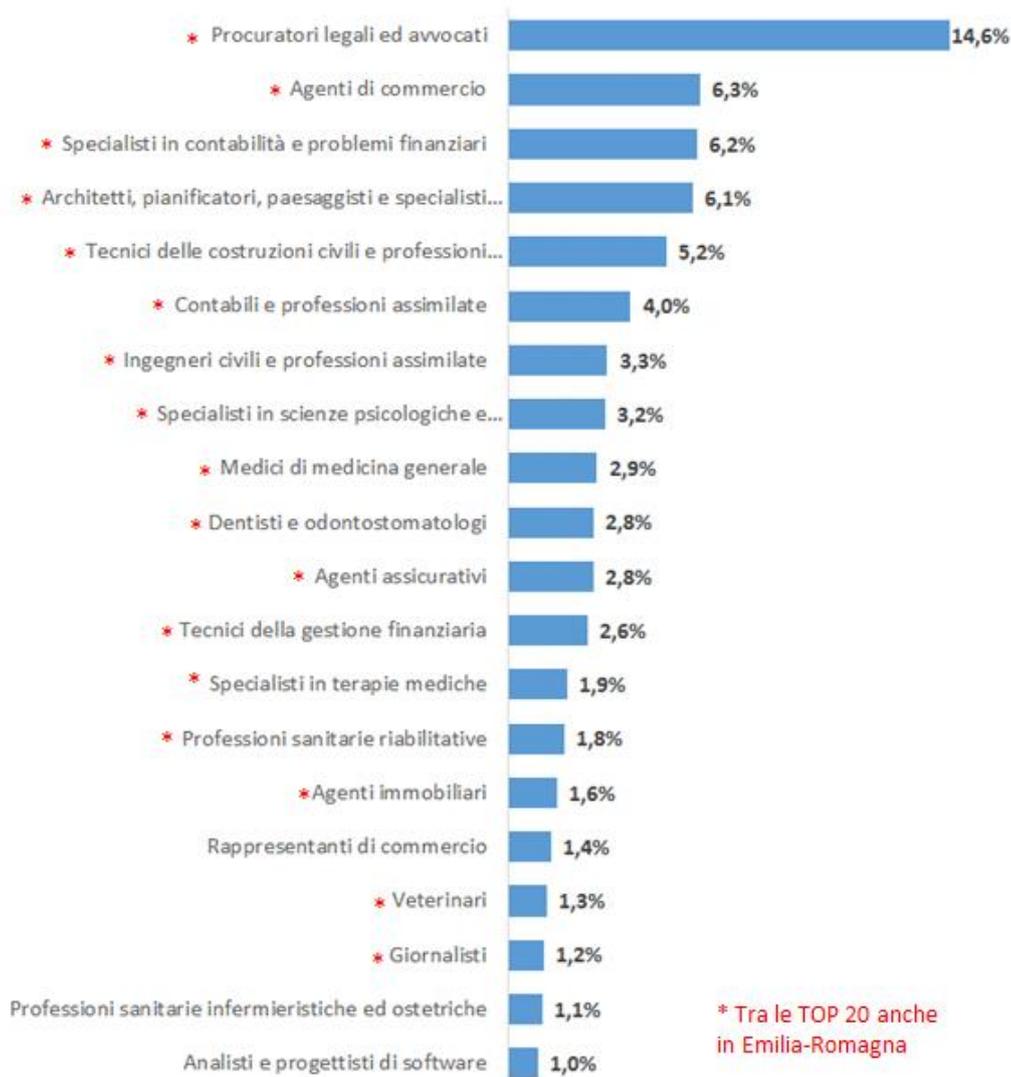
Quello che si potrebbe fare è utilizzare fonti differenti, come ad esempio il *Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro in Emilia-Romagna* (SMAIL), che però presenta alcune rigidità e limiti ulteriori, dovute alle caratteristiche specifiche della fonte. Adottando come unità di rilevazione l'impresa e/o l'unità locale attiva, la quota di lavoro indipendente e autonomo è generalmente sottostimata se non assente. In SMAIL, infatti, non vengono quasi mai intercettati e censiti coloro che, svolgendo la libera professione in forma individuale o nell'ambito di uno Studio Associato, non sono imprenditori e come tali non hanno l'obbligo di iscrizione al Registro delle Imprese presso le Camere di Commercio. Così ad esempio, uno studio di ingegneri o architetti, se ricompreso in SMAIL, potrebbe fornire una indicazione sul numero di addetti, ma tra questi bisogna considerare che potrebbero esserci (o anche rappresentare la maggioranza) anche occupati dipendenti (come nel caso delle professionalità impiegate per le mansioni di segreteria).

Sebbene si tratti di stime campionarie, indicazioni più circoscritte possono essere tratte dall'analisi degli occupati a livello di categoria professionale. Utilizzando i microdati della *Rilevazione delle forze di lavoro* di ISTAT, infatti, è possibile incrociare l'informazione dell'autocollocazione dei rispondenti ai questionari nella categoria dei 'liberi professionisti' con l'appartenenza ad una specifica categoria professionale (4 digit della classificazione CP2011).

Nelle figure che seguono sono rappresentate le 20 professioni che a livello nazionale hanno il numero maggiore di liberi professionisti e che, complessivamente, rappresentano oltre il 70% dell'occupazione tra i liberi professionisti in Italia. La classifica nazionale è guidata dai *Procuratori legali ed avvocati*, che contano in Italia circa il 15% dei liberi professionisti totali, seguiti dagli *Agenti di commercio*, dagli *Specialisti in contabilità e problemi finanziari* e dagli *Architetti, pianificatori e paesaggisti*, tutti con una quota attorno al 6% del totale dei liberi professionisti.

Come già fatto per elaborazioni simili riportate nel **paragrafo 2.2.3**, vengono indicate inoltre le professioni che rientrano nel gruppo delle TOP20 professioni dell'Emilia-Romagna. Anche in questo caso si rileva un'ampia corrispondenza: delle 20 professioni con più liberi professionisti a livello nazionale, se ne ritrovano 17 nella corrispondente classifica regionale (indicate con * nel grafico seguente).

Fig. 17 – TOP20 professioni a livello nazionale per numero di occupati liberi professionisti
(quote % su totale occupati liberi professionisti in Italia – media 2017)

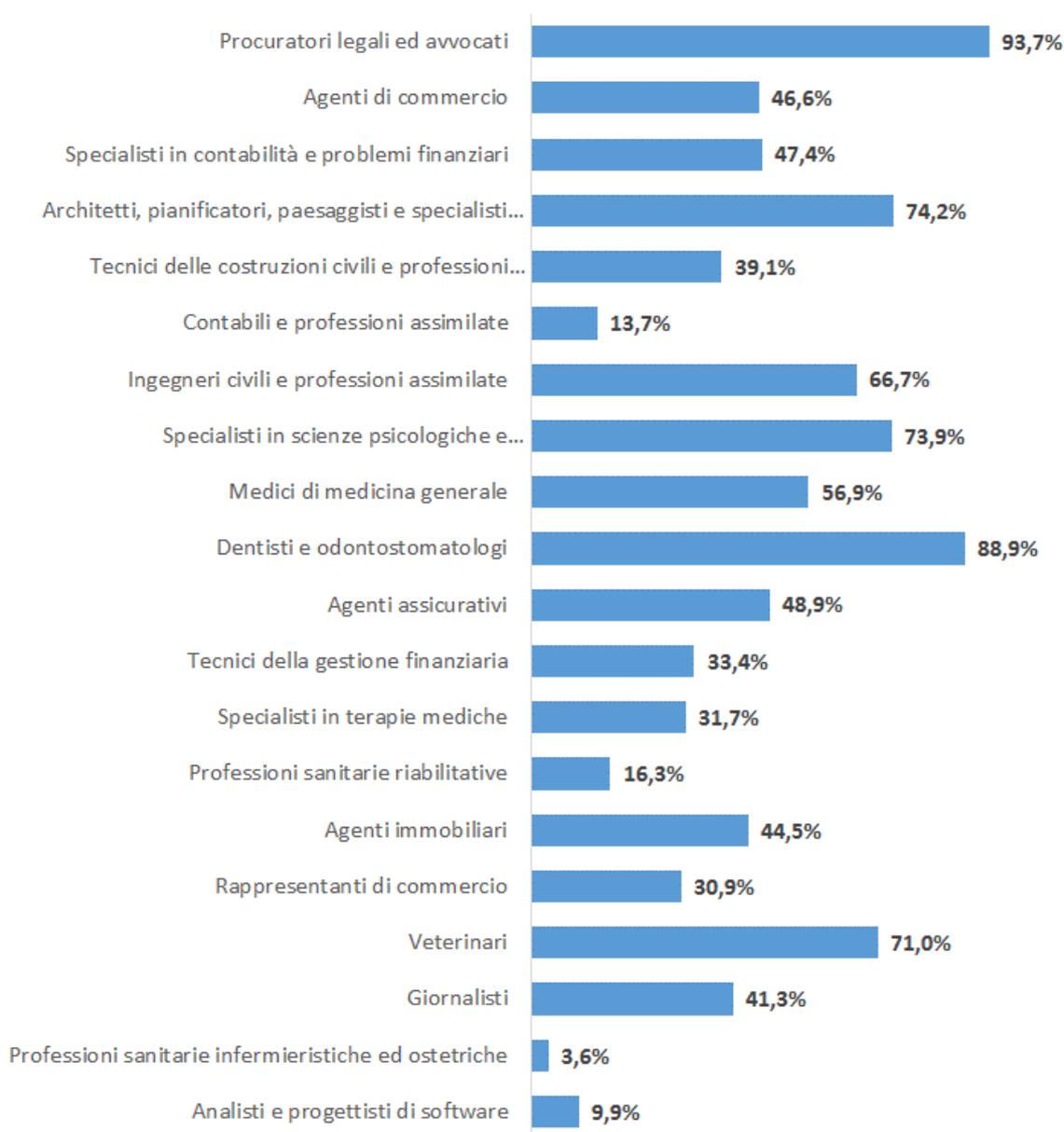


Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Nei due grafici successivi, per le medesime professioni viene fornito il dato – sempre calcolato a partire dalle stime a livello nazionale – della percentuale di professionisti sul totale dell’occupazione per categoria professionale (vedi figura 19) e della percentuale di liberi professionisti sul totale della sola occupazione indipendente per categoria professionale (vedi figura 20).

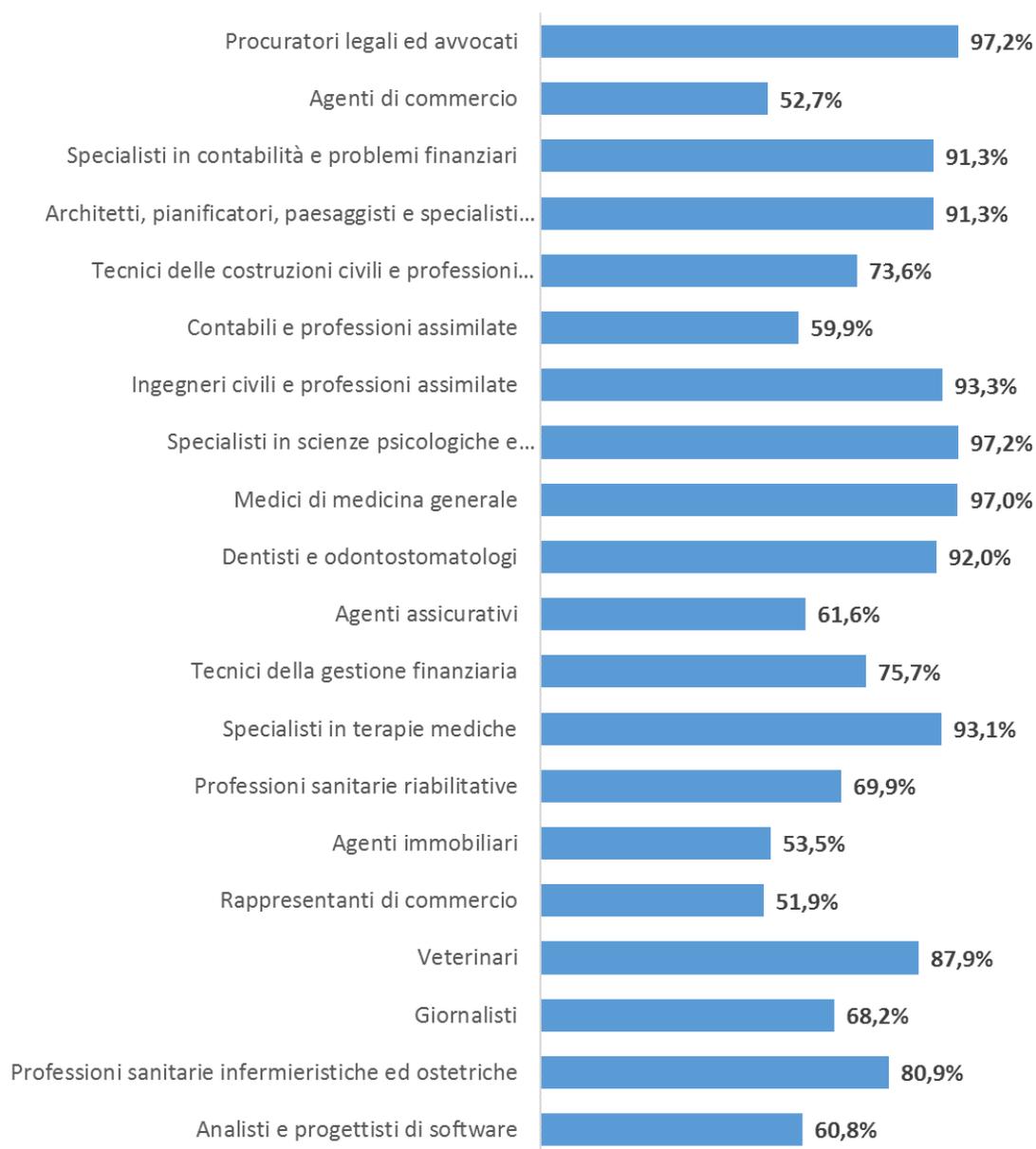
Tra le TOP 20 professioni si può rilevare come per alcune i liberi professionisti rappresentino una quota significativa o anche preponderante dell’occupazione totale nella medesima categoria professionale. Così ad esempio, tra i *Procuratori ed avvocati*, i liberi professionisti rappresentano a livello nazionale quasi il 94% dell’occupazione totale in questa categoria; sono quasi nove occupati su dieci tra i *Dentisti*; circa 3 occupati su tre tra gli *Architetti, pianificatori e paesaggisti*, come anche tra gli *Psicologi*. Percentuali significative si ritrovano anche tra i *Veterinari* (71% circa), tra gli *Ingegneri civili* (67% circa) e tra i *Medici di medicina generale* (57%).

Fig. 18 – TOP20 professioni a livello nazionale per numero di occupati liberi professionisti
(% liberi professionisti su occupati totali per professione in Italia – media 2017)



Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Fig. 19 – TOP20 professioni a livello nazionale per numero di occupati liberi professionisti
 (% liberi professionisti su occupati indipendenti in Italia per professione – media 2017)



Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Tav. 16 – Top 60 professioni indipendenti: numero di occupati a livello nazionale
Media 2017

Professioni Istat CP2011 - livello 4	Occupati totali (migliaia)	Occupati indipendenti			Liberi professionisti			
		Migliaia	% su occupazione totale	% su tot. indipendenti	Migliaia	% su occupazione totale	% su occupazione indipendente	% su tot. Liberi professionisti
Totale occupati	22.944,6	5.342,0	23,3%	100,0%	1.412,5	6,2%	26,4%	100,0%
Esercenti delle vendite al minuto	565,4	533,9	94,4%	10,0%	8,4	1,5%	1,6%	0,6%
Procuratori legali ed avvocati	219,4	211,5	96,4%	4,0%	205,6	93,7%	97,2%	14,6%
Esercenti nelle attività di ristorazione	191,9	187,9	97,9%	3,5%	1,5	0,8%	0,8%	0,1%
Agenti di commercio	191,3	169,0	88,4%	3,2%	89,1	46,6%	52,7%	6,3%
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	306,8	129,4	42,2%	2,4%	0,5	0,2%	0,4%	0,0%
Acconciatori	195,5	105,7	54,1%	2,0%	2,5	1,3%	2,4%	0,2%
Tecnici delle costruzioni civili e professioni assimilate	187,3	99,5	53,1%	1,9%	73,2	39,1%	73,6%	5,2%
Specialisti in contabilità e problemi finanziari	184,8	96,0	51,9%	1,8%	87,7	47,4%	91,3%	6,2%
Venditori ambulanti di beni	100,9	95,9	95,0%	1,8%	1,1	1,0%	1,1%	0,1%
Contabili e professioni assimilate	414,4	94,9	22,9%	1,8%	56,8	13,7%	59,9%	4,0%
Architetti, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio	115,5	93,8	81,3%	1,8%	85,7	74,2%	91,3%	6,1%
Agricoltori e operai agricoli specializzati di colture in pieno campo	93,4	85,4	91,3%	1,6%	1,7	1,8%	2,0%	0,1%
Meccanici artigianali, riparatori e manutentori di automobili e professioni assimilate	194,1	79,7	41,1%	1,5%	1,0	0,5%	1,3%	0,1%
Imprenditori e responsabili di piccole aziende che operano nell'estrazione di minerali, nella manifattura, nella produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua e nelle attività di gestione dei rifiuti	78,5	74,5	95,0%	1,4%	0,3	0,3%	0,3%	0,0%
Agricoltori e operai agricoli specializzati di coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, agrumi e alberi da frutta)	93,7	71,8	76,6%	1,3%	1,5	1,5%	2,0%	0,1%
Pittori, stuccatori, laccatori e decoratori	95,4	66,4	69,6%	1,2%	1,3	1,3%	1,9%	0,1%
Agenti assicurativi	80,9	64,2	79,3%	1,2%	39,5	48,9%	61,6%	2,8%
Baristi e professioni assimilate	277,5	61,9	22,3%	1,2%	0,0	0,0%	0,1%	0,0%
Imprenditori e responsabili di piccole aziende nelle costruzioni	63,3	61,9	97,8%	1,2%	2,4	3,8%	3,9%	0,2%

Professioni Istat CP2011 - livello 4	Occupati totali (migliaia)	Occupati indipendenti			Liberi professionisti			
		Migliaia	% su occupazione totale	% su tot. indipendenti	Migliaia	% su occupazione totale	% su occupazione indipendente	% su tot. Liberi professionisti
Imprenditori e responsabili di piccole aziende nel commercio	66,2	61,8	93,2%	1,2%	1,4	2,1%	2,3%	0,1%
Esercenti delle vendite all'ingrosso	65,5	61,4	93,8%	1,1%	2,3	3,5%	3,7%	0,2%
Idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas	127,0	59,1	46,5%	1,1%	0,5	0,4%	0,9%	0,0%
Elettricisti nelle costruzioni civili e professioni assimilate	140,9	58,7	41,6%	1,1%	1,5	1,1%	2,5%	0,1%
Conduttori di mezzi pesanti e camion	317,0	53,8	17,0%	1,0%	0,4	0,1%	0,8%	0,0%
Allevatori e agricoltori	55,4	50,6	91,2%	0,9%	0,5	0,8%	0,9%	0,0%
Ingegneri civili e professioni assimilate	69,0	49,3	71,4%	0,9%	46,0	66,7%	93,3%	3,3%
Tecnici della gestione finanziaria	110,2	48,6	44,1%	0,9%	36,8	33,4%	75,7%	2,6%
Esercenti nelle attività ricettive	47,1	46,6	98,9%	0,9%	0,6	1,3%	1,4%	0,0%
Falegnami ed attrezzisti di macchine per la lavorazione del legno	116,0	46,2	39,8%	0,9%	0,7	0,6%	1,5%	0,0%
Specialisti in scienze psicologiche e psicoterapeutiche	60,7	46,2	76,0%	0,9%	44,9	73,9%	97,2%	3,2%
Commessi delle vendite al minuto	759,2	45,3	6,0%	0,8%	1,5	0,2%	3,3%	0,1%
Allevatori e operai specializzati degli allevamenti di bovini ed equini	52,4	44,9	85,8%	0,8%	0,0	0,0%	0,0%	0,0%
Imprenditori e responsabili di piccole aziende che operano nell'agricoltura, nell'allevamento, nella silvicoltura, nella caccia e nella pesca	44,0	43,9	99,8%	0,8%	0,6	1,3%	1,3%	0,0%
Dentisti e odontostomatologi	44,7	43,2	96,6%	0,8%	39,7	88,9%	92,0%	2,8%
Medici di medicina generale	72,5	42,5	58,6%	0,8%	41,2	56,9%	97,0%	2,9%
Agenti immobiliari	50,7	42,2	83,2%	0,8%	22,6	44,5%	53,5%	1,6%
Agricoltori e operai agricoli specializzati di giardini e vivai, di coltivazioni di fiori e piante ornamentali, di ortive protette o di orti stabili	89,4	38,4	43,0%	0,7%	0,1	0,1%	0,3%	0,0%
Rappresentanti di commercio	64,1	38,2	59,5%	0,7%	19,8	30,9%	51,9%	1,4%
Imprenditori e responsabili di piccole aziende nei servizi alle imprese e alle persone	39,3	38,0	96,7%	0,7%	1,3	3,4%	3,5%	0,1%
Autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli	145,6	37,5	25,7%	0,7%	2,2	1,5%	5,8%	0,2%

Professioni Istat CP2011 - livello 4	Occupati totali (migliaia)	Occupati indipendenti			Liberi professionisti			
		Migliaia	% su occupazione totale	% su tot. indipendenti	Migliaia	% su occupazione totale	% su occupazione indipendente	% su tot. Liberi professionisti
Professioni sanitarie riabilitative	160,6	37,3	23,3%	0,7%	26,1	16,3%	69,9%	1,8%
Estetisti e truccatori	68,9	36,3	52,7%	0,7%	2,8	4,0%	7,7%	0,2%
Imprenditori e responsabili di piccole aziende nei trasporti, magazzinaggio e nei servizi di informazione e comunicazione	35,2	34,9	99,1%	0,7%	0,9	2,4%	2,4%	0,1%
Pavimentatori e posatori di rivestimenti	53,1	34,0	64,0%	0,6%	1,1	2,0%	3,2%	0,1%
Venditori a domicilio, a distanza e professioni assimilate	49,9	33,5	67,1%	0,6%	4,1	8,1%	12,1%	0,3%
Imprenditori e responsabili di piccole aziende nei servizi di alloggio e ristorazione	36,2	33,0	91,1%	0,6%	0,2	0,6%	0,7%	0,0%
Lastroferratori	79,7	32,4	40,7%	0,6%	0,6	0,8%	1,9%	0,0%
Panettieri e pastai artigianali	78,6	32,1	40,9%	0,6%	0,0	0,0%	0,0%	0,0%
Cuochi in alberghi e ristoranti	250,2	30,5	12,2%	0,6%	0,0	0,0%	0,0%	0,0%
Specialisti in terapie mediche	85,7	29,2	34,0%	0,5%	27,1	31,7%	93,1%	1,9%
Istruttori di discipline sportive non agonistiche	49,7	28,7	57,7%	0,5%	9,1	18,3%	31,7%	0,6%
Muratori in cemento armato	85,7	28,4	33,2%	0,5%	0,7	0,8%	2,5%	0,0%
Fabbri, lingottai e operatori di presse per forgiare	58,1	28,3	48,7%	0,5%	0,1	0,2%	0,3%	0,0%
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	392,2	25,8	6,6%	0,5%	0,1	0,0%	0,5%	0,0%
Altre professioni tecniche della salute	41,9	25,1	59,9%	0,5%	9,4	22,5%	37,5%	0,7%
Pittori, scultori, disegnatori e restauratori di beni culturali	48,2	24,8	51,3%	0,5%	12,1	25,2%	49,1%	0,9%
Giornalisti	39,5	23,9	60,6%	0,4%	16,3	41,3%	68,2%	1,2%
Analisti e progettisti di software	139,1	22,7	16,3%	0,4%	13,8	9,9%	60,8%	1,0%
Grafici, disegnatori e allestitori di scena	49,8	21,7	43,6%	0,4%	8,4	16,9%	38,8%	0,6%
Pasticcieri, gelatai e conservieri artigianali	77,6	21,2	27,3%	0,4%	0,7	0,9%	3,3%	0,0%

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Le professioni ordinistiche nella classificazione delle attività economiche e in quella delle professioni

La tabella sinottica che segue cerca di evidenziare quali siano i codici ATECO e i codici CP2011 più appropriati per ciascuna professione ordinistica. Dove esistente, inoltre, viene indicata la Cassa previdenziale privata di riferimento (vengono indicate le sole casse aderenti all'Adepp di cui sono state recuperate le informazioni).

Tav. 17 – Tavola sinottica sulle professioni ordinistiche e le classificazioni statistiche ATECO2007 e CP2011

AREA LEGALE	ORDINI	CASSA PREVIDENZIALE	ATECO 2007	Professioni CP2011 (ISTAT)	
				4 DIGIT	3 DIGIT
Avvocati	x	CF (Adepp)	69.1 Attività degli studi legali	2.5.2.1 Procuratori legali ed avvocati	2.5.2 Specialisti in scienze giuridiche
Notai	x	CNN (Adepp)		2.5.2.2 Esperti legali in imprese o enti pubblici	
					2.5.2.3 Notai
AREA SANITARIA					
Assistenti Sociali	x		47.73.10 Farmacie Q Sanità e assistenza sociale 72.11.00 Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle biotecnologie 75 Servizi veterinari	3.4.5.1 Assistenti sociali 3.4.5.2 Tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale	3.4.5 Tecnici dei servizi sociali
Biologi	x	ENPAB (Adepp)		2.3.1.1 Biologi, botanici, zoologi e professioni assimilate	2.3.1 Specialisti nelle scienze della vita
Farmacisti	x			2.3.1.2 Farmacologi, batteriologi e professioni assimilate 2.3.1.5 Farmacisti	2.3.1 Specialisti nelle scienze della vita
Infermieri	x	ENPAPI (Adepp)		3.2.1.1 Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche	3.2.1 Tecnici della salute
Medici e Odontoiatri	x	ENPAM (Adepp)		2.4.1.1 Medici di medicina generale 2.4.1.2 Specialisti in terapie mediche 2.4.1.3 Specialisti in terapie chirurgiche 2.4.1.4 Laboratoristi e patologi clinici 2.4.1.5 Dentisti e odontostomatologi 2.4.1.6 Specialisti in diagnostica per immagini e radioterapia 2.4.1.7 Specialisti in igiene, epidemiologia e sanità pubblica 2.4.1.8 Anestesisti e rianimatori	2.4.1 Medici
Ostetriche	x			3.2.1.1 Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche	3.2.1 Tecnici della salute
Psicologi	x	ENPAP (Adepp)		2.5.3.3 Specialisti in scienze psicologiche e psicoterapeutiche	2.5.3 Specialisti in scienze sociali

	ORDINI	CASSA PREVIDENZIALE	ATECO 2007	Professioni CP2011 (ISTAT)	
Tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione	x			3.2.1.2 Professioni sanitarie riabilitative 3.2.1.3 Professioni tecnico sanitarie - area tecnico diagnostica 3.2.1.4 Professioni tecnico sanitarie - area tecnico assistenziale 3.2.1.5 Professioni tecniche della prevenzione	3.2.1 Tecnici della salute
Tecnologi alimentari	x			2.3.1.1 Biologi, botanici, zoologi e professioni assimilate	2.3.1 Specialisti nelle scienze della vita
Veterinari	x	ENPAV (Adepp)		2.3.1.4 Veterinari	2.3.1 Specialisti nelle scienze della vita
AREA ECONOMICA AMMINISTRATIVA					
Attuari	x	EPAP (Adepp)		2.1.1.3 Matematici, statistici e professioni assimilate 3.1.1.3 Tecnici statistici	2.1.1 Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali 3.1.1 Tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche
Commercialisti ed esperti contabili	x	CNPR (Adepp) CNPADC (Adepp)	52.29.10 Spedizionieri e agenzie di operazioni doganali 69.2 Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro.	2.5.1.4 Specialisti in contabilità e problemi finanziari 3.3.1.2 Contabili e professioni assimilate	2.5.1 Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie 3.3.1 Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive
Consulenti del Lavoro	x	ENPACL (Adepp)		3.3.1.2 Contabili e professioni assimilate	3.3.1 Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive
Consulenti in proprietà Industriale	x		74.90.91 Attività tecniche svolte da periti industriali	2.5.2.2 Esperti legali in imprese o enti pubblici	2.5.2 Specialisti in scienze giuridiche
Periti industriali	x	EPPI (Adepp)	74.90.93 Altre attività di consulenza tecnica nca	3.1.3.1 Tecnici meccanici 3.1.3.3 Elettrotecnici 3.1.3.5 Tecnici delle costruzioni civili e professioni assimilate	3.1.3 Tecnici in campo ingegneristico
Spedizionieri doganali				3.3.3.4 Tecnici della vendita e della distribuzione	3.3.4 Tecnici della distribuzione commerciale e professioni assimilate
AREA AMBIENTE E TERRITORIO					
Agronomi e Forestali	x	EPAP (Adepp)	71 Attività degli studi di architettura e di	2.3.1.3 Agronomi e forestali 3.2.2.1 Tecnici agronomi e forestali	2.3.1 Specialisti nelle scienze della vita 3.2.2 Tecnici nelle scienze della vita

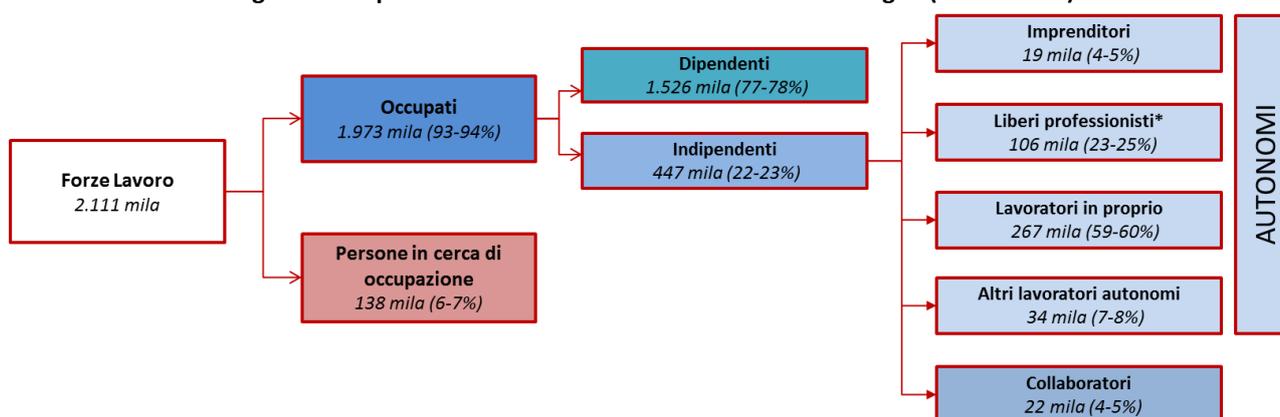
	ORDINI	CASSA PREVIDENZIALE	ATECO 2007	Professioni CP2011 (ISTAT)	
Agrotecnici	x	ENPAIA (Adepp)	ingegneria; collaudi e analisi tecniche 74.90.1 Consulenza agraria	3.2.2.1 Tecnici agronomi e forestali	3.2.2 Tecnici nelle scienze della vita
Architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori	x	INARCASSA (Adepp)		2.2.2.1 Architetti, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio	2.2.2 Architetti, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio
Chimici	x	EPAP (Adepp)		2.1.1.2 Chimici e professioni assimilate 3.1.1.2 Tecnici chimici	2.1.1 Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali 3.1.1 Tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche
Geologi	x	EPAP (Adepp)		2.1.1.6 Geologi, meteorologi, geofisici e professioni assimilate 3.1.1.1 Tecnici fisici e geologici	2.1.1 Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali 3.1.1 Tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche
Geometri	x	CIPAG (Adepp)		3.1.3.5 Tecnici delle costruzioni civili e professioni assimilate	
Ingegneri	x	INARCASSA (Adepp)		2.2.1.1 Ingegneri energetici e meccanici 2.2.1.2 Ingegneri metallurgico-minerari 2.2.1.3 Ingegneri elettrotecnici 2.2.1.4 Ingegneri elettronici e in telecomunicazioni 2.2.1.5 Ingegneri chimici, petroliferi e dei materiali 2.2.1.6 Ingegneri civili e professioni assimilate 2.2.1.7 Ingegneri industriali e gestionali 2.2.1.8 Ingegneri biomedici e bioingegneri	2.2.1 Ingegneri e professioni assimilate
Periti Agrari	x	ENPAIA (Adepp)		3.2.2.1 Tecnici agronomi e forestali 3.2.2.2 Zootecnici	3.2.2 Tecnici nelle scienze della vita
ALTRO					
Giornalisti	x	CASAGIT (Adepp) INPGI (Adepp)	90.03.01 Attività dei giornalisti indipendenti	2.5.4.2 Giornalisti	2.5.4 Specialisti in discipline linguistiche, letterarie e documentali
Guide Alpine e Maestri di Sci	x		93.19.92 Attività delle guide alpine	3.4.1.5 Guide ed accompagnatori specializzati	3.4.1 Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate

3.2 Analisi dei liberi professionisti in Emilia-Romagna attraverso l'indagine campionaria ISTAT

La stima degli occupati nel 2017

Nel 2017 in Emilia-Romagna, secondo le stime elaborate a partire dalla *Rilevazione delle forze di lavoro* di ISTAT, sono circa 447 mila gli occupati indipendenti, il 23% circa dell'occupazione totale. Tra questi quasi 426 mila sono i lavoratori autonomi (95% degli indipendenti), mentre i restanti 21,5 mila sono collaboratori (5% circa). Tra i lavoratori autonomi, sulla base dell'attività principale dichiarata, quasi 267 mila sono i cosiddetti lavoratori in proprio, circa 106 mila i liberi professionisti, mentre la quota restante è composta da imprenditori, soci di cooperativa o da coadiuvanti in imprese familiari.

Fig. 20 - Composizione della forza di lavoro in Emilia-Romagna (media 2017)



* Totale di coloro che svolgono la libera professione come attività principale

** Le stime riportate nel grafico si riferiscono ai valori medi dell'intervallo di confidenza al 95%

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

La tabella seguente presenta le stime della *Rilevazione delle forze di lavoro*, considerando un intervallo di confidenza al 95%. Data la natura campionaria dell'indagine ISTAT, infatti, le stime prodotte sono soggette ad errore statistico, il quale è maggiore per i valori più piccoli. Così, ad esempio, la stima degli occupati complessivi in regione rientra nell'intervallo che ha come estremi i valori di 1.950 mila e 1.996 mila persone. I liberi professionisti sono compresi invece tra 99,7 mila (stima minima) e 112,6 mila (stima massima), con un valore medio pari a 106,2 mila persone.

Tav. 18 - Occupati per posizione nella professione dell'attività principale e professione dettagliata in Emilia-Romagna media 2017, dati in migliaia

	Stima Min (confidenza 95%)	Dato medio	Stima Max (confidenza 95%)	% su occupazione totale
Occupati totali	1.949,8	1.973,0	1.996,3	100%
di cui Dipendenti	1.505,0	1.525,8	1.546,6	77-78%
di cui Indipendenti	435,1	447,3	459,4	22-23%
Imprenditore	15,9	19,0	22,0	1%
Libero professionista	99,7	106,2	112,6	5-6%
Lavoratore in proprio	257,3	267,0	276,7	13-14%
Altri lavoratori autonomi	29,7	33,7	37,6	2%
Collaboratori	18,3	21,5	24,7	1%

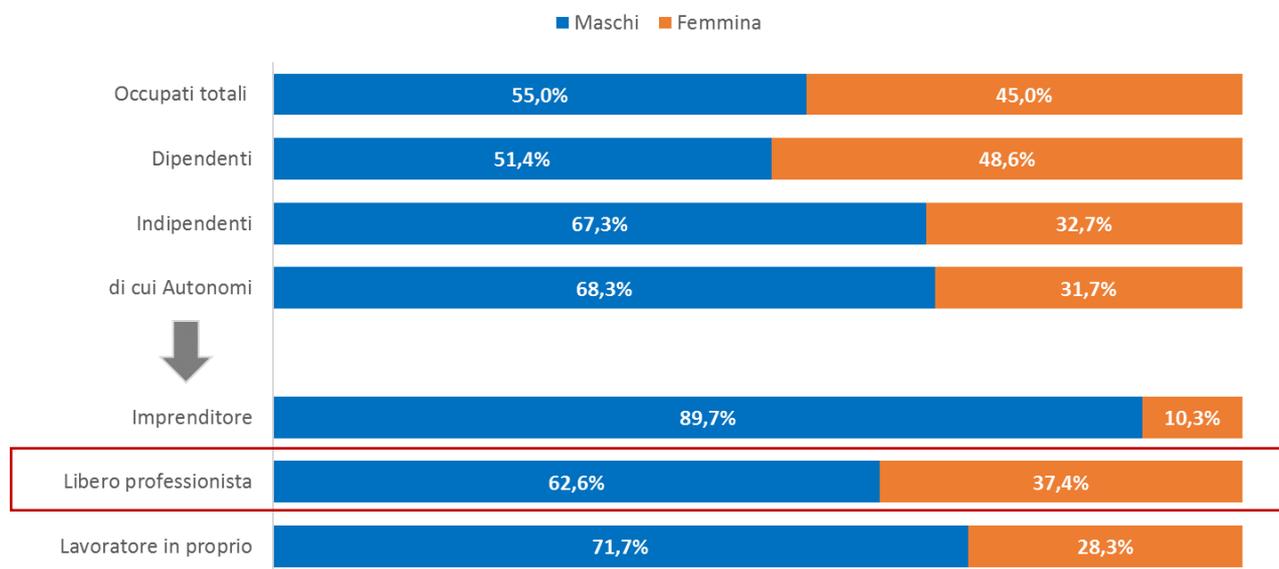
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Considerando la sola attività principale, i liberi professionisti in regione rappresentano circa un quarto dei lavoratori autonomi e il 5-6% dell'occupazione regionale. Volendo considerare anche coloro che dichiarano

di svolgere una libera professione come attività secondaria (ad esempio i lavoratori dipendenti che svolgono anche attività di libera professione), i professionisti occupati in regione nel corso del 2017 salgono a 107-121 mila persone.

Fig. 21 – Occupati per posizione nella professione e genere in Emilia-Romagna

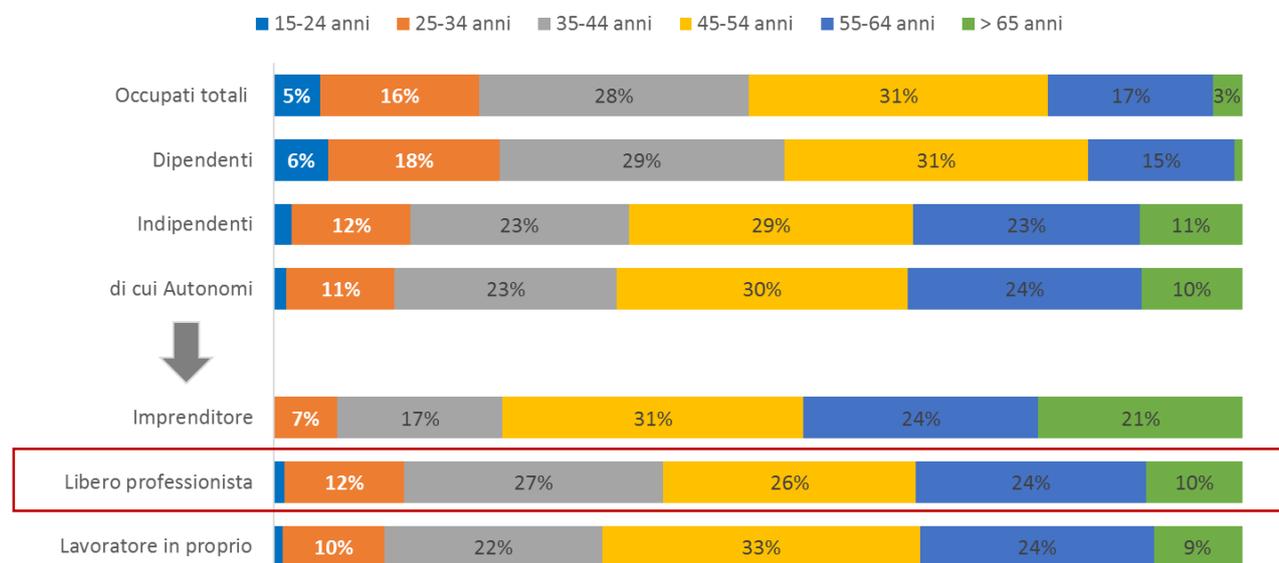
Quote %, media 2017



Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Fig. 22 – Occupati per posizione nella professione e classe di età in Emilia-Romagna

Quote %, media 2017



Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Quasi il 63% dei liberi professionisti in regione sono maschi, una quota leggermente inferiore alla media degli occupati indipendenti, in linea con quanto rilevato anche a livello nazionale.

Tra i professionisti si riscontra un'età media superiore all'occupazione complessiva, anche per la natura stessa di questa categoria, dove – soprattutto per le cosiddette professioni ordinistiche – è richiesto almeno un titolo di laurea e, in alcuni altri casi, un'ulteriore tirocinio o specializzazione. Nella media 2017, solo il 13% dei

liberi professionisti residenti in Emilia-Romagna hanno un'età inferiore ai 34 anni, una quota sostanzialmente in linea con la media degli indipendenti (14%), ma inferiore all'occupazione totale (21%). Le tre classi centrali rappresentano, all'incirca, un quarto ciascuno: il 27% la classe 35-44 anni, il 26% la classe 45-54 anni e 24% la classe 55-64 anni. Infine, gli over 65% rappresentano il restante 10%.

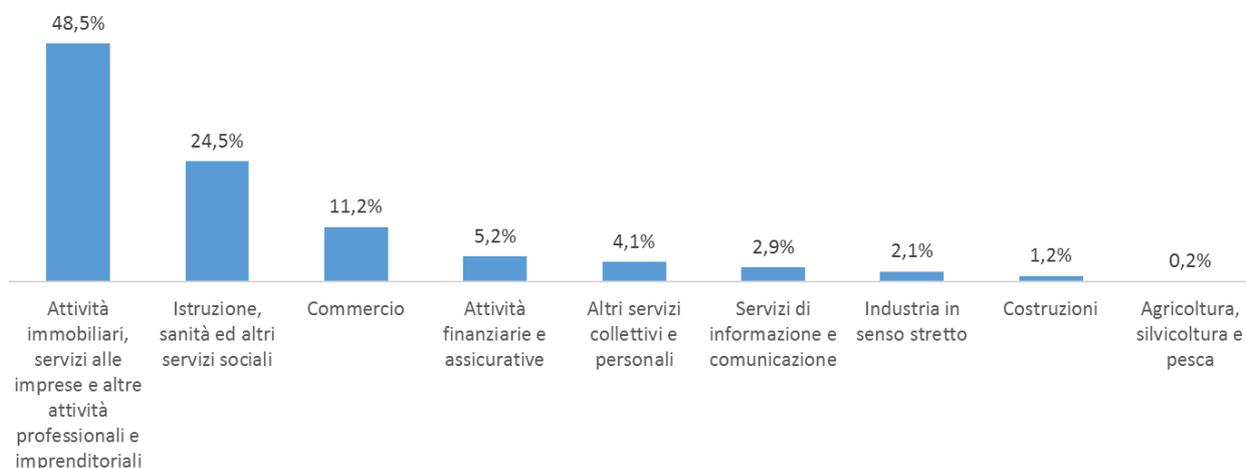
Quasi la metà dei liberi professionisti occupati in Emilia-Romagna nel 2017 lavorano nell'ambito delle *Attività immobiliari e nei servizi alle imprese*; un altro quarto di professionisti è invece occupato nell'*Istruzione, sanità e altri servizi sociali*. Segue il *Commercio*, che impiega circa l'11% dei liberi professionisti.

Tav. 19 - Distribuzione occupati per settore di attività economica in Emilia-Romagna (Quote %, media 2017)

Media 2017	Dipendente	Collaboratore	Autonomo	Liberi professionisti
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,3%	4,2%	10,7%	0,2%
Industria in senso stretto	29,8%	10,5%	9,8%	2,1%
Costruzioni	3,7%	3,0%	11,4%	1,2%
Commercio	12,3%	8,3%	19,8%	11,2%
Alberghi e ristoranti	5,1%	8,4%	8,0%	-
Trasporto e magazzino	6,4%	5,7%	3,7%	-
Servizi di informazione e comunicazione	2,5%	5,6%	2,5%	2,9%
Attività finanziarie e assicurative	3,2%	-	2,0%	5,2%
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	7,2%	9,8%	18,0%	48,5%
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	4,6%	0,9%	-	-
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	15,5%	20,5%	7,5%	24,5%
Altri servizi collettivi e personali	7,4%	23,2%	6,4%	4,1%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Fig. 23 – Distribuzione degli occupati liberi professionisti per settore di attività economica in Emilia-Romagna
% sul totale dei liberi professionisti - media 2017

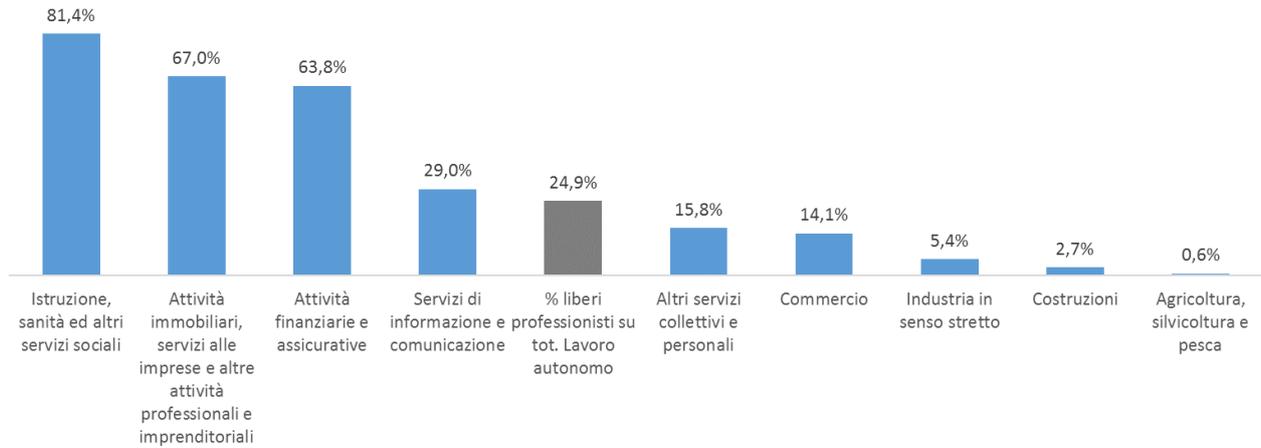


Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

In media, i liberi professionisti rappresentano in regione circa un quarto dei lavoratori autonomi stimati da ISTAT nel 2017. In alcuni settori di attività economica (ATECO), l'incidenza percentuale dei liberi professionisti è anche superiore.

Ad esempio, nell'*Istruzione, sanità e altri servizi sociali*, oltre l'80% dei lavoratori autonomi sono liberi professionisti. Percentuali elevate si rilevano anche nelle *Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali* (67%) e nelle *Attività finanziarie e assicurative* (63,8%).

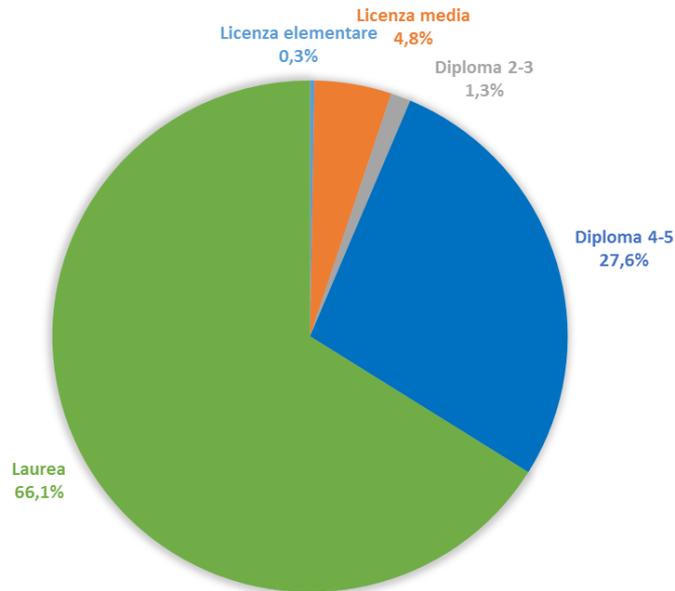
Fig. 24 – Peso % dei liberi professionisti sul lavoro autonomo per settore di attività economica in Emilia-Romagna
% liberi professionisti sui lavoratori autonomi - media 2017



Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Il 66% dei liberi professionisti in Emilia-Romagna ha avuto una formazione terziaria (almeno la laurea), una incidenza superiore a quella media del complesso del lavoro autonomo (24%). Un altro 29% ha invece il diploma di scuola superiore. Coloro con licenza media, invece, rappresentano una quota residuale.

Fig. 25 – Ripartizione % liberi professionisti per titolo di studio in Emilia-Romagna (media 2017)



Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Tav. 20 - Distribuzione occupati con lavoro autonomo per titolo di studio in Emilia-Romagna (media 2017)

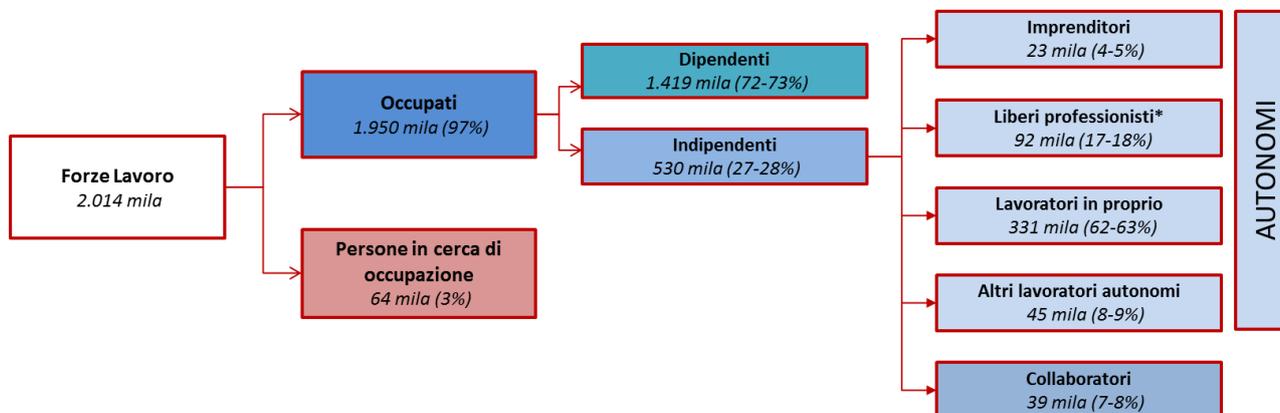
Media 2017	Imprenditore	Libero professionista	Lavoratore in proprio	Totale Lavoro autonomo
Nessun titolo	0%	0%	0%	0%
Licenza elementare	4%	0%	6%	5%
Licenza media	19%	5%	40%	30%
Diploma 2-3	4%	1%	11%	8%
Diploma 4-5	53%	28%	34%	33%
Laurea	20%	66%	9%	24%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

La dinamica nel lungo periodo (2008/2017)

Nel 2008, ossia prima dell'avvio della fase di crisi economica, i liberi professionisti in Emilia-Romagna erano stimati tra 86 mila e 99 mila unità, corrispondenti al 17-18% del lavoro indipendente e al 4-5% dell'occupazione totale.

Fig. 26 - Composizione della forza di lavoro in Emilia-Romagna (media 2008)



* Totale di coloro che svolgono la libera professione come attività principale

** Le stime riportate nel grafico si riferiscono ai valori medi dell'intervallo di confidenza al 95%

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Tav. 21 - Occupati per posizione nella professione dell'attività principale e professione dettagliata in Emilia-Romagna media 2008, dati in migliaia

	Stima Min (confidenza 95%)	Dato medio	Stima Max (confidenza 95%)	% su occupazione totale
Occupati totali	1.924,5	1.949,7	1.974,8	100%
di cui Dipendenti	1.397,4	1.419,2	1.441,0	72-73%
di cui Indipendenti	516,5	530,5	544,5	22-23%
Imprenditore	20,0	23,4	26,9	1%
Libero professionista	85,9	92,3	98,7	4-5%
Lavoratore in proprio	319,4	330,8	342,1	17%
Altri lavoratori autonomi	40,1	44,7	49,4	2%
Collaboratori	34,9	39,3	43,6	2%

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

In regione, nell'arco di quasi un decennio, dal 2008 al 2017, la dinamica dell'occupazione complessiva ha visto una prima fase recessiva e una ripresa a partire dal 2014, con un recupero dei livelli occupazionali pre-crisi già nel 2016. In questo periodo si è osservata una dinamica opposta tra la componente di lavoro dipendente, che ha visto crescere lo stock di occupati, e quella di lavoro indipendente, in progressivo calo negli anni.

Tra i lavoratori indipendenti, come messo in evidenze anche da vari studi a livello nazionale, le libere professioni sembrerebbero aver avuto un andamento anticiclico. Nel 2017 in Emilia-Romagna, rispetto al 2008, a fronte di una contrazione del numero degli occupati indipendenti, i liberi professionisti sono aumentati (+15,0% se si considerano i rispettivi valori medi degli intervalli di confidenza al 95%; a fronte di una variazione di +1,2% per l'occupazione complessiva e di -15,7% per la componente degli indipendenti). Nel 2008 la categoria dei liberi professionisti rappresentava il 4-5% dell'occupazione regionale; nel 2017 la stessa è stimata in crescita al 5-6%.

Fig. 27 – Variazione % occupati 2017/2008 in Emilia-Romagna

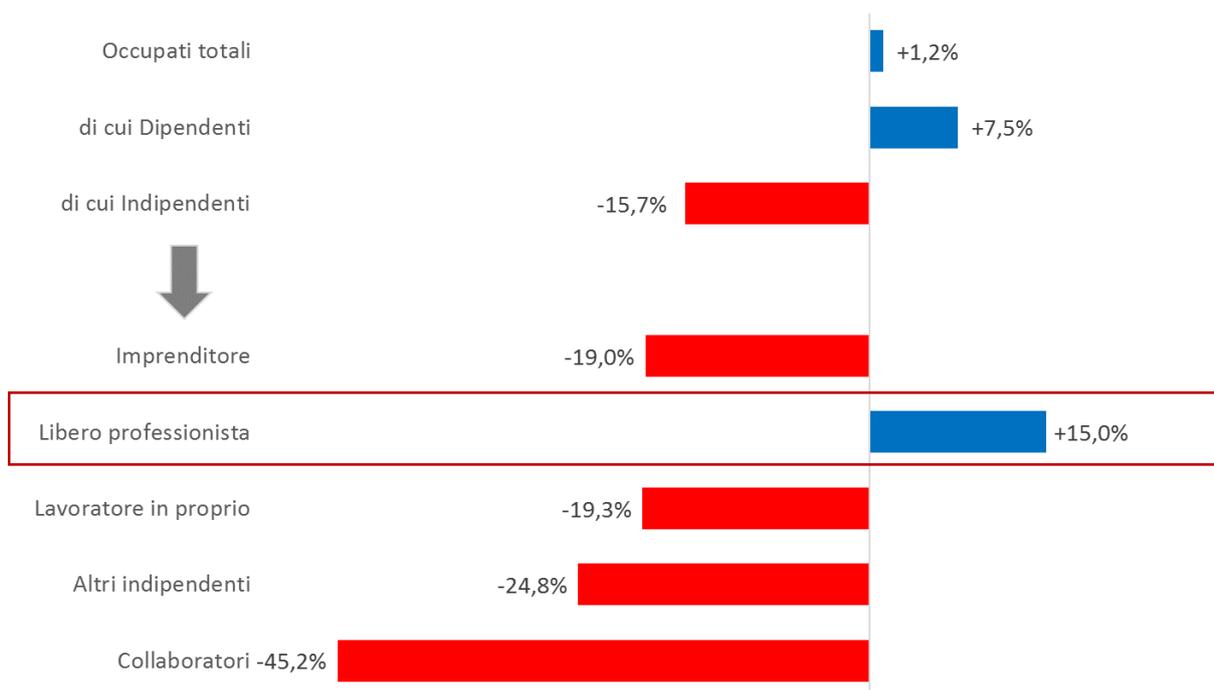
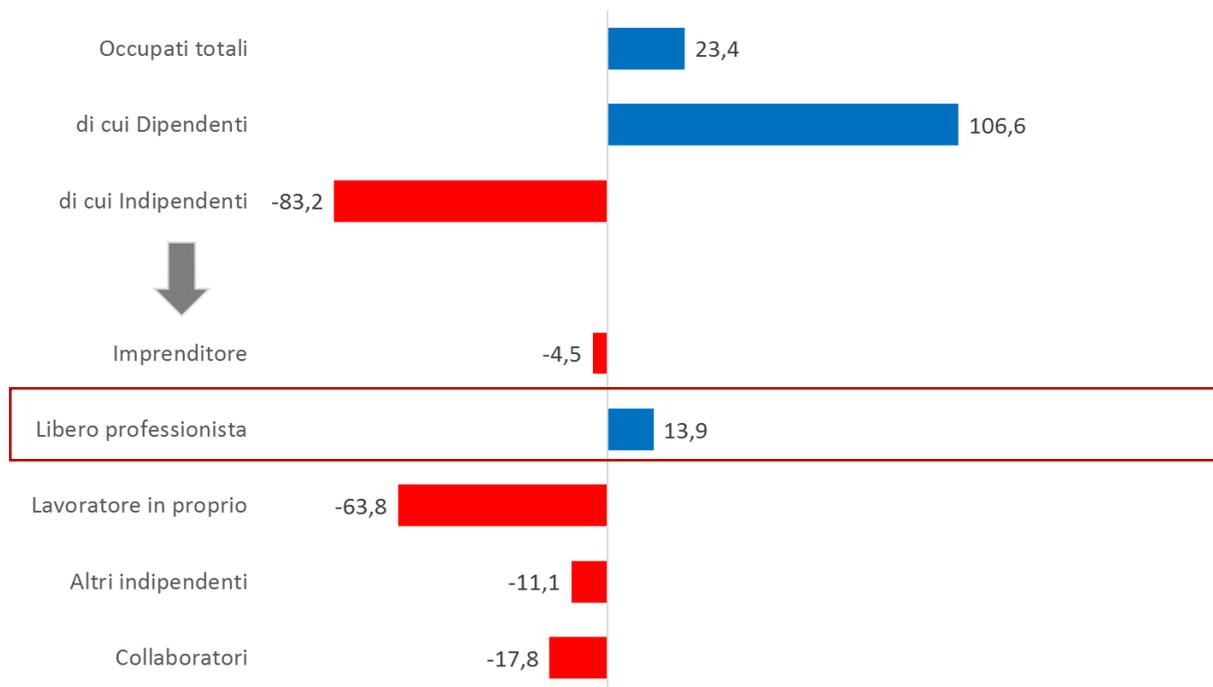


Fig. 28 – Variazione assoluta occupati 2017/2008 in Emilia-Romagna (in migliaia)



**** Le variazioni riportate nel grafico sono calcolate a partire dai valori medi dell'intervallo di confidenza al 95% nei rispettivi anni di riferimento**

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Non è facile individuare le ragioni alla base di andamenti storici così diversificati tra le varie tipologie professionali.

L'incremento delle libere professioni è collegabile a quel processo di incessante terziarizzazione dell'economia in corso da diversi decenni e che pare aver resistito anche all'impatto della crisi economica internazionale nel corso degli ultimi anni. Un mercato sempre più aperto, esteso e competitivo, necessita di risorse umane sempre più preparate, con livelli di istruzione e competenze crescenti. Non è un caso, infatti, se uno dei settori che più è cresciuto nei recenti anni risulta essere quello dei servizi alle imprese, nel cui ambito trova collocazione una quota significativa di liberi professionisti. In un quadro generale di questo tipo, l'aumento delle libere professioni risulta allora meno sorprendente, anche a fronte di livelli occupazionali complessivamente stazionari.

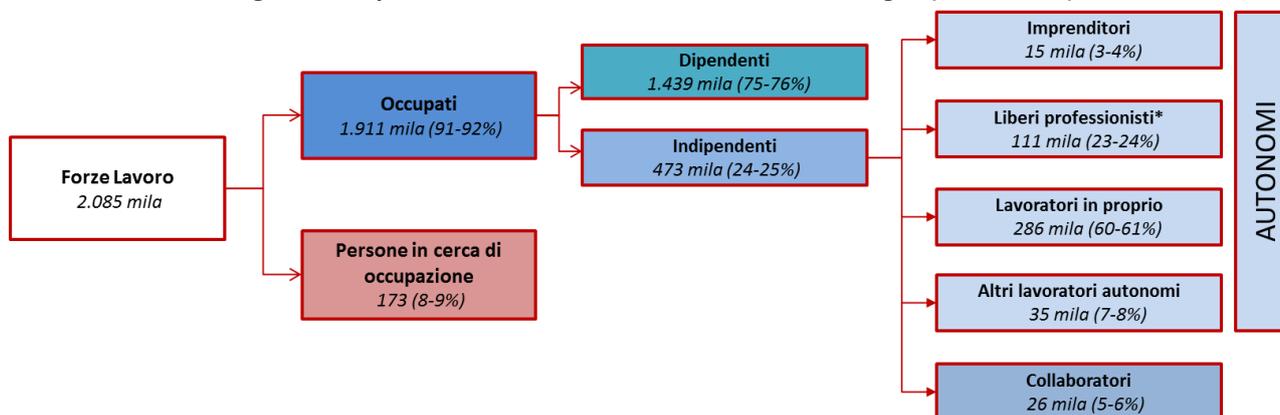
La consistente contrazione del numero di *lavoratori in proprio* può rappresentare l'altra faccia della medaglia. Gran parte dei lavoratori in proprio svolge attività tradizionali ad alta intensità di lavoro, spesso nell'ambito di settori economici maturi, quelli che risentono maggiormente della distruzione creatrice determinata fisiologicamente dall'innovazione tecnologica (si pensi all'impatto dell'e-commerce sui tradizionali canali di vendita "fisici"). Una fetta significativa di lavoratori in proprio è poi concentrata in comparti legati alla domanda interna di beni e servizi e, dunque, essi hanno accusato più di tutti gli effetti della crisi economica internazionale, non potendo contare sullo sfogo della domanda estera, come è avvenuto per buona parte del settore manifatturiero. Si pensi in particolare al mondo dell'artigianato legato a vario titolo al settore delle Costruzioni (muratori, idraulici, posatori, stuccatori, elettricisti ecc.).

Contemporaneamente la contrazione dei collaboratori, ma più in generale dell'insieme degli *Altri indipendenti*, deve essere più correttamente inquadrata nelle dinamiche di sostituzione tra lavoro dipendente e indipendente attivate dalle molte riforme introdotte dal Legislatore negli ultimi anni. Come osservato nel primo capitolo infatti, a partire dal biennio 2014-2015, sono risultati significativi gli sforzi normativi tramite cui agevolare l'espansione del lavoro dipendente, sia a tempo determinato (si pensi al decreto Poletti), che a tempo indeterminato (si pensi al *Jobs Act* e alle decontribuzioni fiscali sulle nuove assunzioni permanenti previste nelle Leggi di Stabilità per il 2015 e 2016).

La dinamica nel medio periodo (2014-2017)

Per un'analisi di medio periodo può essere utile confrontare i dati più aggiornati con lo scenario esistente all'inizio della legislatura regionale. Nel 2014, in regione, i liberi professionisti (una platea compresa tra 104 mila e 118 mila persone) rappresentava circa il 23-24% degli occupati indipendenti e il 6% dell'occupazione regionale. Considerando anche il tasso di errore del campione ISTAT, la variazione rispetto al 2017 non risulta essere statisticamente significativa.

Fig. 29 - Composizione della forza di lavoro in Emilia-Romagna (media 2014)



* Totale di coloro che svolgono la libera professione come attività principale

** Le stime riportate nel grafico si riferiscono ai valori medi dell'intervallo di confidenza al 95%

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Tav. 22 - Occupati per posizione nella professione dell'attività principale e professione dettagliata in Emilia-Romagna

media 2014, dati in migliaia

	Stima Min (confidenza 95%)	Dato medio	Stima Max (confidenza 95%)	% su occupazione totale
Occupati totali	1.886,3	1.911,5	1.936,6	100%
di cui Dipendenti	1.416,8	1.438,9	1.461,0	75-76%
di cui Indipendenti	459,2	472,6	486,0	24-25%
Imprenditore	12,3	15,2	18,0	1%
Libero professionista	104,1	111,0	118,0	6%
Lavoratore in proprio	275,4	286,0	296,7	15%
Altri lavoratori autonomi	30,5	34,6	38,7	2%
Collaboratori	22,1	25,7	29,3	1-2%

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

3.3 I professionisti ordinistici attraverso i dati delle casse previdenziali

La fonte informativa principale per un'analisi della componente ordinistica dei liberi professionisti è rappresentata dagli stessi Ordini e delle specifiche Casse previdenziali a cui fanno riferimento. Allo stato attuale non esiste una banca dati, a libero accesso, che metta a disposizione in modo sistematico i dati completi per l'intera componente delle professioni ordinistiche.

A livello nazionale, l'Associazione degli Enti Previdenziali Privati (Adepp) – che rappresenta 19 Casse di previdenza privata¹⁷ per oltre 2 milioni di professionisti - pubblica annualmente un *Rapporto sulla Previdenza Privata*, giunta nel 2017 alla settima edizione, dove analizza i dati sugli iscritti alle varie casse associate, i loro redditi, contributi e prestazioni. Per la maggior parte dei casi i dati si riferiscono al livello nazionale; mentre solo per un ridotto sottoinsieme è possibile ricavare informazioni per i livelli regionali.

Gli Enti appartenenti all'AdEPP vengono suddivisi anche in relazione all'area professionale di appartenenza. In particolare, si identificano quattro aree disgiunte:

- Area Economico Sociale (AES)
- Area Giuridico-Economica (AGE)
- Area Sanitaria (AS)
- Rete Professioni Tecniche (RPT)

AES	AG	AS	RPT
ENPA INPGI CNPR	CNN CF CNPADC	ENPAM ENPAP ENPAPI ENPAV	CIPAG EPPI ENPAB EPAP INARCASSA ENPAIA

A livello nazionale, nel 2016 (dato più aggiornato), considerando sia gli iscritti attivi che gli iscritti attivi pensionati, sono circa 1,5 milioni i contribuenti iscritti alle casse associate all'Adepp. Il 38% fa riferimento

¹⁷ Cassa Autonoma di Assistenza Integrativa dei Giornalisti Italiani – CASAGIT

Cassa Forense - CF

Cassa Italiana di Previdenza e Assistenza Geometri Liberi Professionisti – CIPAG

Cassa Nazionale del Notariato – CNN

Cassa Nazionale di Previdenza a favore dei Ragionieri e dei Periti Commerciali – CNPR

Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Dottori Commercialisti – CNPADC

Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza per Ingegneri ed Architetti Liberi Professionisti – INARCASSA

Ente Nazionale di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – EPPI

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Biologi – ENPAB

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Veterinari – ENPAV

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza della Professione Infermieristica – ENPAPI

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Impiegati dell'Agricoltura – ENPAIA

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Psicologi – ENPAP

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i Consulenti del Lavoro – ENPAEL

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale – EPAP

Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri - ENPAM

Fondazione ENASARCO

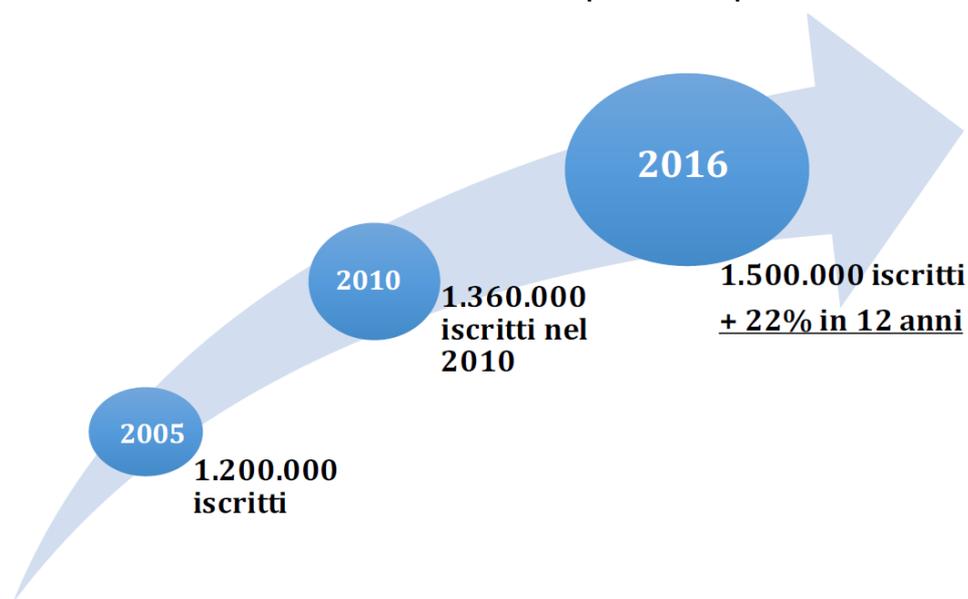
Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani – INPGI

Opera Nazionale per l'Assistenza agli Orfani dei Sanitari Italiani – ONAOSI

all'area sanitaria, il 28% alle professioni tecniche, il 25% all'area giuridico economica e il restante 9% all'area economico sociale.

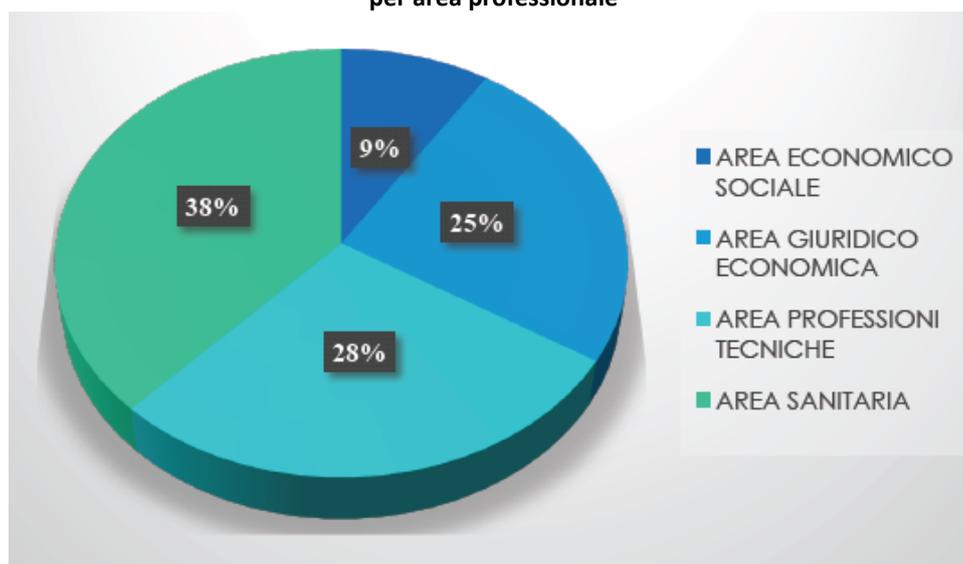
Il loro numero è cresciuto nell'arco di oltre 10 anni, dal 2005 al 2016, di quasi 274 mila persone, pari al 22,3%. Escludendo coloro che pur avendo maturato il diritto ad un trattamento previdenziale IVS (Invalidità/Inabilità, Vecchiaia/Anzianità, Superstiti/Indirette) continuano a versare contributi alla propria cassa, nell'arco del medesimo periodo la dinamica resta sostanzialmente la stessa, con un aumento di oltre 250 mila iscritti attivi, pari al 21,3%.

Fig. 30 – Professionisti iscritti a livello nazionale alle Casse previdenziali private associate all'Adepp



Fonte: Adepp (2017), VII Rapporto Adepp sulla Previdenza Privata

Fig. 31 – Professionisti iscritti a livello nazionale alle Casse previdenziali private associate all'Adepp per area professionale

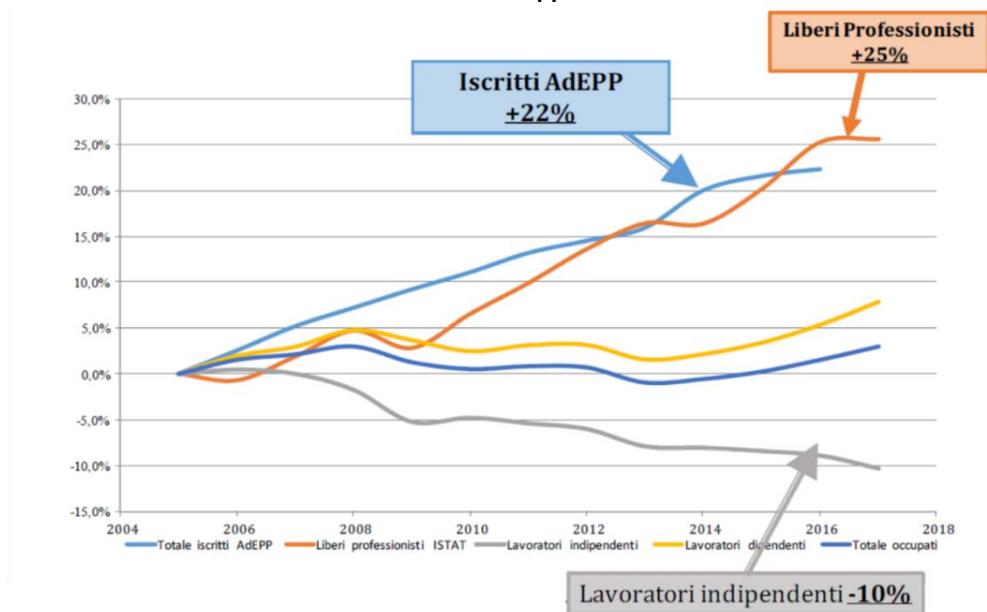


Fonte: Adepp (2017), VII Rapporto Adepp sulla Previdenza Privata

La dinamica degli iscritti Adepp, sebbene con alcune differenze, segue quella dei liberi professionisti stimati da ISTAT nella *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Come già evidenziato nel precedente paragrafo, anche a livello

nazionale - mentre i libero professionisti sono progressivamente cresciuti nel tempo - la componente degli occupati indipendenti, che includono, oltre ai liberi professionisti, anche gli altri lavoratori autonomi e i collaboratori, sono diminuiti.

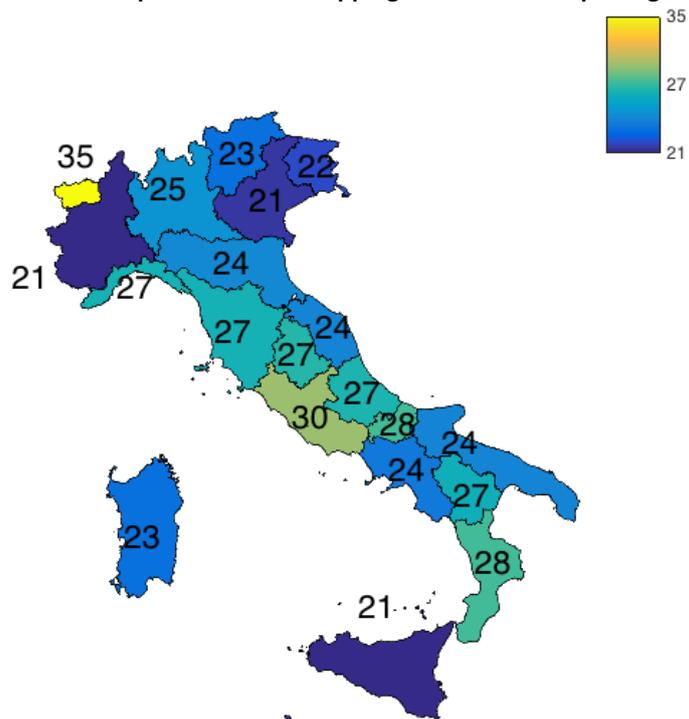
Fig. 32 – Confronto tra dinamica occupati, lavoratori dipendenti, indipendenti, liberi professionisti e iscritti Adepp in Italia



Fonte: Adepp (2017), VII Rapporto Adepp sulla Previdenza Privata

Il numero medio di professioni per mille abitanti è circa 24. A livello regionale, la maggiore densità di professionisti la troviamo in Valle d’Aosta con 35 professionisti ogni mille abitanti, seguita dal Lazio (30), dalla Calabria e dal Molise (28). L’Emilia-Romagna, con 24 professionisti ogni mille abitanti è in linea con la media nazionale.

Fig. 33 – Densità dei professionisti Adepp ogni mille abitanti per regione (2016)



Fonte: Adepp (2017), VII Rapporto Adepp sulla Previdenza Privata

Dall'analisi delle caratteristiche degli iscritti, emergono alcune principali evidenze:

- Il numero di iscritti sotto i 40 anni è passato dal 41% del 2005 al 29% del 2016;
- Risulta in crescita l'età media degli iscritti, in linea con l'andamento dell'età media dei lavoratori italiani;
- Negli ultimi 10 anni la percentuale di iscritte donne è salita notevolmente, passando dal 30% del 2007 al 36% del 2016. L'incidenza delle donne sugli iscritti Adepp varia notevolmente a seconda della classe di età considerata: tra gli under 40, ad esempio, le donne rappresentano il 47% del totale degli iscritti; la percentuale decresce con l'aumentare dell'età.
- Per quanto riguarda i nuovi iscritti, si osserva una progressiva riduzione nel tempo. Il numero di nuovi iscritti è diminuito del 17% dal 2005 al 2016.
- Il reddito dei liberi professionisti è calato negli ultimi 12 anni del 2,7%. Il calo è decisamente maggiore se consideriamo il potere d'acquisto sceso del 18,3%. Negli ultimi 3 anni vi è comunque un arresto della decrescita.
- Il reddito non è equamente distribuito: i liberi professionisti under 40 anni guadagnano, in media, un terzo dei loro colleghi over 50; le libere professioniste donne guadagnano in media il 40% in meno dei loro colleghi uomini.
- Anche dal punto di vista territoriale si segnala una differenza di reddito molto significativa tra le diverse regioni italiane: il caso emblematico è quello della Calabria dove i professionisti dichiarano un reddito del 60% inferiore a quello dei colleghi del Trentino Alto Adige.
- Tra gli iscritti alle Casse di Previdenza Privata fanno parte anche professionisti dipendenti (ENPAM, INPGI, ENPAIA¹⁸). Negli ultimi 12 anni, a differenza dei loro colleghi indipendenti, il loro reddito è cresciuto, in termini reali, dell'8%.

¹⁸ Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri - ENPAM
Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani – INPGI
Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Impiegati dell'Agricoltura – ENPAIA.

3.4 I professionisti non ordinistici iscritti alla gestione separata INPS

Oltre ai liberi professionisti iscritti ad albi professionali, esiste un'altra componente costituita da tutti coloro che svolgono libera professione, volta – come indicato nella legge 4/2013 – *“alla prestazione di servizi e opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con l'esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi”*.

Se ne deduce che, in prima approssimazione, i professionisti non ordinistici sono i soggetti titolari di partita IVA che, non disponendo di un ordine e di una propria cassa previdenziale, versano i loro contributi presso la Gestione Separata dell'INPS. I relativi dati sono resi disponibili nell'ambito dell'Osservatorio sul lavoro parasubordinato curato dall'INPS¹⁹.

I titolari di partita IVA non esauriscono però tutte le professioni non ordinistiche. Sempre la Legge 4/2013 specifica infatti che *“la professione è esercitata in forma individuale, in forma associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente.”* Ai sensi della suddetta legge, dunque, esistono anche soggetti che svolgono mestieri assimilabili alle professioni non ordinistiche, ma che operano senza partita IVA.

Come indicato nel report di CNA *Osservatorio professioni 2017*²⁰, parte di questi soggetti rientrano nella Gestione Separata (vedi i collaboratori), altri operano con lo status di dipendenti (come nel caso dei cuochi nei ristoranti) e altri ancora operano come imprenditori/lavoratori in proprio (il caso dell'optometrista, titolare di un negozio di ottica).

Si tratta in sostanza di un insieme di soggetti che svolgono un'attività del tutto simile a quella dei liberi professionisti muniti di partita IVA, ma che sono assoggettati a condizioni fiscali e previdenziali diverse da quelle della Gestione Separata INPS.

Alla luce dell'eterogeneità delle modalità con cui vengono svolte le professioni, nel seguito del presente paragrafo verranno considerati solamente i lavoratori muniti di partita IVA inquadrati nella Gestione Separata INPS. L'Osservatorio INPS risulta dunque la banca dati fondamentale tramite cui quantificare la dimensione economica rappresentata dai professionisti non ordinistici.

L'Osservatorio INPS sul parasubordinato classifica i lavoratori parasubordinati in due tipologie:

- *Professionisti*, se esercitano per professione abituale, anche se in modo non esclusivo, un'attività di lavoro autonomo, e il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso.
- *Collaboratori*, se l'attività è di collaborazione coordinata e continuativa o se comunque il versamento dei contributi è effettuato dal committente (persona fisica o soggetto giuridico), entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso.

Di seguito vengono analizzati i principali dati di sintesi relativi al sottogruppo dei professionisti.

Al 2016, dato più aggiornato, in Emilia-Romagna risultano iscritti alla gestione separata INPS 29.626 titolari di partita IVA, l'8,9% circa del totale nazionale. Il loro numero è cresciuto di oltre l'11% rispetto al 2012, anno di inizio della serie storica (in Italia la dinamica è stata più intensa, par al +13,2%).

¹⁹ L'unità statistica è rappresentata dal lavoratore che ha avuto almeno un versamento contributivo, accreditato nell'anno, per lavoro parasubordinato nella Gestione Separata (articolo 2, comma 26, legge 8 agosto 1995, n. 335). L'Osservatorio è composto da due sezioni: contribuenti professionisti e contribuenti collaboratori. Se il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF, questi viene classificato come “professionista”. Se invece il versamento dei contributi è effettuato dal committente (persona fisica o soggetto giuridico), entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso, il lavoratore viene classificato come “collaboratore”.

Fonte: <https://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/parasub/parasub.html#>

²⁰ Osservatorio Professioni 2017, Centro Studi CNA, Luglio 2018.

**Tav. 23 - Professionisti iscritti alla Gestione separata INPS in Emilia-Romagna
Periodo 2012-2016**

Anno	Numero di contribuenti	Redditi (in euro)	Reddito medio pro-capite (in euro)
2012	26.619	550.467.007	20.679
2013	27.041	551.153.441	20.382
2014	27.961	550.992.838	19.706
2015	28.669	552.903.557	19.286
2016	29.629	558.612.983	18.854
<i>Var. 2016-2012</i>	<i>3.010</i>	<i>8.145.976</i>	<i>-1.826</i>
<i>Var. % 2016-2012</i>	<i>11,3%</i>	<i>1,5%</i>	<i>-8,8%</i>

Fonte: elaborazione su dati INPS

Il 56% degli iscritti è rappresentato da uomini, ma il peso della componente maschile risulta in calo negli anni (nel 2012 rappresentava oltre il 60% del totale). Rispetto al 2012, infatti, gli iscritti uomini sono aumentati di 627 unità (+3,9%), mentre le donne sono cresciute di 2.383 unità (+22,4%).

I professionisti under 40 in regione sono circa 15,6 mila e rappresentano il 52,7% del totale (i soli under 30 rappresentano circa il 13,3% del totale), una quota decisamente al di sopra del dato nazionale (42,5%).

La banca dati INPS fornisce elementi di conoscenza anche riguardo ai redditi e alle distribuzioni per classe di età. Nel 2016 i redditi complessivamente dichiarati dai titolari di p. IVA in regione sono stati 558,6 milioni di euro, il 10,1% del totale nazionale. Il reddito medio è pari a 18.854, al di sopra del dato medio nazionale (16.490 euro), in calo rispetto al 2012 (quando era pari a 20.679 euro). Il reddito medio annuo risulta essere in crescita – come osservato anche a livello nazionale – rispetto all’età dei professionisti: gli under 40, ad esempio, hanno un reddito medio (13.262 euro) inferiore a quello regionale. Si collocano al di sopra del valore medio regionale i redditi pro-capite a partire dalla classe 40-44 anni (19.079 euro).

**Tav. 24 - Professionisti iscritti alla Gestione separata INPS in Emilia-Romagna
Anno 2016**

	Numero di contribuenti	Reddito (in euro)	Reddito medio pro-capite (in euro)
Fino a 19	29	263.664	9.092
20 - 24	867	7.923.120	9.139
25 - 29	3.042	33.070.745	10.871
30 - 34	3.875	52.150.998	13.458
35 - 39	3.677	58.973.802	16.039
40 - 44	4.127	78.740.848	19.079
45 - 49	3.854	84.233.840	21.856
50 - 54	3.371	77.559.980	23.008
55 - 59	2.474	58.818.181	23.775
60 - 64	1.882	47.564.502	25.273
65 - 69	1.422	36.069.595	25.365
70 ed oltre	1.009	23.243.709	23.036
TOTALE	29.629	558.612.983	18.854

Fonte: elaborazione su dati INPS

Capitolo 4

Le professioni del futuro: riflessioni e dati di scenario

Negli anni recenti, con sempre maggior frequenza, il tema della pervasività crescente della tecnologia nella vita di tutti i giorni si collega all'andamento del mercato del lavoro del futuro, a volte in senso positivo, come fonte di nuove occasioni di impiego in settori e professioni oggi non-immaginabili e non-prevedibili, altre in senso negativo, preconizzando una massiccia sostituzione uomo-macchina con conseguente sacrificio di un significativo numero di occupati.

Gli effetti complessivi di questi fenomeni in termini occupazionali sono ampi e diversificati. Da un lato è in corso un processo di distruzione di posti di lavoro e una contestuale creazione di nuovi lavori e tipologie professionali. Di queste una quota sono semplicemente una variante di professioni esistenti, un'altra consiste in mansioni del tutto inedite che non esistevano fino a pochi anni fa. Dall'altro la quantità e qualità della domanda di competenze richieste nell'ambito del mercato del lavoro attuale sono mutate in misura significativa, ad un ritmo destinato forse ad accelerare nei prossimi anni. Nuove competenze sono richieste per affrontare nuovi lavori e professioni, ma anche le competenze necessarie per i lavori tradizionali sono in divenire.

Risulta quindi sempre più importante disporre di strumenti previsionali in grado di anticipare e interpretare la direzione del cambiamento, così da adattare e predisporre percorsi formativi utili per migliorare le *chances* dei lavoratori di trovare un impiego.

Il presente capitolo contiene una rassegna di alcuni dei principali contributi presenti in letteratura, di cui si riportano vari stralci, circa gli impatti della rivoluzione tecnologica sulle dinamiche del mercato del lavoro nei Paesi industrializzati e in particolare in Italia. Con l'obiettivo di provare a dare una prima indicazione a proposito di come lo spiazzamento tecnologico abbia favorito l'ascesa di alcune professioni e contemporaneamente l'obsolescenza di altre tipologie professionali, anche in un'ottica di scenario a valere sui prossimi anni.

4.1 L'impatto sul mercato del lavoro nazionale della rivoluzione tecnologica: alcuni dati di scenario

La rivoluzione tecnologica, che per molti autorevoli osservatori sta assumendo un tale livello di pervasività da configurarsi come la quarta rivoluzione industriale, ricomprende una vasta gamma di processi e fattori di cambiamento quali l'intelligenza artificiale e l'automazione, l'internet delle cose, la stampa in 3d, le nanotecnologie, la genetica e la biotecnologia. L'impatto sui sistemi produttivi e sulle modalità di produzione

di beni ma anche di servizi in senso lato, già da diversi anni ha prodotto fenomeni di *disruption* e spiazzamento tecnologico di diversa portata a seconda dei singoli settori economici e delle tipologie professionali interessate.

Secondo il rapporto del *World Economic Forum* del dicembre 2016²¹, tali fenomeni determineranno nei prossimi anni nell'ambito dei Paesi industrializzati:

“una diffusa modifica non solo dei modelli aziendali ma anche dei mercati del lavoro, con enormi cambiamenti nelle professionalità e abilità richieste per crescere nel nuovo scenario, ma anche nel numero e nelle modalità di utilizzo della forza lavoro. Meno uomini e più macchine, macchine capaci di gestire autonomamente quasi l'intera filiera produttiva, è la strada intrapresa dall'industria mondiale: questa rivoluzione potrebbe determinare una significativa diminuzione dei posti di lavoro globali nelle economie più sviluppate.

Klaus Schwab, founder ed executive chairman del World Economic Forum, scrive nel suo recente libro sulla quarta rivoluzione industriale²² che questa rivoluzione è totalmente diversa dalle altre per quattro motivi. Il primo è la velocità dei cambiamenti: la prima rivoluzione industriale ha impiegato circa 80 anni per produrre tutti i suoi effetti, la seconda ne ha impiegati 50, la terza 30, questa invece si sta abbattendo sulla realtà in modo velocissimo. La seconda differenza è la portata. Non si tratta di una rivoluzione che interessa un solo ambito, ma moltissimi: sono elencate almeno 24 aree diverse in cui sta avvenendo una disruption. La terza diversità risiede nella qualità dell'innovazione: è di sistema, non riguarda solo i prodotti ma tutta la filiera produttiva. Pensiamo ad Airbnb o a Uber: non sono nuovi prodotti, ma nuovi sistemi per rispondere a specifiche esigenze delle persone. Infine, il quarto motivo per cui questa volta siamo di fronte a un cambiamento diverso rispetto agli altri: questa rivoluzione non cambia solo ciò che facciamo, ma anche ciò che siamo, è così pervasiva da riuscire a impattare sulla nostra identità.

I rischi di questa rivoluzione sono due: il primo è il più drammatico e riguarda la distruzione di posti di lavoro. C'è il pericolo che le tecnologie riducano l'occupazione a una velocità maggiore rispetto a quella con cui si crea nuovo impiego. L'altro lato oscuro di questa rivoluzione è la paura che genera nelle persone e che genera conflitti contro i leader e contro le élite, che sono ritenute le prime responsabili di questi cambiamenti. Se nel mondo stanno crescendo tante forze di opposizione che demonizzano le élite, sia politiche che economiche, è perché il timore aumenta. È una reazione simile a quello che fu il luddismo nella prima rivoluzione industriale, ovvero la risposta violenta all'introduzione delle macchine. Tuttavia, questa rivoluzione c'è e non si può fermare. Si può solo indirizzare nel modo migliore possibile. Secondo le stime del World Economic Forum, la natura del cambiamento nei prossimi cinque anni è tale che si potrebbero perdere nei 15 Paesi più sviluppati fino a 7,1 milioni di posti di lavoro attraverso la ridondanza, l'automazione o la disintermediazione: le maggiori perdite si registreranno fra le professioni impiegate e nei ruoli amministrativi. Questa perdita sarebbe parzialmente compensata dalla creazione

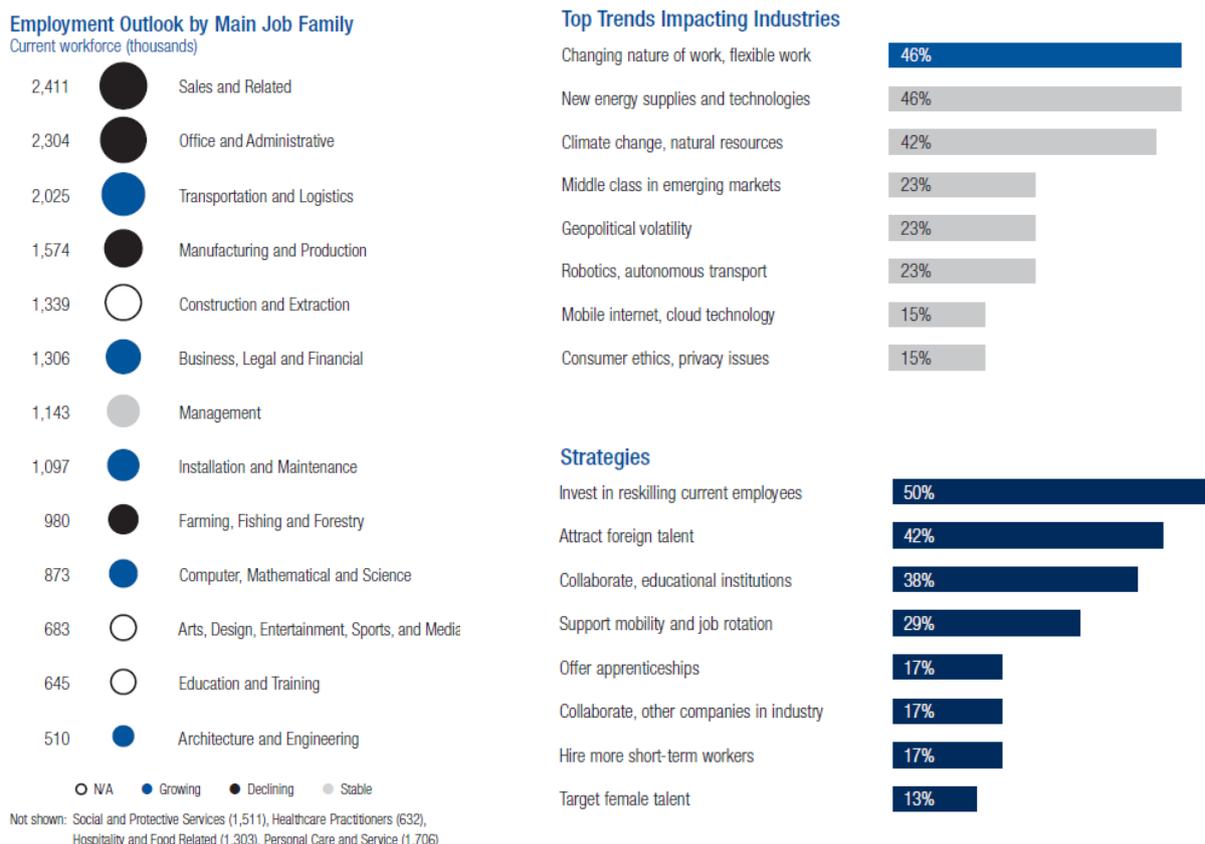
²¹ World Economic Forum, *The Future of Jobs. Employment, Skills and Workforce Strategy for the Fourth Industrial Revolution*, 2016.

²² Klaus Schwab, *The Fourth Industrial Revolution*, Penguin Books Ltd, 2017.

di 2,1 milioni di nuovi posti di lavoro, soprattutto nelle professioni più specializzate, quali quelle relative ai computer, alla matematica, architettura e ingegneria”²³.

La scheda sull’Italia, riportata nel citato rapporto²⁴ del *World Economic Forum*, contiene alcune indicazioni interessanti sui principali *driver* di cambiamento dell’economia e conseguentemente del mercato del lavoro, sulle strategie da implementare per affrontarli nel migliore dei modi, specificando anche i settori di attività economica maggiormente coinvolti dal cambiamento, in ambo i sensi migliorativo e peggiorativo.

Fig. 34 – Profilo dell’Italia



Fonte: World Economic Forum, 2016

Uno scenario differente e più positivo sull’impatto della rivoluzione tecnologica sulla perdita di occupazione è sviluppato dall’OCSE e sintetizzato da Stefano Scarpetta, Direttore per Occupazione, Lavoro e Affari sociali dell’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)²⁵.

Partendo dal presupposto che nell’ambito di una data tipologia professionale i lavoratori svolgono attività anche molto diversificate, l’OCSE stima che le professioni a rischio spiazzamento siano pari al 9-10% del totale. Mentre relativamente ad un altro 25%, una quota significativa (tra il 50% e il 70%) delle mansioni potranno essere riorganizzate grazie ad un utilizzo intensivo della tecnologia. Non si tratta dunque di professioni a rischio estinzione, ma che subiranno profonde mutazioni. Questo per quanto riguarda gli effetti diretti del progresso tecnologico.

²³ Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, *L’impatto della quarta rivoluzione industriale sulla domanda di professioni*, 2017

²⁴ World Economic Forum, op.cit., pagine 108-109.

²⁵ Stefano Scarpetta, *Miti e realtà sui robot che lavorano*, nòva, Il Sole 24ore, 26 giugno 2016.

Un ipotetico saldo tra dinamiche di sostituzione uomo - macchina e di creazione di posti di lavoro, deve tuttavia includere anche gli effetti indiretti determinati dall'automazione. Enrico Moretti²⁶ stima che per ogni posto di lavoro creato nell'industria hi-tech, si aggiungono cinque posti in più, di natura complementare, nel settore dei servizi. E' evidente il fatto di quanto difficile risulti allora determinare il segno finale del saldo.

Più in generale:

“i cambiamenti nella struttura occupazionale saranno rilevanti e, se lo spettro di una disoccupazione tecnologica di massa può essere scongiurato, quello di un ulteriore aumento delle disuguaglianze sul mercato del lavoro è più concreto. Già durante gli ultimi due decenni, il progresso tecnologico è risultato in una polarizzazione del tutto nuova della domanda di lavoro. Ai due estremi ci sono le attività non ripetitive, sia di competenza elevata che di bassa competenza, come i servizi di ristorazione e la sicurezza. E questo perché i lavori basati su sequenze ripetitive, e che in genere richiedono competenze medie, sono più facilmente automatizzabili.

Una delle scommesse principali per affrontare questa sfida è di adeguare le competenze dei lavoratori alle nuove attività che saranno richieste nell'economia digitale. È una scommessa di larghe proporzioni: l'inchiesta dell'Ocse sulle competenze ci dice che circa il 50% degli adulti ha competenze digitali estremamente ridotte, se non inesistenti. Se quindi occorre adeguare i percorsi formativi dei giovani per assicurare competenze di base solide, ma anche competenze digitali e relazionali – le cosiddette soft skills – sarà anche necessario offrire opportunità di formazione continua per i lavoratori sul mercato del lavoro. E anche qui l'inchiesta identifica una criticità. La formazione professionale per i lavoratori tende ad ampliare le disparità: i lavoratori più qualificati nei paesi Ocse hanno una probabilità tre volte superiore a quelli a bassa qualifica di partecipare a programmi formativi (in Italia dal 57% al 14%).

La rivoluzione digitale sta anche cambiando, non solo il “cosa” ma anche il “come” si lavora. Si può godere di una più grande flessibilità e approfittare, in molti casi, dei vantaggi del telelavoro e di attività freelancing. Ed è proprio questo che ha permesso il fiorire dell'economia “gig”, “on-demand”, “sharing”, “peer-to-peer” o le piattaforme collaborative. Sebbene ancora su piccola scala, lo sviluppo di queste piattaforme solleva questioni importanti quali i diritti dei lavoratori che offrono i loro servizi, il loro accesso alla protezione sociale e mettono in discussione i principi fondamentali delle politiche del lavoro, dal salario minimo, agli orari di lavoro statuari ai sussidi di disoccupazione.

Con i vincoli fiscali di oggi, riforme del mercato del lavoro efficaci e ben mirate sono necessari più che mai. I regimi fiscali e previdenziali devono evolversi per proteggere coloro che restano fuori dal cambiamento, mentre i regimi di protezione sociale devono riflettere le nuove forme di lavoro, quali la consulenza, i contratti freelance e altri contratti che non rientrano nei rapporti tradizionali dipendente-azienda.”²⁷

Un altro lavoro analitico che ha affrontato il tema dell'impatto dell'automazione sul mercato del lavoro è rappresentato dal saggio “*The Future of Employment: how susceptible are jobs to computerisation ?*” scritto

²⁶ Enrico Moretti, *La nuova geografia del lavoro*, Mondadori, 2012

²⁷ Ibidem

da due accademici dell'Università di Oxford²⁸, i quali preconizzano che potrebbero essere automatizzate nell'arco di massimo venti anni quasi la metà delle professioni oggi esistenti. In particolare prevedono che gli sviluppi incessanti nel campo del *Machine Learning* e *Mobile Roboting* metteranno a repentaglio nel prossimo futuro una quota significativa dell'occupazione nei settori dei trasporti e della logistica, del personale amministrativo e della manodopera utilizzata nella produzione industriale, ovvero gli ambiti nei quali più conveniente risulta l'applicazione dell'automazione su larga scala.

Alcune previsioni calibrate sull'Italia sono contenute nella ricerca *"Tecnologia e lavoro: governare il cambiamento"*²⁹ nella quale i ricercatori di Ambrosetti hanno stimato le percentuali di lavoratori a rischio di sostituzione da parte dei robot: il 14,9% del totale degli occupati italiani, pari ad oltre 3 milioni in termini assoluti, potrebbe perdere il posto di lavoro nell'arco dei prossimi 15 anni.

Dal punto di vista settoriale, l'Agricoltura è considerato quello più esposto al rischio di automazione (per circa il 25% degli occupati complessivi). Seguono l'Industria manifatturiera (20%), Logistica e magazzinaggio (17%), Pubblica amministrazione e difesa (16%), le Costruzioni (15%) e il Settore turistico e ricettivo (15%). Si collocano invece sotto il valor medio (14,9%), il settore Immobiliare e dei servizi alle imprese (12%), i Servizi alla persona (10%), l'ICT (9%), l'Istruzione e i servizi per la salute (6%).

Secondo lo studio Ambrosetti:

"la spiegazione delle importanti differenze tra settori riguarda la diversa composizione della forza lavoro dal punto di vista delle tipologie professionali. E' più probabile che i professionisti del settore istruzione e salute (medici, infermieri, psicoterapeuti, ecc..) svolgano mansioni complesse, poco sostituibili e con una elevata componente di interazione personale rispetto all'industria manifatturiera (operai, tecnici, ecc..)"

Per le medesime ragioni di fondo, il rischio di sostituzione uomo-macchina varia sensibilmente in base all'età del lavoratore raggiungendo le percentuali più elevate nella popolazione di età compresa tra i 20 e i 25 anni con un valore del 20%:

"Sono quindi i giovani, meno preparati, ad essere i soggetti più a rischio di sostituzione uomo-macchina. Il basso rischio registrato dalla popolazione over 65 potrebbe essere ricondotto al fatto che, per la maggior parte, gli occupati appartenenti a questa fascia di età ricoprono posizioni a bassa operatività e ad alto contenuto strategico, quindi più difficilmente sostituibili da una macchina (Amministratore Delegato, Presidente ecc..). Al contempo, il rischio elevato riscontrabile tra le fasce di età più giovani potrebbe essere in parte riconducibile ad un livello di istruzione più basso e quindi al fatto che tali soggetti siano impiegati in occupazioni poco complesse e routinarie"

I prossimi paragrafi sono più esplicitamente orientati al tema delle professioni, riportando alcune stime degli effetti della rivoluzione tecnologica sulle tipologie professionali prevalenti a livello nazionale, prima in chiave storica ovvero a valere sul recente passato e poi in chiave di scenario, mettendo in evidenza i fabbisogni occupazionali e professionali dei prossimi anni.

²⁸ Frey C.B, Osborn M.A., *The Future of Employment: how susceptible are jobs to computerisation ?*, 2013

²⁹ Ambrosetti Club, *Tecnologia e lavoro: governare il cambiamento*, 2017

4.2 Le professioni “vincenti” e “perdenti” in Italia negli ultimi anni

Nel luglio del 2017 il presidente di ISTAT Giorgio Alleva ha presentato alla Commissione “Lavoro e previdenza sociale” del Senato una relazione sull’impatto sul mercato del lavoro della quarta rivoluzione industriale³⁰.

Gli andamenti dei gruppi professionali tra il 2011 e il 2016 mostrano dinamiche eterogenee:

“l’occupazione è cresciuta nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (+403mila), nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (+330mila), ma è al tempo stesso aumentata anche nelle professioni non qualificate (+268mila); variazioni negative si sono invece osservate nel gruppo degli artigiani, operai specializzati e agricoltori (-579mila) e in quello delle professioni esecutive nel lavoro d’ufficio (-106mila). Gli altri gruppi hanno registrato variazioni negative, seppure di minore intensità. Considerando le 221 categorie professionali al di sopra dei 20 mila occupati, si identificano 27 professioni “vincenti” (con variazioni positive dell’occupazione superiore alle 20mila unità, per un aumento complessivo di 1,6 milioni di occupati) e 24 professioni “perdenti” (con variazione negativa del numero di occupati superiore alle 20mila unità; per una diminuzione complessiva di poco più di 1 milione di occupati).

Tra le “vincenti” compaiono professioni non o poco qualificate come gli addetti all’assistenza delle persone, il personale addetto all’imballaggio e al magazzino, i commessi alle vendite al minuto e diverse professioni legate alla ristorazione; e professioni più specializzate, come gli addetti agli affari generali (a supporto di singoli aspetti delle procedure di pianificazione, progettazione, amministrazione e gestione di un’impresa o di un ente), i tecnici della produzione manifatturiera, gli analisti e i progettisti di software, gli specialisti nei rapporti con il mercato e nel marketing, alcune professioni sanitarie riabilitative (podologi, fisioterapisti, etc.) e quelle qualificate nei servizi sanitari e sociali.

Tra le professioni “perdenti” si trovano figure legate alla crisi delle costruzioni (muratori in pietra, manovali, personale non qualificato dell’edilizia civile e professioni assimilate) e professioni associate prevalentemente a mansioni di ufficio (ad esempio, i contabili, gli addetti alla funzione di segreteria, il personale addetto a compiti di controllo e verifica, gli addetti all’immissione di dati).

Utilizzando le informazioni sui livelli di competenza disponibili nell’indagine Istat-Isfol sulle professioni del 2012, è possibile riaggregare le categorie professionali in quattro classi, in grado di rendere conto dei cambiamenti nella domanda di competenze: (1) le specializzate tecniche, ovvero professioni qualificate in ambito tecnologico e scientifico, caratterizzate da competenze intellettuali-gestionali (risoluzione di problemi e analisi di sistemi) e tecnico-meccaniche; (2) le specializzate non tecniche, intellettuali ma con scarse competenze tecnologiche; (3) le tecniche operative, di carattere manuale con competenze nell’utilizzo di macchinari e attrezzature; (4) le elementari, caratterizzate da un livello di qualificazione complessivamente basso. Integrando tali informazioni con i livelli occupazionali della Rilevazione sulle forze di lavoro, è possibile identificare la consistenza di questi gruppi in termini di occupati. Nel 2016, le professioni specializzate tecniche assorbivano il 12,6% dell’occupazione, le specializzate non tecniche il 32,3%, le tecniche operative il 19,3% e le elementari il 35,8%. Il dato, particolarmente significativo, è che, nel

³⁰ Giorgio Alleva, *L’impatto sul mercato del lavoro della quarta rivoluzione industriale*, Istat, Audizione presso la commissione “Lavoro, previdenza sociale” del Senato della Repubblica, Roma, 12 luglio 2017.

periodo fra il 2011 e il 2016, si è avuta una riduzione delle professioni tecniche operative (-222mila occupati) e una crescita di simile intensità nelle professioni elementari (+215mila) e in quelle specializzate (+171mila).

Un altro dato che descrive i cambiamenti in atto nel mercato del lavoro è la variazione nel tempo della consistenza dell'occupazione in professioni ICT (aggregando le figure professionali che si occupano dello sviluppo, la manutenzione o il funzionamento di sistemi ICT e per le quali le ICT sono la parte principale del proprio lavoro).

Come nel resto d'Europa, l'andamento dell'occupazione nelle professioni ICT è stato in Italia più favorevole di quello dell'occupazione nel suo complesso, anche durante la crisi. In Italia, gli occupati in questo aggregato di professioni sono stimati nel 2016 in 750mila persone, in aumento del 4,9% nell'ultimo anno (rispetto al +1,3% nel complesso dell'occupazione) e di oltre il 12% rispetto al 2011 (rispetto al +0,7% dell'occupazione totale). Si tratta di dinamiche che segnalano la presenza di un trend strutturale che va oltre le dinamiche cicliche.

L'incidenza sull'occupazione totale è stimata al 3,3%, una quota solo lievemente inferiore a quella di Francia e Germania che, nel 2015, registravano incidenze rispettivamente del 3,6% e del 3,7%.

Inoltre, tra il 2011 e il 2016, è cresciuta all'interno delle professioni ICT la rilevanza di quelle dirigenziali e tecniche ad elevata qualificazione (ingegneri elettronici e delle telecomunicazioni, analisti e amministratori di sistema, specialisti di Rete e della sicurezza informatica): il loro peso sul totale dell'occupazione in professioni ICT è salito dal 23% al 30,9%.

La quota di professionisti ICT è molto diversa tra i diversi settori: raggiunge il 60% dell'occupazione nell'ambito dei servizi di informazione e comunicazione e quasi il 20% nella fabbricazione di prodotti elettronici e strumenti di misura (attività economiche che comprendono la maggior parte del settore ICT). Nel complesso, più della metà degli occupati in professioni ICT risulta impiegata in settori non-ICT, a dimostrazione della pervasività delle nuove tecnologie".³¹

Nel già citato report elaborato dall'Osservatorio Statistico dei Consulenti del lavoro³², la stessa metodologia e la stessa fonte dati applicata da Istat nelle elaborazioni sopra esposte, viene utilizzata relativamente all'intervallo 2013-2016 che si chiude con una crescita di occupati su base nazionale pari ad una stima di 486 mila unità (+2,2%). Si segnala che la fonte dati utilizzata comprende sia gli occupati alle dipendenze che quelli indipendenti. L'incremento occupazionale registrato nei quattro anni risulta polarizzato:

"tra chi esercita professioni altamente qualificate (+3%) e chi svolge lavori non qualificati (+5,2%), mentre l'aumento di chi esercita professioni mediamente qualificate è modesto (+1,1%), a causa in particolare della flessione del numero degli artigiani, operai specializzati e agricoltori (-3,7%)".

³¹ Ibidem

³² Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, *L'impatto della quarta rivoluzione industriale sulla domanda di professioni*, 2017

Tav. 25 - Occupati (15-64 anni) in Italia per grandi gruppi professionali – Anni 2013-2016 (valori assoluti e %)

	2013	2014	2015	2016	Variazione 2013/2016	
	Valori assoluti					%
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	564.443	540.142	554.425	573.824	9.380	1,7
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	2.956.299	3.006.228	3.047.918	3.122.253	165.954	5,6
Professioni tecniche	3.888.534	3.879.864	3.899.103	3.933.638	45.104	1,2
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	2.564.766	2.528.484	2.549.104	2.578.309	13.543	0,5
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	4.032.358	4.108.084	4.147.798	4.250.018	217.659	5,4
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	3.394.201	3.321.527	3.289.075	3.268.709	-125.492	-3,7
Conduuttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	1.766.116	1.783.249	1.798.133	1.791.083	24.967	1,4
Professioni non qualificate	2.346.966	2.404.840	2.437.894	2.487.981	141.015	6,0
Forze armate	241.652	237.102	249.163	235.329	-6.323	-2,6
<i>Professioni altamente qualificate</i>	<i>7.409.277</i>	<i>7.426.234</i>	<i>7.501.446</i>	<i>7.629.715</i>	<i>220.438</i>	<i>3,0</i>
<i>Professioni mediamente qualificate</i>	<i>11.757.441</i>	<i>11.741.343</i>	<i>11.784.110</i>	<i>11.888.119</i>	<i>130.678</i>	<i>1,1</i>
<i>Professioni non qualificate</i>	<i>2.588.618</i>	<i>2.641.942</i>	<i>2.687.057</i>	<i>2.723.310</i>	<i>134.692</i>	<i>5,2</i>
Totale	21.755.336	21.809.520	21.972.613	22.241.144	485.808	2,2

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati Istat (Forze di Lavoro)

Le professioni che registrano la crescita in valori assoluti più elevata dal 2013 al 2016 sono quelle degli addetti nella attività di ristorazione (+127 mila; +13%) come cuochi, camerieri e baristi, i facchini e addetti alle consegne (+73 mila; +18,3%), gli impiegati addetti alla segreteria (+70 mila; +6,2%) e una altamente qualificata: gli specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (+61 mila; +14,6%). Seguono le professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (+49 mila; +11,2%) come le badanti, gli assistenti domiciliari, gli accompagnatori di invalidi, gli operatori socioassistenziali e gli addetti alla sorveglianza dei bambini, i braccianti agricoli (+45 mila; +16,2%), le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (+34 mila; +18,2%) come i massaggiatori, i massofisioterapisti e le puericultrici, gli addetti alle attività di pulizia (+33 mila; +6,1%) e i professori di scuola secondaria (+33 mila; +7,8%). Altre professioni qualificate in crescita sono quelle di avvocato (+31 mila; +14,7%), di tecnico delle attività finanziarie e assicurative (+31 mila; +9,7%), di specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (+29 mila; +14,7%), di specialisti in scienze sociali (+24 mila; +7,9%), d'infermiere, tecnico sanitario e fisioterapista riabilitativo (+22 mila; +3,3%). Queste professioni si collocano da una parte nei settori con personale altamente qualificato del terziario avanzato e dei servizi finanziari e dall'altra in quelli dei White jobs (servizi sanitari, sociali e alla persona), del turismo e del commercio e logistica.

Tav. 26 - Occupati (15-64 anni) in Italia: prime 20 professioni per maggiore crescita in valori assoluti

Anni 2013-2016 (variazioni in valori assoluti e %)

	Variazione 2013/2016	
	%	Valori assoluti
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	13,0	127.197
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	18,3	73.038
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	6,2	69.680
Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	14,6	61.304
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	11,2	49.493
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	16,2	44.667
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	18,2	34.252
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	6,1	33.324
Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	7,8	32.577
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (esclusi gli addetti alle linee di montaggio industriale)	8,3	32.395
Specialisti in scienze giuridiche	14,7	31.493
Tecnici delle attività finanziarie ed assicurative	9,7	31.072
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	14,7	29.155
Allevatori e operai specializzati della zootecnia	39,4	27.381
Operatori di catene di montaggio automatizzate e di robot industriali	24,4	25.208
Imprenditori e responsabili di piccole aziende	7,9	24.679
Specialisti in scienze sociali	30,4	24.431
Tecnici della salute	3,3	22.319
Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali	16,6	21.557
Addetti alle vendite	1,8	18.784
Totale		814.005

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati Istat (Forze di Lavoro)

Le professioni "perdenti" e spiazzate, che registrano le maggiori flessioni dal 2013 al 2016 sono quelle legate alle costruzioni, come gli operai specializzati addetti alla rifinitura delle abitazioni (-63 mila; -14,5%) e i muratori e carpentieri (-31 mila; -6,1%), i commessi (-26 mila; -4,1%), i falegnami (-21 mila; -15,8%), i medici (-18 mila; -6,4%), i contabili (-17 mila; -5,5%), i poligrafici (-16 mila; -29,3%), gli agricoltori (-15 mila; -24,9%), i postini (-15 mila; -8%), le colf (-14 mila; -2,9%), ma anche gli imprenditori e amministratori di grandi aziende (-11 mila; -22,8%). Queste flessioni sono in parte legate alla crisi delle costruzioni, dell'agricoltura e in generale delle imprese, ma anche alla sostituzione di lavori ripetitivi d'ufficio e all'introduzione di internet che ha quasi eliminato le spedizioni postali. La flessione dei medici è legata al loro eccessivo numero: in Italia vi sono 4,2 medici per 1.000 abitanti, mentre la media europea è pari a 3,2 (i medici di medicina generale variano da 5,5 per 10.000 abitanti della provincia di Bolzano a 8,7 della Basilicata)³³.

³³ Ibidem

Tav. 27 - Occupati (15-64 anni) in Italia: prime 20 professioni per maggiore flessione in valori assoluti
Anni 2013-2016 (variazioni in valori assoluti e %)

	Variazione 2013/2016	
	%	Valori assoluti
Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	-14,5	-63.207
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	-6,1	-31.198
Esercenti delle vendite	-4,1	-26.196
Attrezzisti, operai e artigiani del trattamento del legno ed assimilati	-15,8	-20.877
Medici	-6,4	-18.087
Impiegati addetti alla gestione economica, contabile e finanziaria	-5,5	-17.265
Artigiani ed operai specializzati delle attività poligrafiche	-29,3	-16.191
Allevatori e agricoltori	-24,9	-15.329
Impiegati addetti al controllo di documenti e allo smistamento e recapito della posta	-8,0	-14.656
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	-2,9	-13.598
Altri specialisti dell'educazione e della formazione	-7,6	-12.844
Operatori di impianti per la trasformazione e lavorazione a caldo dei metalli	-16,0	-12.807
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	-2,4	-12.788
Vasai, soffiatori e formatori di vetriere e professioni assimilate	-35,3	-12.585
Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni	-10,6	-12.058
Imprenditori e amministratori di grandi aziende	-22,8	-10.728
Fabbri ferrai costruttori di utensili ed assimilati	-5,6	-10.475
Operatori della cura estetica	-4,0	-10.273
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pitturazione ed alla pulizia degli esterni degli edifici ed assimilati	-10,1	-10.225
Direttori, dirigenti ed equiparati dell'amministrazione pubblica e nei servizi di sanità, istruzione e ricerca	-13,3	-9.582
Totale		-350.968

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati Istat (Forze di Lavoro)

Nel prossimo paragrafo il focus dell'analisi si sposta sul futuro, mettendo in evidenza alcuni numeri circa i fabbisogni professionali dei prossimi anni. Come tutte le previsioni vanno prese come indicazioni di massima, nondimeno possono aiutare il lettore a farsi un'idea più compiuta degli effetti di medio periodo del fenomeno oggetto dell'analisi.

4.3 Fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a breve e medio termine

4.3.1 Lo scenario economico internazionale, nazionale e regionale

Il contesto globale rimane proiettato al consolidamento della crescita economica:

Il commercio internazionale continua a crescere a ritmi elevati (oltre il 4% nella media dei primi quattro mesi del 2018). Le misure protezionistiche effettive e potenziali non sembrano per il momento avere inciso in misura significativa sugli scambi commerciali, nonostante i ripetuti segnali di deterioramento del clima di fiducia sulle prospettive della domanda globale.

In molti paesi l'inflazione si mantiene al di sotto degli obiettivi della banca centrale. Anche per questa ragione la politica monetaria mantiene un'intonazione espansiva, confermando l'intenzione di rientrare gradualmente dalle misure eccezionali adottate per contrastare la grande recessione, come recentemente ribadito da Banca Centrale Europea, Banca del Giappone e *Bank of England*. Basso inflazione significa salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie e basso costo del credito per le imprese.

Investimenti delle imprese in crescita in un numero significativo di paesi. La capacità produttiva delle imprese è aumentata in gran parte dei paesi sviluppati (tra gli altri USA, Germania, Italia) e di quelli emergenti (tra gli altri India, Russia, Corea, Indonesia, Polonia).

Nel complesso, dunque, vi sono ancora condizioni favorevoli per una crescita mondiale sostenuta nel 2018, ma sono aumentate le fragilità e il rischio di un più rapido e profondo deterioramento ciclico, soprattutto se dovessero intensificarsi le politiche protezionistiche.

Le dinamiche in corso nelle principali aree:

Tra le economie avanzate il 2018 si è avviato all'insegna di un consolidamento della crescita economica. Tuttavia il termometro dell'economia segnala andamenti diversificati tra USA e area UEM. Negli USA l'espansione della politica fiscale avviata dall'attuale amministrazione è alla base della revisione al rialzo della crescita. Il PIL è previsto al +2,9% medio annuo nel 2018, per poi calare leggermente negli anni successivi. I principali paesi dell'area dell'euro hanno invece segnato un rallentamento nel primo trimestre del 2018, dopo l'ottimo risultato del 2017. Può aver pesato la scarsa performance dell'export conseguente al rafforzamento dell'euro lo scorso anno. Il PIL 2018 è stimato in crescita del 2,1%, a fronte del +2,6% del 2017, ed in ulteriore diminuzione nel biennio successivo.

Tra le economie emergenti, Cina e soprattutto India continuano a mostrare ritmi molto sostenuti di incremento del PIL. Nel 2018 si prevede una crescita delle aree emergenti pari in media al +4,8%, anche se molto dipenderà dagli sviluppi degli elementi di attenzione prima elencati, in primis l'andamento del prezzo del petrolio, le misure protezionistiche e l'aumento dei tassi di interessi reali.

Tav. 28 - Andamento delle principali variabili macroeconomiche
2018/2021 (valori concatenati, se non diversamente indicato)

Variabili	Var. % annua				
	2018	2019	2020	2021	
PIL mondiale	3,9	3,5	3,1	3	
PIL dei Paesi industrializzati	2,2	1,9	1,6	1,4	
PIL delle Aree emergenti	4,8	4,3	4	4	
Commercio mondiale	4,3	3,8	3,5	3,4	
PIL REALE	USA	2,9	2,4	2	1,6
	Giappone	0,8	1,2	0,8	1
	UEM	2,1	1,8	1,4	1,4
	Cina	6,5	5,9	5,2	4,9
	India	7,2	7,8	6,7	7,1

Fonte: PROMETEIA su dati World Bank, OCSE, EUROSTAT, Datastream, BEA, CAO, Luglio 2018

Tuttavia nello scenario internazionale, accanto alle criticità di natura geopolitica (hard/soft Brexit, immigrazioni dal continente africano, ecc.), aumentano i fattori di rischio innanzitutto dal punto di vista economico:

Le tensioni protezionistiche crescono. Dopo l'entrata in vigore delle tariffe USA su acciaio e alluminio e su una serie di prodotti cinesi, aumenta il rischio che l'amministrazione Trump imponga nuovi dazi su produzioni non solo cinesi ma anche europee, innescando una vera e propria guerra commerciale. Una situazione del genere genera una forte incertezza tra gli operatori che si è già riflessa nel calo delle quotazioni azionarie dei settori potenzialmente coinvolti (uno su tutti: l'*automotive*). Del resto, anche nello scenario più favorevole in cui le tensioni commerciali dovessero riguardare solo USA e Cina, l'economia mondiale sconterebbe effetti restrittivi dovuti alla contrazione del potere di acquisto delle due maggiori economie, con un effetto moltiplicatore a livello globale.

Incremento del prezzo del petrolio. Il progressivo incremento delle quotazioni petrolifere a partire dalla seconda metà del 2017, ha contribuito al rafforzamento degli indici dei prezzi a livello mondiale e quindi ad uno spostamento prospettico verso una restrizione monetaria. Rimangono al momento incerti i livelli effettivi di produzione relativamente ai prossimi mesi.

Aumento dei tassi di interesse reali a livello mondiale. L'espansione fiscale americana comporta un aumento del disavanzo e quindi dell'immissione aggiuntiva, rispetto al 2017, di titoli di Stato sul mercato per finanziarlo per 300 miliardi di dollari nel 2018. Contemporaneamente la fase di riduzione del bilancio della Fed, che quest'anno non rinnoverà titoli per circa 400 miliardi, richiederà già nel 2018 la necessità di un maggiore assorbimento di titoli da parte del mercato per 700 miliardi (circa il 3.5% del PIL USA) determinando quindi una pressione al rialzo dei tassi di interesse a medio e lungo termine. L'aumento dei tassi di interesse USA e il contestuale rafforzamento del dollaro stanno mettendo sotto pressione i paesi maggiormente indebitati (in dollari), in particolare alcuni paesi emergenti.

A livello nazionale si restringe il sentiero di una crescita economica coerente con i vincoli di finanza pubblica: Gli stringenti vincoli di bilancio e il peso del debito pubblico italiano, nonostante una politica di bilancio diventata moderatamente espansiva nell'ultimo biennio, continueranno a condizionare le spese delle Amministrazioni Pubbliche. Proprio l'ammontare assoluto del debito, nonostante l'attuale struttura per scadenze permetta nel breve periodo di sostenere un innalzamento consistente del suo costo, rappresenta un elemento di crescente preoccupazione, specialmente se il Paese dovesse attraversare una fase di incertezza politica e difficile governabilità. O se lo scenario internazionale dovesse farsi meno accomodante, con un inasprimento delle misure protezionistiche tale da rallentare bruscamente la crescita americana o cinese, o se la discussione sul processo di riforma della *governance* europea dovesse lasciare ai margini l'Italia, spondo soluzioni e assetti che la penalizzassero. Abbandonare il "percorso stretto" dell'aggiustamento graduale dei conti pubblici cercando al contempo di preservare la crescita comporta dei rischi; una politica economica troppo espansiva potrebbe infatti non tradursi automaticamente in un quid in più di PIL, mentre avrebbe un sicuro impatto negativo sull'equilibrio della finanza pubblica e in ultima analisi sulla gestione del debito pubblico al cospetto degli altri paesi della UE e dei mercati finanziari internazionali (il "rischio paese").

Tav. 29 - Andamento delle principali variabili macroeconomiche
2018/2022 (valori concatenati)

		2018	2019	2020	2021	2022
ITALIA	PIL reale	1,2%	1,2%	1,0%	0,9%	1,1%
	Occupati	0,4%	0,5%	0,5%	0,3%	0,5%
EMILIA-ROMAGNA	PIL reale	1,4%	1,5%	1,2%	1,1%	1,3%
	Occupati	0,4%	0,7%	0,7%	0,4%	0,7%

Fonte: PROMETEIA, Luglio 2018

In questo contesto nazionale l'Emilia-Romagna continua a posizionarsi tra le regioni più dinamiche. Le previsioni per il biennio 2018-2019 stimano una prosecuzione della crescita economica regionale, seppur ad un ritmo leggermente meno brillante rispetto al biennio 2016-2017. La crescita del PIL reale è stimata per gli anni successivi sempre al di sopra rispetto alle previsioni per l'Italia, anche se i valori sono previsti all'interno della forchetta dell'1,1%-1,3% di variazione annua.

Si prevede in regolare espansione il numero dei lavoratori occupati, anche in questo caso ad un ritmo superiore rispetto ai valori nazionali.

4.3.2 Le previsioni relative ai fabbisogni di occupati per settore nel periodo 2018-2022

Il recente rapporto *Unioncamere – ANPAL, Sistema informativo Excelsior*³⁴ fornisce stime aggiornate relative al fabbisogno occupazionale a medio termine su scala nazionale. Tali previsioni sono ancorate ad uno scenario evolutivo base (benchmark), formulato sulla base delle previsioni effettuate da Istat a fine 2017 fino al 2019 e per gli anni 2020-2022 dal Fondo Monetario Internazionale³⁵. Come specificato nella nota metodologica del report:

“le previsioni sono state effettuate sia sugli occupati dipendenti che sugli occupati totali, calcolando gli indipendenti come differenza tra le due serie. Pertanto, si suggerisce una maggiore cautela nella valutazione dei risultati relativi a questa tipologia professionale. Il modello previsivo fornisce l’evoluzione dello stock degli occupati a livello settoriale sino al 2022. Per ciascun settore le variazioni annuali dello stock di occupati identificano la domanda di lavoro incrementale (expansion demand), che può essere di segno sia positivo che negativo. Tuttavia, questa costituisce solo una parte del fabbisogno complessivo: anche in settori in crisi, nei quali si verifica una contrazione complessiva dei livelli di impiego, vi sono infatti opportunità di lavoro che si aprono. In altri termini occorre considerare un’ulteriore componente della domanda di lavoro: la cosiddetta replacement demand, costituita dalla domanda che deriva dalla necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita (per pensionamento, mortalità, dimissioni o qualunque altra causa di abbandono dell’impiego). Al fine di identificare la componente di replacement demand, sono state calcolate le uscite previste per pensionamento nel settore privato (considerando anche i recenti interventi legislativi in materia) e quelle per mortalità. A differenza dell’expansion demand, la replacement demand è sempre positiva e, poiché fa riferimento all’intero stock della popolazione lavorativa, di solito risulta ampiamente superiore all’altra componente. Il fabbisogno lavorativo, che è quindi la principale variabile del modello, è dato dalla somma di queste due componenti. Anche questo è espresso in termini di “occupati”.

Si segnala il buon livello di corrispondenza tra il tasso di crescita medio annuo 2018-2022 dell’expansion demand individuato nell’ambito dell’analisi, pari allo 0,5% e l’incremento dell’occupazione italiana previsto da Prometeia pari ad una crescita media annua dello 0,44%.

La seguente tabella mette in evidenza come nell’arco degli anni 2018-2022 i diversi settori dell’industria e del terziario contribuiscono alla formazione del fabbisogno complessivo di occupati in Italia:

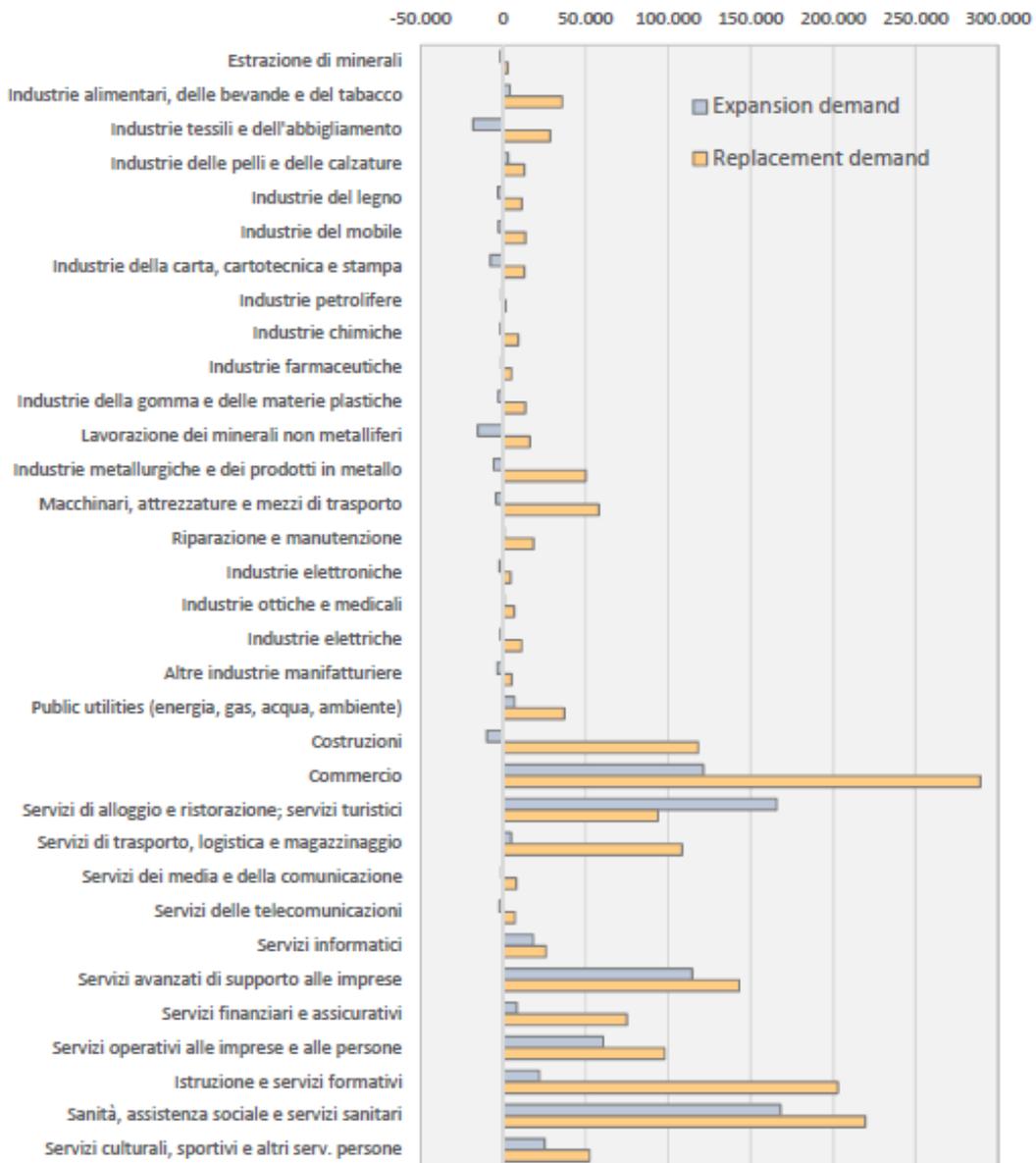
“Considerando i tassi di fabbisogno settoriali, nelle prime posizioni di questa graduatoria si trovano la sanità e assistenza sociale (con un tasso medio annuo di fabbisogno del 3,8%), il turismo e la ristorazione (3%), le public utilities (2,9%), l’istruzione (2,8%) e i servizi operativi alle imprese e alle persone (2,6%). Il settore della sanità-assistenza deve questo risultato soprattutto al valore della replacement demand; il turismo e la ristorazione mostrano invece il tasso più elevato in assoluto di expansion demand. Escluse le Public Utilities, i settori industriali con il tasso di fabbisogno più elevato nella media del periodo sono l’industria alimentare, le industrie ottiche e medicali e le pelli e calzature, con tassi nell’ordine del 2%, mentre il settore dei servizi con il tasso più contenuto è quello delle

³⁴ Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, PREVISIONE DEI FABBISOGNI OCCUPAZIONALI E PROFESSIONALI IN ITALIA A MEDIO TERMINE (2018-2022), maggio 2018

³⁵ Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, 2017.

telecomunicazioni (1,1%). All'ultima posizione di questa graduatoria c'è un settore manifatturiero che nel prossimo quinquennio esprimerà un fabbisogno medio annuo (ottenuto come somma algebrica delle due componenti) praticamente nullo, dato che la replacement demand riuscirà appena a compensare una expansion demand negativa: si tratta del settore della lavorazione dei minerali non metalliferi. In generale l'industria presenta tassi di fabbisogno più bassi a causa dei valori negativi dell'expansion demand, che nei servizi è quasi sempre positiva, con le eccezioni dei servizi dei media e delle telecomunicazioni. Per i settori caratterizzati da valori negativi dell'expansion demand (molti settori industriali, i servizi dei media e le telecomunicazioni), ciò non riflette necessariamente un andamento previsto in contrazione nei prossimi anni, quanto piuttosto l'esigenza di razionalizzare la produzione per reggere meglio la concorrenza, e questa razionalizzazione passa anche da innovazioni tecniche e organizzative labour-saving. Si profila quindi per questi settori un percorso simile a quello seguito da tempo dal tessile-abbigliamento, in declino occupazionale da molti anni e con volumi di produzione certamente ridimensionati, ma oggi molto più competitivo. Gli altri settori industriali (in particolare l'alimentare e le industrie ottiche e medicali) mostrano invece una sostanziale tenuta, riflessa dai valori moderatamente positivi dell'expansion demand, grazie in particolare alla forte propensione all'export, che consente di compensare la stazionarietà (quando non la contrazione) della domanda interna".

Fig. 35 – Fabbisogno complessivo di occupati previsto nel quinquennio 2018-2022
Valori assoluti per settore distinti per *expansion demand* e *replacement demand*



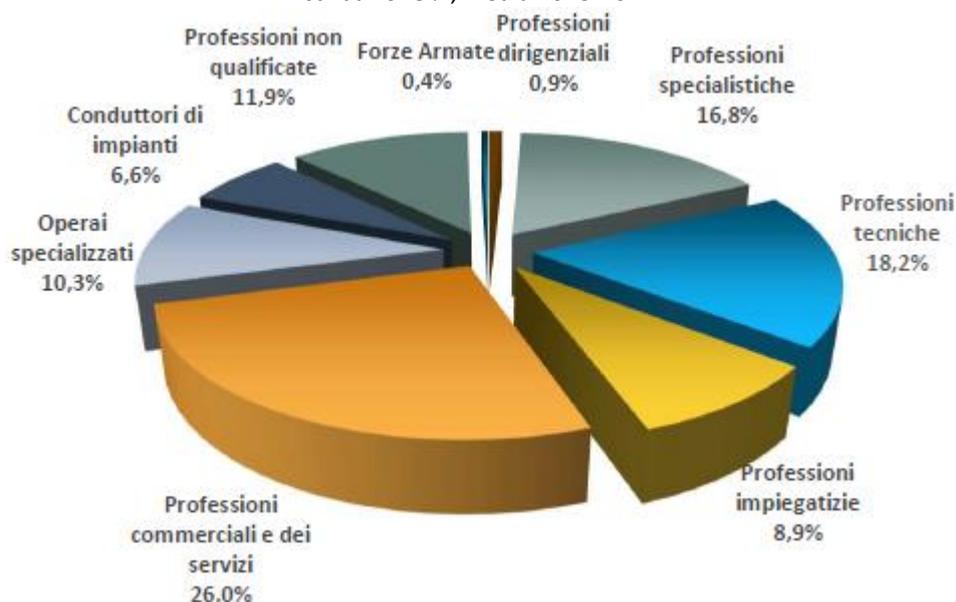
Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

4.3.3 Le previsioni relative ai fabbisogni di occupati per professione nel periodo 2018-2022

Il report di *Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior* si concentra successivamente sulle previsioni relative all'andamento 2018-2022 dei fabbisogni occupazionali in termini professionali e relativamente ai titoli di studio:

“Utilizzando i microdati del Sistema Informativo Excelsior e dell’Indagine Forze Lavoro (per i lavoratori indipendenti) è possibile scomporre il fabbisogno di occupati atteso a livello settoriale in termini di professioni e titoli di studio. L’analisi che segue comprende il settore della Pubblica Amministrazione in senso stretto. Si è visto che nell’intero periodo 2018-2022, nello scenario benchmark il fabbisogno occupazionale dell’economia italiana è stimato a 2.576.200 unità. La distribuzione di questo valore per grande gruppo di professioni (classificazione Istat) segnala una prevalenza delle professioni commerciali e dei servizi (26,0% del totale), delle professioni tecniche (18,2%) e di quelle specialistiche (16,8%). Seguono poi con un certo distacco gli operai specializzati (10,3%), le professioni impiegatizie (8,9%) e le professioni non qualificate (11,9%). I conduttori di impianti industriali e di mezzi di trasporto si attestano poi al 6,6%, mentre risulta piuttosto marginale (0,9%) la quota delle professioni dirigenziali. In un’ottica più aggregata, il fabbisogno medio annuo previsto nel periodo considerato si può ripartire nel 35,8% di figure di alto profilo (high skill, cioè dirigenti, specialisti e tecnici), nel 34,9% di figure di livello intermedio (impiegati e professioni commerciali e dei servizi) e ancora nel 28,8% di figure operaie e non qualificate”.

Fig. 36 – Fabbisogno complessivo di occupati previsto nel quinquennio 2018-2022 per grande gruppo di professioni
Distribuzione %, media 2018-2022



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

L’analisi permette poi di raffinare il livello di dettaglio valutando il fabbisogno previsto 2018-2022 dalle professioni alla terza cifra della classificazione Istat CP2011, all’interno dei principali gruppi professionali, sia in termini assoluti, che con riferimento al tasso di fabbisogno medio annuo, espresso in valori percentuali.

Occorre qui fare una precisazione, peraltro enunciata anche nel documento di analisi qui considerato. L’esercizio di previsione di cui sono indicati nel dettaglio e in forma trasparente le specifiche metodologiche, indica i fabbisogni attesi per ogni professione prendendo *come dato* l’elenco delle professioni. Non si spinge

a prevedere i cambiamenti di tipo qualitativo che coinvolgessero le professioni medesime, nel senso di prevedere le figure professionali che potranno emergere nei prossimi anni o viceversa quelle che diventeranno obsolete. Il paniere delle professioni è quello di fonte Istat (CP2011), con i suoi limiti quanto a capacità di descrivere il presente, e le previsioni sui futuri fabbisogni riguardano quelle professioni, non altre che eventualmente si facessero largo nel prossimo futuro. Del resto esercizi di previsione di questo tipo, in grado cioè di immaginare ciò che oggi manca e domani potrà imporsi su larga scala, presentano margini di discrezionalità troppo ampi nei quali può infilarsi a ben vedere ogni tipo di opinione e punto di vista soggettivo.

Due esempi possono chiarire meglio questo aspetto molto importante a parere di chi scrive.

Appare sempre più superata la suddivisione tra le figure tecniche, quelle operaie e i conduttori di impianti. Troppo alto è oggi il grado di contiguità tra le competenze e le mansioni svolte da questi tre gruppi di professioni, per cui sempre meno utili essi appaiono quanto a capacità esplicativa della realtà.

Vale poi la pena soffermarsi sul caso del comparto dei Trasporti e Logistica, comprese le professioni ad esso collegate. Si tratta di un settore che è molto cresciuto negli ultimi anni e anche per questo le previsioni di breve-medio periodo lo inseriscono tra quelli più dinamici anche per i prossimi anni. D'altro canto molte analisi di medio-lungo periodo inseriscono quel settore tra quelli che subiranno più intensamente l'impatto in termini di *disruption* da parte dell'innovazione tecnologica (vedi la diffusione della guida autonoma per esempio), per cui il medesimo settore potrebbe in realtà subire le perdite occupazionali più consistenti in un futuro non immediato.

Stante questa precisazione di "metodo", l'analisi svolta da Unioncamere e ANPAL ha il pregio di fornire dei numeri che pur in termini di *proxy* offrono indicazioni di scenario ad un livello di dettaglio molto puntuale.

Tra le professioni intellettuali e altamente specializzate:

"il tasso di fabbisogno risulta più elevato per gli ingegneri, progettisti elettronici e progettisti industriali (3,6%), per gli specialisti nelle scienze della vita e della salute (farmacisti, medici, ricercatori farmaceutici, agronomi, ecc.) (3,1%) e per gli specialisti in informatica, chimica e fisica (2,9%), fra i quali prevalgono le figure informatiche (sviluppatore di software, analisti programmatori, progettisti di software, ecc.) ma comprendono anche figure con competenze ben diverse quali gli informatori scientifici del farmaco e gli analisti chimici. Al quarto posto, con un tasso ancora superiore alla media (2,6%), si trovano gli specialisti della formazione e della ricerca (professori, esperti della formazione, insegnanti, ecc.). La domanda di ingegneri e di progettisti industriali e elettronici è evidentemente spinta dalla diffusione delle tecnologie "Industria 4.0", così come la richiesta di specialisti della vita e della salute è determinata dalla crescente domanda di servizi sanitari di cui si è detto. Il processo di digitalizzazione (che ha molti aspetti in comune con le tecnologie 4.0), a sua volta, determina la maggiore richiesta di specialisti informatici. L'elevato tasso di fabbisogno degli specialisti della formazione riflette poi la crescente domanda di formazione da parte del sistema economico di fronte ai grandi cambiamenti in atto, legata alla necessità di svolgere adeguate attività di formazione continua finalizzate all'aggiornamento dei lavoratori."

Fig. 37 – Fabbisogni previsti di professioni intellettuali e altamente specializzate nel quinquennio 2018-2022*

CLASSIFICAZIONE ISTAT CP 2011 (3-DIGIT)	TASSO	FABBISOGNO TOTALE
	FABBISOGNO**	(V.A.)
	MEDIO ANNUO (%)	
	2018-2022	2018-2022
Totale	2,4	432.100
Ingegneri, progettisti industriali, progettisti elettronici	3,6	43.500
Specialisti nelle scienze della vita e della salute (farmacisti, medici, ricercatori farmaceutici, agronomi, ecc)	3,1	69.000
Specialisti in informatica, chimica e fisica (analisti e progettisti)	2,9	38.200
Specialisti della formazione e della ricerca (professori, esperti della formazione, insegnanti, ecc)	2,6	160.500
Architetti, urbanisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio	1,9	15.700
Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	1,9	50.500
Specialisti in scienze giuridiche e sociali	1,7	38.700
Specialisti in discipline linguistiche, letterarie e artistico-espressive	1,7	16.100

*Ordinamento per tasso di fabbisogno medio annuo

**Tasso di fabbisogno: fabbisogno occupati/stock occupati

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Tra le professioni tecniche:

“La crescita più sostenuta del fabbisogno dovrebbe interessare i tecnici dei servizi sociali (4,2%), comprendenti gli assistenti sociali, i tecnici dell'integrazione sociale, ecc. Seguono poi gli insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni simili (3,7%), i tecnici della salute (infermieri, educatori, fisioterapisti, ecc.) e i tecnici di apparecchiature ottiche e audio-video (entrambe con un tasso del 3,4%) [...]. La crescita attesa degli insegnanti nella formazione professionale è rilevante e di poco inferiore a quella osservata per gli specialisti della formazione. La domanda di tecnici dell'integrazione sociale riflette un altro imponente fenomeno di cui siamo testimoni in questi anni, vale a dire le migrazioni e tutto il complesso e non facile processo di integrazione/inclusione che questo ha messo in atto, che induce la domanda di figure con specifiche competenze. In termini assoluti, la professione di maggiore rilievo è costituita dai tecnici della salute (infermieri, educatori professionali, fisioterapisti, ecc.), con 129.400 unità, seguita a distanza dai tecnici in campo ingegneristico, tra cui prevalgono i disegnatori tecnici e industriali, gli assistenti di cantiere e gli elettrotecnici (43.200) e dai tecnici dei rapporti con i mercati, cioè tecnici commerciali, venditori tecnici, addetti marketing, ecc. (43.100)”.

Fig. 38 – Fabbisogni previsti di professioni tecniche nel quinquennio 2018-2022*

CLASSIFICAZIONE ISTAT CP 2011 (3-DIGIT)	TASSO FABBISOGNO*	FABBISOGNO TOTALE
	MEDIO ANNUO (%)	(V.A.)
	2018-2022	2018-2022
Totale	2,2	469.100
Tecnici dei servizi sociali (assistenti sociali, tecnici dell'integrazione sociale, ...)	4,2	15.700
Insegnanti nella formazione professionale, istruttori tecnici e sportivi, tutor, atleti	3,7	19.700
Tecnici della salute (infermieri, educatori professionali, fisioterapisti)	3,4	129.400
Tecnici di apparecchiature ottiche e audio-video	3,4	9.800
Tecnici dei rapporti con i mercati (tecnici commerciali, venditori tecnici, addetti marketing)	3,0	43.100
Tecnici delle attività turistiche e dei servizi ricreativi e culturali	2,3	18.400
Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni	2,2	33.600
Tecnici in campo ingegneristico (disegnatori, assistenti di cantiere, elettrotecnici)	1,8	43.200
Tecnici della distribuzione commerciale e professioni assimilate	1,8	41.200
Tecnici delle attività finanziarie e assicurative	1,6	29.600
Altre professioni		85.400

*Ordinamento per tasso di fabbisogno medio annuo

**Tasso di fabbisogno: fabbisogno occupati/stock occupati

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Tra impiegati e le professioni qualificate nel commercio e nei servizi:

“emergono per maggiore dinamicità le professioni qualificate dei servizi personali (il cui tasso medio di fabbisogno raggiunge il 7,5%), quali gli addetti all’assistenza e gli operatori socio-assistenziali. Seguono poi le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (4,4%) e gli addetti nelle attività ricettive (3,3%). Lo sviluppo dei primi due gruppi citati è legato, ancora una volta, all’invecchiamento della popolazione, mentre il terzo riflette la crescita attesa delle attività turistiche e ricettive”.

Fig. 39 – Fabbisogni previsti di impiegati e professioni qualificate nel commercio e servizi nel quinquennio 2018-2022*

CLASSIFICAZIONE ISTAT CP 2011 (3-DIGIT)	TASSO FABBISOGNO**	FABBISOGNO TOTALE
	MEDIO ANNUO (%)	(V.A.)
	2018-2022	2018-2022
Totale	2,4	899.400
Professioni qualificate nei servizi personali (assistente socio-sanitario, operatore socio-assistenziale, ...)	7,5	85.600
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (operatore sanitario, assistente alla poltrona)	4,4	53.500
Addetti nelle attività ricettive	3,3	227.500
Impiegati addetti agli sportelli e ai movimenti di denaro	3,0	27.500
Addetti alle vendite	2,9	179.300
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	2,5	39.000
Altre professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	2,2	18.500
Impiegati addetti alle funzioni di segreteria e alle attività generali di ufficio	1,6	107.300
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	1,6	25.600
Esercenti delle vendite	1,6	60.700
Altre professioni		74.900

*Ordinamento per tasso di fabbisogno medio annuo

**Tasso di fabbisogno: fabbisogno occupati/stock occupati

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Infine tra gli operai specializzati le professioni più dinamiche:

“sono i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchinari fissi e mobili (2,1%), gli artigiani e operai specializzati del cuoio, pelli e calzature (2%), nonché tre altre professioni con un tasso di crescita atteso di poco inferiore al 2%, cioè gli artigiani e operai specializzati di installazione e manutenzione di attrezzature elettriche elettroniche, i fabbri ferrai, costruttori di utensili e gli artigiani e operai specializzati delle lavorazioni alimentari. Emergono qui professioni tipicamente industriali, di cui più di una fortemente connessa agli aspetti operativi della gestione di tecnologie “Industria 4.0”.

Fig. 40 – Fabbisogni previsti di operai specializzati nel quinquennio 2018-2022*

CLASSIFICAZIONE ISTAT CP 2011 (3-DIGIT)	TASSO FABBISOGNO**	FABBISOGNO
	MEDIO ANNUO (%) 2018-2022	TOTALE (V.A.) 2018-2022
Totale	1,7	264.500
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchinari	2,1	47.700
Artigiani e operai specializzati nella lavor. del cuoio, delle pelli e delle calzature	2,0	9.100
Artigiani e operai specializz. di installazione e manut. attrez. elettriche e elettron.	1,9	21.600
Fabbri ferrai, costruttori di utensili e assimilati	1,9	15.500
Artigiani e operai specializzati delle lavorazioni alimentari	1,9	20.700
Artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	1,8	8.900
Artigiani e operai specializzati delle costruzioni	1,7	43.700
Artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	1,6	32.800
Attrezzisti, operai e artigiani del trattamento del legno e assimilati	1,5	8.800
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica	1,2	17.200
Altre professioni		38.500

*Ordinamento per tasso di fabbisogno medio annuo

**Tasso di fabbisogno: fabbisogno occupati/stock occupati

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Allegati

Glossario

Attivazione di rapporto di lavoro (CO): inizio di una nuova fattispecie contrattuale, a carattere permanente o temporaneo, sottoposta a comunicazione obbligatoria da parte del datore di lavoro. I termini «assunzione» o «avviamento al lavoro» vengono spesso utilizzati in alternativa, come sinonimi.

CIG - Cassa integrazione guadagni (fonte INPS): la Cassa Integrazione Guadagni è una prestazione finalizzata a sostituire o integrare la retribuzione ed è destinata ai lavoratori sospesi dal lavoro o che operano con orario ridotto a causa di difficoltà produttive dell'azienda. Possono usufruire dell'integrazione salariale gli operai, gli impiegati e i quadri mentre sono esclusi i dirigenti, gli apprendisti e i lavoratori a domicilio. Si distinguono tre forme di Cig:

- ordinaria (CIGO-Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria). È rivolta alle aziende industriali non edili e alle aziende industriali ed artigiane dell'edilizia e del settore lapideo che sospendono o riducono l'attività aziendale a causa di eventi temporanei e transitori quali ad es. la mancanza di commesse o le avversità atmosferiche. Può essere concessa per 13 settimane, più eventuali proroghe fino a 12 mesi; in determinate aree territoriali il limite è elevato a 24 mesi.
- straordinaria (CIGS – Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria). Può essere richiesta per ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale, per crisi aziendale di particolare rilevanza sociale e in caso di procedure concorsuali, quali fallimento, liquidazione coatta amministrativa, ecc. La CIGS è destinata ad aziende con, in media, più di 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento; le aziende sono quelle dei settori industriali ed edili, dell'artigianato dell'indotto (cioè con un solo committente destinatario di CIGS), dei servizi di mensa e ristorazione dell'indotto, delle cooperative agricole; ed inoltre ad imprese commerciali con più di 200 dipendenti (in regime transitorio anche con numero di dipendenti da 51 a 200), ad imprese editrici di giornali per i quali si prescinde dal limite dei 15 dipendenti, imprese di spedizioni e trasporto del terziario e ad agenzie di viaggi e turismo, ciascuna con più di 50 dipendenti.
- in deroga (CIGD). Sono definiti "in deroga" i trattamenti di integrazione salariale (CIGD), destinati ai lavoratori (compresi apprendisti, interinali e lavoratori a domicilio) di imprese escluse dalla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria e straordinaria. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafo, ecc) versino in grave crisi occupazionale. Essa può durare al massimo 12 mesi e il suo ammontare può arrivare fino all'80% della retribuzione. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIG, di concedere i trattamenti di integrazione salariale anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

Recentemente, il *Dlgs 148/2015* (uno dei decreti attuativi del *Jobs Act*), ha introdotto importanti novità in materia di integrazioni salariali. Di seguito le più importanti: la durata massima complessiva dei trattamenti

Ordinari e Straordinari non può superare i 24 mesi nel quinquennio mobile. Nel caso del settore edile la durata massima è di 30 mesi. Nella platea dei beneficiari vengono inclusi anche gli apprendisti assunti con contratto di apprendistato professionalizzante. A partire dal 1° gennaio 2016 vengono abolite le commissioni provinciali per l'autorizzazione delle ore di CIGO; l'autorizzazione dei trattamenti ordinari viene disposta direttamente dalla Sede INPS territorialmente competente. Per quanto riguarda la CIGS a partire dal 1° gennaio 2016 viene esclusa come causale di autorizzazione la cessazione dell'attività produttiva dell'azienda o di un ramo di essa.

Cessazione di rapporto di lavoro (CO): conclusione di una fattispecie contrattuale, a carattere permanente o temporaneo. In particolare, si intende per «cessazione a termine» la conclusione di un rapporto di lavoro temporaneo alla fine prevista dal contratto (ossia la «data preventivata»), per la quale la comunicazione obbligatoria di avvenuta conclusione da parte del datore di lavoro non è dovuta.

Classificazione dell'attività economica (ATECO 2007): è la classificazione delle attività economiche. Essa costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea NACE Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento CE n. 1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006) e adottata dall'Istat il 1° gennaio 2008. Nel presente contesto è stata adottata una classificazione dei settori di attività economica ottenuta per aggregazione delle seguenti sezioni di attività economica (ATECO 2007).

Settore di attività economica	Sezione di attività economica (ATECO 2007)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	A – Agricoltura, silvicoltura e pesca
Industria in senso stretto	B – Estrazione di minerali da cave e miniere
	C – Attività manifatturiere
	D – Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
	E – Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento
Costruzioni	F – Costruzioni
Commercio, alberghi e ristoranti	G – Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	I – Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
Altre attività dei servizi (a)	H – Trasporto e magazzinaggio
	J – Servizi di informazione e comunicazione
	K – Attività finanziarie e assicurative
	L – Attività immobiliari
	M – Attività professionali, scientifiche e tecniche
	N – Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
	O – Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
	P – Istruzione
	Q – Sanità e assistenza sociale
	R – Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
	S – Altre attività di servizi
U – Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

Classificazione della tipologia contrattuale: nel presente contesto vale la seguente classificazione.

Tipologia contrattuale	Contratti
Tempo indeterminato e apprendistato	Tempo indeterminato
	Apprendistato
Tempo determinato e lavoro somministrato (a)	Tempo determinato
	Lavoro somministrato
Lavoro intermittente	Lavoro intermittente
Lavoro parasubordinato	Lavoro parasubordinato
Lavoro domestico	Lavoro domestico

(a) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato

Classificazione delle professioni Cp2011: classificazione adottata dal 2011 dall'Istat per ricondurre tutte le professioni esistenti nel mercato del lavoro all'interno di un numero limitato di raggruppamenti professionali, da utilizzare per comunicare, diffondere e scambiare dati statistici e amministrativi sulle professioni, comparabili a livello internazionale. L'oggetto della classificazione, la professione, è definito come un insieme di attività lavorative concretamente svolte da un individuo, che richiamano conoscenze, competenze, identità e statuti propri.

Comunicazioni obbligatorie (CO): comunicazioni che tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, devono obbligatoriamente trasmettere ai servizi competenti in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente (art. 4-bis del D.Lgs. n. 181/2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della L. 296/2006, ovvero altre leggi speciali che disciplinano le comunicazioni di settori specifici quali la pubblica amministrazione, la scuola, il settore marittimo). La comunicazione obbligatoria è un evento (avviamento al lavoro, trasformazione, proroga, cessazione) osservato in un determinato momento temporale. L'evento è l'elemento base su cui si fonda l'intero sistema informativo e di norma è caratterizzato da una data di inizio, eventualmente da una data di fine, dal codice fiscale del lavoratore e del datore di lavoro. Tali eventi possono essere aggregati in rapporti di lavoro, considerando tutti gli eventi successivi e contigui che legano due soggetti e concorrono alla creazione di un unico rapporto di lavoro.

Contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti: è la nuova tipologia contrattuale a tempo indeterminato introdotta nell'ordinamento italiano nell'ambito del cosiddetto *Jobs Act* con il Dlgs 23/2015, entrato in vigore il 7 marzo 2015. Rispetto al contratto previgente a tempo indeterminato sono state modificate le disposizioni che si applicano nei licenziamenti dei lavoratori assunti dopo tale data.

Dati destagionalizzati: dati depurati, mediante apposite tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alla componente stagionale (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, eccetera) e, se significativi, dagli effetti di calendario. Questa trasformazione dei dati è la più idonea a cogliere l'evoluzione congiunturale di un indicatore.

Dati grezzi: dati originari, non destagionalizzati.

Dichiarazione di Immediata Disponibilità (DID): attesta a fini amministrativi che un soggetto si trova in stato di disoccupazione e può usufruire dei servizi per favorirne l'inserimento nel mercato del lavoro, dopo aver stipulato con il Centro per l'impiego un patto di servizio personalizzato. La DID, sulla base del D.Lgs 150/15, in vigore dal 24 settembre 2015, è rilasciata presso i centri per l'impiego oppure *on line*. I dati di flusso sulle DID sono una misura della «disoccupazione amministrativa».

Disoccupati (o persone in cerca di occupazione): comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che: a) hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; b) oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Esperienza lavorativa: rientrano in questa categoria i tirocini e, in quota minima, i lavori socialmente utili.

Fabbisogno previsto di occupati: definisce il numero di occupati, sia dipendenti sia indipendenti, che saranno richiesti nei vari settori nel periodo considerato, compreso il "settore pubblico". Il fabbisogno è definito dalla somma algebrica di due componenti: l'*expansion demand*, che è il saldo occupazionale atteso in ciascun settore, e la *replacement demand*, che è la domanda di lavoro derivante dalla necessità di sostituire i lavoratori in uscita, limitatamente a quelli in uscita per pensionamento o per mortalità. Nella stima della *replacement demand* non si tiene perciò conto della mobilità intersettoriale e interaziendale.

Flussi: misurazione degli eventi intervenuti in un intervallo di tempo (ad esempio le attivazioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro). Rappresenta un flusso anche la variazione dello stock di una certa grandezza nell'arco di un periodo temporale (ad esempio la variazione delle posizioni lavorative dipendenti determinata dal saldo fra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro).

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Imprenditore individuale: l'art. 2082 del c.c. qualifica come imprenditore "chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi". Dal punto di vista giuridico, l'attività esercitata dall'imprenditore consiste in un'attività produttiva svolta in modo organizzato con criteri di economicità e professionalità. Il requisito della professionalità sta ad indicare che l'attività dell'imprenditore deve essere costante e sistematica e non può essere occasionale.

Il codice civile distingue tra imprenditore commerciale, imprenditore agricolo e piccolo imprenditore.

Per l'art. 2135 "è imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e attività connesse". È imprenditore commerciale chi rientra nella previsione normativa dell'art. 2195. È tale l'imprenditore soggetto all'obbligo di registrazione nel Registro delle imprese in quanto esercente una delle attività elencate nel citato articolo:

- un'attività industriale di retta alla produzione di beni o di servizi;
- un'attività intermediaria nella circolazione dei beni;
- un'attività di trasporto per terra, per acqua o per aria;
- un'attività bancaria o assicurativa;
- altre attività ausiliarie delle precedenti.

Ai sensi dell'art. 2083 c.c. "Sono piccoli imprenditori i coltivatori diretti del fondo, gli artigiani, i piccoli commercianti e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della propria famiglia".

Inattivi (o non forze di lavoro): comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

Lavoratore autonomo/in proprio: la definizione di lavoratore autonomo si ricava dall'art. 2222 del c.c. che disciplina il contratto d'opera, definendolo come una prestazione di un'opera o di un servizio, svolta dietro pagamento di un corrispettivo con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente. Ai fini fiscali la definizione di reddito di lavoro autonomo è contenuta negli art. 53 e ss. del d.p.r. 22 dicembre 1986, n. 917. Secondo tale disposizione sono redditi di lavoro autonomo quelli derivanti dall'esercizio di arti e professioni svolti in forma abituale, ancorché non esclusiva.

Libero professionista: il legislatore, contrariamente a quanto previsto per l'imprenditore, non definisce la figura del libero professionista. Essa si ricava dal combinato disposto dell'art. 2229 in materia di esercizio delle professioni intellettuali e dell'art. 2230 in materia di prestazione d'opera intellettuale.

In base alle norme citate per libero professionista si intende colui che svolge una prestazione di opera intellettuale che richiede l'impiego di cultura e di intelligenza in misura nettamente prevalente rispetto a un'eventuale attività manuale.

Ai sensi dell'art. 2229, primo comma, la legge determina i casi in cui è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi per l'esercizio di determinate professioni intellettuali.

L'accertamento dei requisiti per l'iscrizione negli albi o negli elenchi, la tenuta dei medesimi e il potere disciplinare sugli iscritti sono demandati alle associazioni professionali, sotto la vigilanza dello Stato, salvo che la legge disponga diversamente.

NASpl: La *Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl)* è una indennità mensile di disoccupazione, istituita dall'art. 1 del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, che sostituisce le precedenti prestazioni di disoccupazione *ASpl* e *MiniASpl* in relazione agli eventi di disoccupazione involontaria che si sono verificati a decorrere dal 1° maggio 2015. Si rivolge ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che hanno perduto involontariamente l'occupazione.

NEET: Acronimo di *Neither in Employment, nor in Education or Training*, sono le persone di età compresa tra i 15 e i 34anni che non lavorano (sono, quindi, disoccupati o inattivi) e che non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (*formal learning*) nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Si fa riferimento esclusivamente all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionali di durata uguale o maggiore a sei mesi che consentono di ottenere una qualifica e ai quali si accede solo se in possesso di un determinato titolo di studio.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: a) hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; b) hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; c) sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupati dipendenti a termine: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza.

Occupati dipendenti permanenti o a tempo indeterminato: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine.

Occupati indipendenti: coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Part time involontario: Occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno.

Posizione lavorativa a tempo determinato (CO): rapporto di lavoro di tipo subordinato in cui è prevista una data di fine del rapporto.

Posizione lavorativa a tempo indeterminato (CO): rapporto di lavoro di tipo subordinato con contratto di lavoro a tempo indeterminato, con cui un soggetto (il lavoratore) si impegna, senza vincolo di durata, dietro versamento di una retribuzione, a prestare la propria attività lavorativa sottoponendosi al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del proprio datore di lavoro.

Posizione lavorativa dipendente (CO): è contraddistinta da un contratto di lavoro tra una persona fisica e un'unità produttiva (impresa o istituzione), che prevede lo svolgimento di una prestazione lavorativa a fronte di un compenso (retribuzione). Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero di posti di lavoro occupati da lavoratori dipendenti (a tempo pieno e a tempo parziale), indipendentemente dalle ore lavorate, ad una determinata data di riferimento. Come il numero di occupati anche le posizioni lavorative rappresentano pertanto una variabile di stock ad un certo istante nel tempo. Sono inclusi anche i lavoratori che, legati all'unità produttiva da regolare contratto di lavoro, sono temporaneamente assenti per cause varie quali ferie, permessi, maternità, cassa integrazione guadagni, eccetera. Il sistema delle comunicazioni

obbligatorie (CO) produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock; dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni: per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferito, nel presente caso, al 31 dicembre 2007, è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock».

Posizione lavorativa in apprendistato (CO): l'apprendistato è uno speciale rapporto di lavoro in cui il datore di lavoro si obbliga, oltre che a corrispondere la retribuzione, ad impartire all'apprendista l'insegnamento necessario perché questi possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato.

Posizione lavorativa in somministrazione (CO): il lavoro somministrato, ex lavoro interinale, è un contratto in base al quale l'impresa (utilizzatrice) richiede manodopera ad agenzie autorizzate (somministratori) iscritte in un apposito Albo tenuto presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Le posizioni in somministrazione non includono il personale delle agenzie fornitrici di lavoro temporaneo assunto con contratto di lavoro dipendente diverso dalla somministrazione.

Posizione lavorativa intermittente (CO): il lavoro intermittente è caratterizzato dalla prestazione a carattere discontinuo resa dal lavoratore secondo le richieste dell'impresa.

Posizione lavorativa parasubordinata (CO): è una particolare forma di collaborazione che viene svolta in modo continuativo nel tempo e coordinato con la struttura organizzativa del datore di lavoro, ma senza alcun vincolo di subordinazione. Le tipologie contrattuali rilevate nel SILER, che rientrano in questa categoria, sono: lavoro a progetto/collaborazione coordinata e continuativa; lavoro occasionale; associazione in partecipazione a tempo indeterminato; associazione in partecipazione a tempo determinato; lavoro autonomo nello spettacolo; contratto di agenzia a tempo indeterminato; contratto di agenzia a tempo determinato. Queste tipologie contrattuali sono state in parte modificate con il *Dlgs 81/2015*.

Saldo attivazioni-cessazioni: differenza tra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro (a cui si sommano le trasformazioni a tempo indeterminato, nel caso dei rapporti a tempo indeterminato, o si sottraggono le medesime nel caso dei rapporti a tempo determinato; analoghe considerazioni valgono per i rapporti a tempo pieno e parziale). Il saldo calcolato sui dati grezzi non è significativo a livello infrannuale ma solo a livello annuale o di somme mobili di quattro trimestri e in questo caso esprime la variazione tendenziale assoluta delle posizioni lavorative dipendenti. Il saldo calcolato sui dati destagionalizzati esprime la variazione congiunturale assoluta delle posizioni lavorative dipendenti.

Scoraggiati: inattivi di 15-64 anni che 'sono convinti di non potere trovare lavoro perché pensano di essere troppo giovani o troppo vecchi, di non avere professionalità richieste o più semplicemente perché ritengono non esistano occasioni di impiego nel mercato del lavoro locale'. Per l'individuazione degli scoraggiati, ISTAT prende in considerazione le persone intervistate che alla domanda '*Qual è il motivo principale per cui non ha cercato un lavoro nelle 4 settimane dal...al...?*' rispondono '*Ritiene di non riuscire a trovare lavoro*'. A livello regionale, gli scoraggiati sono approssimabili alla categoria di persone che '*non cercano ma sono immediatamente disponibili a lavorare*'.

Somme mobili di quattro trimestri: vengono utilizzate per il calcolo della variazione tendenziale assoluta delle posizioni lavorative riferita ad un trimestre, sommando i dati grezzi dei saldi attivazioni-cessazioni degli ultimi quattro trimestri.

Sottoccupati part-time: persone tra i 15 e i 74 anni che lavorano part-time e dichiarano che desiderano lavorare un numero maggiore di ore o sono disponibili a lavorare più ore entro le due settimane successive quella di riferimento.

Stock: una variabile di stock (o consistenza) rappresenta la dimensione di un fenomeno rilevata in un certo istante di tempo, ed è pertanto suscettibile di variazioni continue nel corso del tempo (come ad esempio la popolazione residente o il numero di occupati); una variabile di flusso rappresenta invece il conteggio di un fenomeno nel corso di un periodo di tempo (il numero di nati, morti, immigrati o emigrati, oppure, il numero di persone che hanno trovato o perso il lavoro in un certo periodo di tempo). La variazione dello stock tra due istanti di tempo può essere pertanto descritta in modo coerente e compiuto come il risultato di un complesso di flussi che si sono manifestati con una certa intensità nel periodo intercorrente.

Tasso di attività: rapporto tra le forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di disoccupazione: rapporto tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di fabbisogno occupazionale: rapporto tra fabbisogno di occupati e stock di occupati (in valori %).

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Trasformazione di rapporti di lavoro (CO): la trasformazione di un rapporto di lavoro registra un evento modificativo del rapporto di lavoro. Si ha una trasformazione quando il prolungamento del rapporto iniziale di lavoro comporta una trasformazione legale dello stesso da contratto a termine a contratto a tempo indeterminato, da tempo parziale a tempo pieno e viceversa, da apprendistato a contratto a tempo indeterminato, da contratto di inserimento a contratto a tempo indeterminato. Queste trasformazioni sono soggette agli obblighi di comunicazione (entro cinque giorni dal verificarsi dell'evento) previsti dalla normativa vigente. La trasformazione da contratto di apprendistato a contratto a tempo indeterminato non è più prevista per i contratti di apprendistato instaurati dopo l'entrata in vigore del Testo unico sull'Apprendistato (D.Lgs. n. 167 del 25 ottobre 2011), dal momento che l'apprendistato viene attualmente considerato come una tipologia di lavoro a tempo indeterminato: tuttavia nel presente contesto, nel caso si intenda distinguere nelle elaborazioni fra contratti di apprendistato e altri contratti a tempo indeterminato, viene evidenziata una trasformazione da contratto di apprendistato a contratto a tempo indeterminato in corrispondenza di ogni prosecuzione del rapporto di lavoro dopo il superamento del periodo formativo.

Variazione congiunturale: variazione assoluta o percentuale intervenuta nel trimestre di riferimento rispetto al trimestre immediatamente precedente. Viene calcolata sui dati destagionalizzati.

Variazione tendenziale: variazione assoluta o percentuale intervenuta nel trimestre di riferimento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Viene calcolata sui dati grezzi.